Carole Mortimer

Un Giorno Da Ricordare

Joined by Marriage © 1998
Prima edizione Collezione Harmony febbraio 1999
Seconda edizione Harmony Premium settembre 2005
Periodico bimestrale n. 9A del 7/9/2005

1

Era la terza volta che Brianna rileggeva quella lettera dal tono a dir poco sibillino.

> *Gentilissima Signorina Gibson, la preghiamo di volerci contattare al più presto, tramite posta o telefono, al fine di fissare un appuntamento presso di noi, con uno dei nostri soci.*
>
> *Distinti saluti.*

L'intestazione era quella di un prestigioso studio legale di Londra.

La firma in calce alla breve missiva, chiusa in una busta liscia e perfettamente piegata, non era di uno dei soci elencati nell'intestazione.

«Qualcosa d'interessante, sorellina?» chiese suo fratello Gary, abbattendosi rumorosamente sulla sedia accanto a lei. Aveva diciassette anni e quell'anno si sarebbe diplomato. Aveva un carattere solare e, come la maggior parte dei suoi coetanei, portava i capelli troppo lunghi e indossava abiti volutamente trasandati. Non era ancora un uomo e non era più un bambino!

Brianna lo guardò con affetto e spinse verso di lui una tazza di cereali. «Credo che si tratti di un caso di omonimia» rispose appallottolando la lettera, decisa a gettarla via dopo la colazione.

«Cosa c'è tesoro?» Suo padre entrò in cucina allacciandosi la cravatta. Era un bell'uomo alto, vicino ai cinquanta.

Lei gli sorrise scuotendo la testa. «È uno studio lega le che mi ha mandato una lettera per errore.» Si alzò. «Vuoi qualche fetta di pane tostato per... Papà, che cosa c'è?» Il padre era rimasto bloccato sulla soglia, inoltre era visibilmente impallidito. «Papà?» chiese di nuovo preoccupata.

Lui si mosse verso una sedia e vi si lasciò cadere. «Posso vedere quella lettera?» le domandò.

VISIT…

«Questa?» si stupì Brianna, mostrandogli il foglio appallottolato sul tavolo. «Ma te l'ho già detto, papà. Si tratta sicuramente di un errore.»

«*Landris, Landris & Davis*» recitò lui in uno strano tono piatto.

Era il nome di quello studio legale! «Ma come fai a...» chiese sbalordita.

«Ti prego, Brianna.» Prese il foglio e lo lisciò, cercando di leggere le parole dattiloscritte.

«Che cosa succede sorellina?» le sussurrò Gary. Aveva finito di mangiare e s'era alzato per andare a scuola.

«Non ne ho idea» rispose Brianna porgendogli qualche moneta per l'autobus e per il pranzo.

Gary fece una smorfia osservando il padre che, seduto immobile, fissava la lettera ricevuta da Brianna. «Sembra una cosa seria!» commentò.

Anche lei aveva la sensazione che si trattasse di una faccenda seria. Era da molto tempo che non vedeva suo padre così sconvolto. Dopo la morte di sua madre, lei aveva fatto di tutto per mandare avanti la famiglia il più serenamente possibile, così come lei avrebbe voluto.

«Fai tardi a scuola» disse a suo fratello che indugiava, roso dalla curiosità. Gli passò un quaderno che era appoggiato sul frigorifero. Gary sembrò molto seccato all'idea di perdersi le battute successive di quel giallo, ma il rumore dell'autobus gli mise le ali ai piedi.

Brianna cercò di tenersi occupata lavando i piatti della colazione. Conosceva il carattere di suo padre. Sollecitarlo era inutile. Doveva lasciargli il tempo di riflettere e trovare le parole. Aveva imparato quella tattica da sua madre, anche se non era stato facile. Brianna era più incline alle reazioni impulsive che alla riflessione.

Diede una rapida occhiata all'orologio. Rischiavano di far tardi! Lui allo studio e lei in ospedale, dove lavorava come centralinista.

«Credo che questa lettera abbia a che fare con la tua vera madre» dichiarò all'improvviso.

Brianna si voltò lentamente verso di lui. I suoi genitori non le avevano mai nascosto di averla adottata. Quando era stata abbastanza grande da capire, Graham e Jean Gibson le avevano spiegato che, dopo anni di matrimonio senza figli, l'avevano accolta e amata con tutto il cuore, considerandola un dono meraviglioso che la vita aveva dato loro.

Poco prima del suo quarto compleanno, Jean e Graham avevano avuto un figlio, Gary, ma avevano continuato ad amarla teneramente e lei non aveva mai provato il desiderio di cercare la sua vera madre. Di certo non

avrebbe mai immaginato che fosse la sua vera madre a cercare di lei!

Si sedette di fronte al padre.

Brianna aveva grandi occhi azzurri, il naso piccolo e una bocca generosa. Il mento deciso conferiva al suo viso un'espressione ostinata. Quando era bambina suo padre l'aveva presa in giro spesso per questo, dicendo che con quella faccia avrebbe dovuto avere i capelli rosso fuoco. Invece erano di un caldo biondo grano e le scendevano folti sulle spalle, mentre una frangia scomposta le ombreggiava gli occhi profondi.

«Perché pensi una cosa simile?» mormorò a labbra strette. Non aveva nessuna voglia di sapere.

«Perché anch'io ho ricevuto una lettera da quello studio circa tre mesi fa. Poco prima del tuo ventunesimo compleanno...»

«Avrebbe dovuto telefonare prima di venire. Era spiegato chiaramente!» osservò la segretaria di mezza età, seduta dietro un imponente bancone, all'ingresso dello studio legale. «Se vuole, posso fissarle un appuntamento con...»

«Io non voglio fissare nessun appuntamento» la interruppe Brianna. Svolgeva lo stesso lavoro della donna e conosceva bene quell'atteggiamento educato e distaccato.

Sapeva altrettanto bene che, se non si fosse fatta intimidire e non se ne fosse andata, prima o poi qualcuno l'avrebbe ricevuta.

«Desidero vedere uno dei soci di cui parla la lettera. *Adesso*» aggiunse determinata.

Era rimasta turbata nel sapere che lo studio *Landris, Landris & Davis,* aveva inviato una lettera a suo padre, chiedendogli se aveva una figlia adottiva di nome Brianna. Lui aveva confermato, pretendendo, però, ulteriori spiegazioni e, non avendo ricevuto risposta, aveva pensato che si fosse trattato di un errore. Poi, quella mattina, era arrivata la seconda lettera a dimostrare che non c'era stato nessun errore.

Brianna era andata al lavoro come ogni giorno, ma il turbinio di pensieri che le affollava la mente le aveva impedito di concentrarsi. Alla fine si era decisa. Odiava troppo i misteri, così all'ora di pranzo aveva preso un taxi.

Gli uffici della *Landris, Landris & Davis,* però, erano ben protetti da quella donna imponente coi capelli grigi, che scoraggiava chiunque cercasse di entrare senza un appuntamento.

«Temo che non sia possibile» la informò con falso rammarico il cerbero.

«Al momento, nessuno dei soci è disponibile per riceverla.»

Brianna non si arrese. «Bene, allora aspetterò che qualcuno si renda "disponibile".»

«Senta, signorina... Gibson» riprese la donna dopo aver sbirciato di nuovo il nome sulla lettera che Brianna le porgeva, «temo che non servirebbe. Posso comunque fissarle un appuntamento per la prossima settimana... vediamo, giovedì sarebbe...»

«Non credo...» tagliò corto Brianna con un tono quasi minaccioso.

«Signorina Gibson, io devo insistere...»

«Problemi Hazel?»

Le due donne si voltarono di scatto, al suono di quella profonda voce maschile. La segretaria si agitò e l'interesse di Brianna crebbe davanti alla reazione della donna.

Non era certo un impiegato qualunque. Superava di parecchio il metro e ottanta e la sua struttura possente era messa in risalto dall'elegante abito blu che indossava. Le fissava attraverso gli occhiali dalla montatura di tartaruga. I suoi occhi gelidi erano di un incredibile azzurro e Brianna fu percorsa da un brivido gelido lungo la schiena.

Molti dei medici con cui lavorava erano presuntuosi e pieni di sé, ma nessuno di loro poteva reggere il confronto con quell'uomo. La sua arroganza sembrava congenita! L'aspetto severo era accentuato dai corti capelli neri, dai lineamenti duri e dalla bocca arcigna. Aveva l'aria di uno che non trovava molto da sorridere nella vita.

L'irritazione di Brianna nei confronti della segretaria si tramutò in un senso di pietà per la poveretta, costretta a lavorare ogni giorno con quel *ghiacciolo.*

«Non proprio, signor Nathan» gli assicurò la donna con una voce esitante quasi da bambina. «È solo che la signorina Gibson non ha un appuntamento e io...»

«Gibson?» ripeté lui con voce tagliente, continuando a fissare Brianna da dietro gli occhiali, saldamente appoggiati al naso sottile e aristocratico. «Con chi vuole parlare esattamente, signorina Gibson?»

Suo padre aveva ragione a dire che lei aveva un carattere impulsivo! Cominciava a indisporsi davanti a quell'uomo che la guardava dall'alto in basso.

«Landris, Landris o Davis» rispose con lo stesso tono freddo di lui.

«È molto generico» le fece notare con una impercettibile smorfia di

scherno. La sua espressione si indurì ancora di più. Sembrava irritato.

«Non posso essere più precisa, visto che lettera che *voi* mi avete mandato è molto ambigua» ribatté sarcastica con uno sguardo bellicoso.

«Lettera?» Gli occhi chiari si strinsero, dietro le lenti. «Di quale lettera si tratta? Posso vederla?»

«Eccola, signor Nathan.» Hazel gliela porse.

Lui la prese. Brianna notò le sue mani. Lunghe e sottili. *Mani da artista,* pensò, *inadatte a un uomo come lui.* Ci aveva messo solo un momento a decidere che quel tipo non le piaceva.

«Vedo...» borbottò, gelandola con lo sguardo. «Qui si chiedeva molto chiaramente di...» Si interruppe quando una coppia di persone anziane entrò nello studio. «Vuole seguirmi nel mio ufficio, signorina... Gibson?» la invitò dopo aver ricontrollato il nome sul foglio che teneva ancora in mano. «Ne parleremo in privato.»

La segretaria sembrò allarmata. «Lei ha un appuntamento alle due, signor Nathan, e non...»

«C'è tempo, Hazel» la bloccò lui con un gesto autoritario della mano. «Da questa parte, prego» disse poi prendendola per un braccio e guidandola oltre la coppia che si era avvicinata al banco, «staremo meglio nel mio ufficio, è decisamente più confortevole.»

E' nascosto, pensò Brianna. Di certo alla Landris, Landris & Davis, non erano graditi gli alterchi nell'ingresso, davanti ai clienti.

Non era sicura che quella stanza fosse *confortevole.* Era maestosa e austera ma non confortevole! Pannelli scuri di noce coprivano le pareti fino a mezza altezza e una carta da parati, azzurro intenso, le rivestiva fino al soffitto. La moquette era dello stesso colore. Davanti a una grande finestra drappeggiata con tende di velluto, troneggiava un'imponente scrivania in noce.

Il signor Nathan si sedette sulla sua poltrona in cuoio azzurro, invitando Brianna ad accomodarsi di fronte a lui. Appoggiò la lettera sul tavolo e la rilesse velocemente. «Lei sa di cosa si tratta?» la interrogò.

«Non ne ho idea» rispose. Non le sembrò il caso di parlare dell'ipotesi di suo padre.

Lui increspò le labbra

«Capisco» mormorò pensoso.

«Credo, signor Nathan» osservò Brianna agitandosi sulla sedia, «che se non lo sa nemmeno lei, stiamo perdendo tempo in due.» Un istante dopo si

vergognò per quello scatto di nervi.

Forse gli doveva delle scuse. D'altra parte quell'uomo non aveva alcun obbligo di parlare con lei. Avrebbe potuto lasciarla tra le grinfie della segretaria!

«Mi dispiace» si scusò abbandonandosi contro lo schienale con un profondo sospiro. «Ricevere quella lettera mi ha reso nervosa.»

«L'ho notato» concordò l'uomo. «Posso chiederle una cosa, prima di continuare questa conversazione.»

«Certo!» ripose lei rimanendo in ansiosa attesa.

«Non mi chiami *signor Nathan.*»

«Ma è il nome che ha usato la segretaria!» protestò Brianna confusa.

Poi intravide sulle labbra di lui qualcosa che poteva somigliare a un sorriso. «Lei mi ha sempre chiamato così per...»

«Non capisco perché... se non è il suo nome!» si stupì lei.

«Mi permette di finire? Lei è sempre così... così impetuosa, signorina Gibson?» chiese lui severo.

«A volte sì. Altrimenti non sarei venuta qui, oggi.»

La guardava come se appartenesse a una strana specie animale a lui totalmente sconosciuta. Quasi sicuramente era abituato a donne di altro tipo. Brianna pensò che da qualche parte doveva avere una moglie altezzosa e scostante come lui. Doveva avere sì e no trentacinque anni, ma si comportava e parlava come un vecchio trombone! *Avrebbe proprio bisogno di...* Brianna censurò i propri pensieri.

«Come stavo dicendo» riprese lui.

«...prima di venire bruscamente interrotto» intervenne lei. Sapeva che lo stava innervosendo ma... era così pomposo!

La fulminò con lo sguardo.

«...Hazel mi chiama Nathan perché mi conosce fin da quando ero bambino!»

«Scusi, mi sfugge qualcosa!» Brianna non riusciva a capire la logica del discorso.

«Ha detto che quello non è il suo nome, quindi, bambino o non bambino, perché quella donna insiste a usare un nome sbagliato?»

Lui fece appello a tutto il suo self control per non esplodere. Aveva l'impressione che quella ragazzetta si stesse prendendo gioco di lui. «Signorina...» Fece una pausa aspettando la solita interruzione.

Quel tizio cercava di confonderla, si disse Brianna, ma si sforzò di

lasciarlo parlare.

«Il mio nome *è* Nathan» sillabò come se avesse da vanti una bambina non troppo sveglia. «Hazel lavora qui da trent'anni e io ho cominciato a venire in questi uffici quando ne avevo cinque!»

Brianna sgranò due occhioni sorpresi. «Lei era avvocato a *cinque anni?*»

«Sa, se solo fossi sicuro che lei non mi sta...»

«Ma è incredibile... davvero!» Brianna vide un'ombra minacciosa apparire dietro gli occhiali. Riordinò le idee in un lampo. *Ma che diavolo sto dicendo?,* pensò. «Mi scusi» riprese con una risatina isterica.

«Non so dove ho la testa! È ovvio che non poteva essere avvocato a cinque anni! È che... forse sono un po' confusa.»

Lui abbracciò quella teoria senza difficoltà. «Io venivo in questi uffici a trovare mio padre, signorina Gibson. Lui era, ed è tuttora, un avvocato» spiegò gelido.

«Mi chiamo Nathan Landris, signorina Gibson» rivelò alla fine.

«Quale dei due? Landris o... Landris?» *Oh, no! Sto ricominciando!*

«Nessuno dei due» la informò. «Mio padre ha fondato lo studio con suo fratello James, che è morto dieci anni fa. Sono loro Landris & Landris. L'altro socio è mio zio Roger Davis.»

«Quindi lei non è Landris o Landris?»

«Lo sarò fra cinque anni.»

«A quarant'anni» calcolò svelta Brianna.

«A quarant'anni» le fece eco guardandola di traverso, continuando a chiedersi se lo stesse prendendo in giro o meno.

Socio o non socio, a giudicare dal suo ufficio e dall'atteggiamento della segretaria, doveva già occupare un posto di rilievo nello studio.

«Diventerete *Landris, Landris, Landris & Davis* o resterete *Landris, Landris & Davis,* visto che uno dei soci è morto?» Detto così faceva ridere.

Ma perché non sto mai zitta?

«Non ha mai considerato l'idea di studiare legge, signorina Gibson?»

«Scusi?» Brianna trasecolò.

«Studiare legge, signorina Gibson. Ho la sensazione che lei sarebbe un avvocato formidabile. Io sono un tipo riservato e lei, in dieci minuti, è riuscita a farmi parlare della mia infanzia, della mia età e dei miei progetti professionali.» Scosse leggermente la testa. «E nello stesso tempo non so niente di lei! Veramente notevole, signorina Gibson!»

«Brianna» rispose lei senza pensare. «Visto che sembriamo così in confidenza, mi può chiamare Brianna» propose.

«Il suo nome è Brianna?» le chiese lentamente. Sembrava incredulo.

«Certo che è il mio nome!» sbottò. «Perché, ha qualcosa che non va?»

«Non volevo offenderla... Brianna, ma il suo è un nome piuttosto insolito» si scusò. «Ha un suono quasi... quasi maschile»

«Be', posso assicurarle che non sono un maschio» precisò.

«Questo lo vedo benissimo» le assicurò, passando un rapido sguardo sulla sua figurina snella ma inequivocabilmente femminile, avvolta in un morbido abito blu stretto in vita da una cintura.

Brianna, imbarazzata, diede un'occhiata all'orologio. Il tempo era volato. Doveva sbrigarsi a sistemare quella faccenda, se non voleva far tardi al lavoro.

«Forse pensandoci ha ragione. Il mio nome suona vagamente maschile» ammise. «Nessuno mi ha mai spiegato che cosa significa.» Guardò di nuovo l'orologio. «Temo comunque che lei non possa aiutarmi, signor Landris, e io devo proprio andare, adesso...»

«Sì, credo proprio di non poterla aiutare.» Si alzò e fece il giro della scrivania per accompagnarla alla porta. «È meglio che chieda a Hazel di fissarle un appuntamento. E con mio padre che deve parlare.»

Brianna si voltò di scatto.

«E lei come fa a saperlo?»

Lui alzò le spalle. «La sigla che c'è sulla lettera è senza dubbio quella di mio padre.»

Sapeva fin dall'inizio che lei avrebbe dovuto parlare con suo padre! Gli lanciò uno sguardo accusatorio. Cominciava a essere stufa di quella storia. Perché tanti misteri? Possibile che nessuno volesse darle delle spiegazioni? Non era stata lei a scrivere quella lettera! Si era presentata in quell'ufficio perché era stata invitata a farlo!

Gli strappò il foglio dalle mani. «Perché diavolo non me l'ha detto subito che dovevo parlare con suo padre?»

«Perché in questo momento *non c'è*» spiegò lui. «Comunque sono sicuro che Hazel le abbia...»

«Mi ha solo detto che non era disponibile. Non sapevo che cosa intendesse!»

I freddi occhi chiari incontrarono quelli profondi di lei. «Voleva dire che non è disponibile.» Il suo tono secco metteva fine all'incontro. «Gli dirò

che è venuta a cercarlo.»

«Lo farà?» gli chiese scettica. Aveva la sensazione che lui volesse solo cancellarla dalla sua mente. Il sentimento, comunque, era reciproco.

Pomposo... presuntuoso... arrogante!

«Sì, glielo dirò!» confermò Landris. «Ma le consiglio di chiedere a Hazel di fissarle un appuntamento.»

«*Per la prossima settimana... vediamo, giovedì potrebbe...*» fece il verso alla donna con una smorfia disgustata.

Lui annuì. «Se è la prima data disponibile in agenda, allora, sì... potrà tornare giovedì.»

Brianna lo guardò. «Nonostante quello che ha detto sulle mie qualità *forensi,* signor Landris, credo che sia *lei* quello formidabile, in tribunale» dichiarò con una punta di disprezzo.

L'espressione di Landris poteva essere paragonata solo a quella di un lupo che ha appena afferrato la sua preda.

«Sono famoso per vincere le cause più strane, anche quelle che sembrano perse in partenza» ammise.

«Ne sono sicura» gli concesse. «Ora, se vuole scusarmi, devo andare a fissare un appuntamento... da Hazel» disse aprendo la porta.

Si voltò e si precipitò fuori dall'ufficio senza nemmeno ringraziarlo e salutarlo. Aveva la strana sensazione che lo avrebbe rivisto.

«L'accompagno» si offrì lui, affrettandosi a raggiungerla in corridoio.

«Non ce n'è bisogno. Non ho intenzione di rubare l'argenteria!»

La scrutò dall'alto della sua statura con aria di rimprovero.

«Lei è sempre così schietta, signorina Gibson?»

«Forse!» ammise. «Credo che questo non farebbe di me un buon avvocato, dopo tutto.»

Nathan Landris non reagì a quell'allusione. Si limitò a stringere le mascelle. Quindi si tolse gli occhiali con un gesto lento.

Brianna non l'aveva insultato con premeditazione eppure, pensandoci bene, si accorse che non c'era la benché minima traccia di schiettezza in lui. «Vado a fissare l'appuntamento» borbottò. «Grazie per il suo aiuto» aggiunse imbarazzata.

Con sorpresa di Brianna, Nathan Landris le rivolse un ampio sorriso che trasformò completamente il suo viso. Lo guardò rapita. Era incredibile come dietro quella maschera glaciale, si nascondesse un fascino caldo e sensuale. *Clark Kent e Superman* pensò, sentendosi sciocca subito dopo.

Lui inforcò di nuovo gli occhiali e l'incanto svanì.

«Ripensandoci, credo che lei abbia ragione» disse. «Non sarebbe un buon avvocato. Parla sempre prima di pensare!»

«Bene, signor Landris. Adesso mi scusi, ma devo tornare al lavoro.»

Lui le camminava a fianco. «Che lavoro fa, signorina Gibson?»

Alzò il viso per guardarlo con aria di sfida.

«Lavoro in ospedale. All'accettazione. Sono solo una centralinista!»

Lui si lasciò sfuggire una breve risata. «Signorina Gibson... Brianna, lei è veramente...» Si bloccò vedendo un uomo che si dirigeva verso di loro. Tornò serio di colpo. «Bene, non credo che abbia bisogno di me per fissare il suo appuntamento. La reception è proprio in fondo a questo corridoio» spiegò distrattamente.

«La troverò» gli rispose guardando la persona che si stava avvicinando. Era un uomo anziano vestito elegantemente come Nathan Landris, era leggermente più basso ma aveva la stessa aria arrogante. *L'appuntamento delle due,* pensò Brianna.

«Puoi aspettarmi nel mio ufficio per favore?» gli chiese Nathan, confermando quell'ipotesi. «Sarò da te in un momento.»

«Ho molta fretta, Nathan» disse l'altro.

«Non ci vorrà molto» gli assicurò.

«Vedo che è impegnato» osservò Brianna sfiorandogli un braccio. «Non le ruberò altro tempo.»

Rivolse un sorriso di scusa allo sconosciuto che la stava studiando attentamente. Si allontanò ma, prima di voltare l'angolo, si girò un istante. I due uomini erano rimasti lì, fermi e quello più anziano continuava a fissarla. Nathan Landris le era sembrato di ghiaccio ma il suo cliente non lo era di certo!

Brianna uscì dall'edificio dopo qualche minuto.

Hazel le aveva confermato l'incontro con Peter Landris per la settimana successiva.

2

«Non avresti dovuto andarci da sola, Brianna!» la sgridò suo padre dall'altro capo del tavolo da pranzo. «Eravamo d'accordo che non avresti fatto nulla senza prima averne parlato con me, questa sera!»

«Non preoccuparti, papà.» Brianna allungò un braccio attraverso il

tavolo e gli sfiorò la mano, rassicurante. «Non è successo niente. Credo solo di aver fatto la figura della sciocca.» *E Nathan Landris ha contribuito!*

Aveva pensato e ripensato al loro incontro, durante tutto il pomeriggio.

«Questa è una storia mitica!» si intromise suo fratello. «Forse scopriremo che sei figlia di uno sceicco che ti ha lasciato in eredità una fortuna!» L'ottimismo di Gary non conosceva confini.

In famiglia non avevano fatto mistero dell'adozione di Brianna. Erano molto legati e questo non aveva mai costituito un problema. Brianna era la sorella di Gary ed entrambi avevano goduto dell'amore dei genitori, senza distinzioni.

Lei fece una smorfia. «Io? È più facile che sia figlia di un uomo pieno di debiti e che sia costretta a lavorare una vita per ripagarli!»

Gary rise ma Brianna notò che suo padre non sembrava affatto divertito. Gli leggeva l'angoscia sul viso.

«Papà...»

Venne interrotta dallo squillo del telefono.

«Non sei reperibile stasera, vero?» gli chiese rabbuiandosi in viso.

«No, ma questo non impedisce alle mie pazienti di telefonare?»

«Rispondo io» si offrì Gary alzandosi.

«Tanto sarà per te!» sorrise Brianna, mentre lui usciva dalla cucina. Gary era un bel ragazzo e aveva intorno una folta schiera di ragazzine adoranti.

«Magari è lo sceicco arabo per te!»

«No, se è morto!» gli urlò di rimando.

«I figli!» Suo padre scrollò lentamente la testa. «La nostra è sempre stata una famiglia normale e felice, ma adesso ho la sensazione di una tragedia incombente... come se un masso ci sovrastasse tutti.»

«È per te, sorella» la informò Gary rientrando, «un certo signor Landris.»

«Vedi?» sospirò suo padre appoggiandosi pesantemente alla spalliera della sedia. In quel momento dimostrava tutti i suoi cinquantatré anni.

Nathan Landris? Perché diavolo le telefonava a casa, alle sette di sera? A meno che non fosse uno stacanovista convinto, quello non era certo orario d'ufficio. In ogni caso non aveva niente da spartire con lui. Era con suo padre che doveva parlare. *E se non si fosse trattato di lavoro?*

«Non penso che resterà ad aspettare per tutta la notte, Bri!» la sollecitò

suo fratello. «Che tipo borioso, però!»

Nathan Landris il Ghiacciolo, pensò Brianna, alzandosi. Passando accanto a suo padre gli sfiorò la spalla. «Andrà tutto bene, vedrai.»

«Lo spero.» Aveva il viso tirato. «Io non voglio perderti, Brianna.»

«Non mi perderai» gli rispose.

«Nathan!» esordì, «a cosa devo l'onore di questa telefonata?»

Dall'altro capo del filo ci fu un attimo di silenzio. «È sicuramente un piacere parlare con lei signorina Gibson, ma temo di non essere Nathan» disse una voce maschile che lei non conosceva. «Il mio nome è Peter Landris. Sono il padre di Nathan.»

Aveva lo stesso tono profondo e lo stesso accento raffinato del figlio.

«Mi scusi, avvocato» mormorò, maledicendosi tra sé per la figuraccia. «Io... mi deve...»

«La prego, non si scusi» la interruppe gentilmente. «È stato un errore comprensibile, viste le circostanze.»

Quali circostanze? Il fatto che fosse Peter Landris a telefonarle a quell'ora la fece sentire ancora più in preda alla confusione.

«So che ha parlato con mio figlio, stamattina» continuò l'avvocato in tono cortese come se, consapevole della confusione di lei, volesse lasciarle il tempo di mettere a fuoco.

Ah, quelle circostanze! «Sì, infatti gli ho parlato.» Non poté fare a meno di chiedersi cosa sapesse del loro incontro! «Suo figlio mi ha spiegato che lei non era disponibile» puntualizzò.

«Questo è il motivo per cui ho telefonato» proseguì, pacato.

«Ho saputo che le hanno fissato un appuntamento per la settimana prossima. Controllando la mia agenda ho scoperto di avere un buco domani, all'una, e mi chiedevo se lei sarebbe disponibile verso quell'ora.»

Se avesse ritardato un po' la pausa pranzo e la faccenda non fosse andata troppo per le lunghe...

«Possiamo fare all'una e un quarto?»

«Sì, va bene» accettò lui senza esitare. «L'aspetto domani all'una e un quarto, signorina Gibson.» Poi interruppe bruscamente la comunicazione.

Brianna posò il ricevitore. Ecco da chi aveva imparato Nathan a essere così conciso! Chiarito il motivo della telefonata non restava che interromperla, senza mettere altre parole in mezzo!

Strana famiglia quella dei Landris, decise, scuotendo la testa con commiserazione. Comunque, aveva un appuntamento con Peter Landris, e

la sola cosa che le restava da fare era tornare nel soggiorno e rassicurare suo padre.

Brianna sedeva di fronte a Peter Landris. A far barriera tra loro c'era la massiccia scrivania dell'avvocato. Era l'uomo che aveva incontrato nel corridoio mentre stava salutando Nathan.

Perché mai Nathan, sapendo che lei avrebbe dovuto parlare proprio con suo padre, aveva deciso di non presentarglielo?

Brianna lo studiò. Vedendoli in piedi, vicini, aveva notato che era un po' più basso di Nathan. Ora, sapendo che era suo padre, notò la somiglianza che, durante quel brevissimo incontro, le era sfuggita. Avevano gli stessi capelli neri anche se quelli di Peter Landris erano vistosamente brizzolati. Entrambi avevano un viso dai lineamenti marcati, dominato dagli occhi chiari, di un azzurro brillante.

Si accorse che Peter Landris la stava guardando proprio come aveva fatto suo figlio il giorno prima.

Brianna si irritò. I Landris, con le loro lettere, quella a suo padre e quella indirizzata a lei, avevano gettato lo scompiglio nella sua famiglia! Lei era la sola a poter essere arrabbiata!

E lo era, accidenti se lo era!

«Desiderava vedermi, avvocato Landris?» lo sollecitò. «Questa è la mia pausa pranzo e non ho molto tempo.»

Con sua sorpresa lui sorrise e, come era accaduto a Nathan, il sorriso lo trasformò. Gli occhi chiari brillarono e i lineamenti del viso si distesero, dando spazio a un fascino molto giovanile. In quel momento Brianna pensò che non avrebbe mai voluto trovarsi di fronte quei due, in un'aula di tribunale.

Il sorriso di famiglia doveva essere la loro arma segreta. Poteva farti a pezzi in pochi minuti.

«È anche la mia pausa pranzo» la informò con gentilezza, «quindi cosa ne dice di ordinare del caffè e dei tramezzini?»

Brianna si incupì. «Avrò il tempo di mangiarli?» Aveva sperato che quell'incontro fosse questione di pochi minuti.

Lui sorrise di nuovo sollevando il ricevitore. «Nathan mi aveva detto che lei è molto diretta» mormorò. «Hazel? Caffè e tramezzini per la signorina Gibson e per me» ordinò brusco alla segretaria.

«Perché non dovrei esserlo?» Non aveva alcun motivo di sentirsi in

soggezione. «Io non amo i misteri, avvocato, e questo sembra proprio un mistero.» Ormai era convinta che non fosse un errore di persona e voleva che lui mettesse subito le carte in tavola.

«Mi spiace che abbia dato questa interpretazione» dichiarò Landris con calma. «Non intendeva certo essere un mistero.»

«E allora cos'è, avvocato Landris?» lo incalzò Brianna impaziente.

«Ci sono certe formalità da sbrigare prima di... Hazel!» Si rivolse quasi sollevato alla segretaria che stava entrando nella stanza con un vassoio. Si affrettò a mettere da parte alcune carte che ingombravano la scrivania, per permetterle di posarlo.

«Vuole favorire?» la invitò lui quando la donna uscì dalla stanza.

«No, grazie» sbottò Brianna. Non era lì per mangiare! In quel modo non sarebbero mai arrivati al punto della situazione. «Avvocato Landris... Oh mio Dio!» si interruppe con un sospiro quando, preceduto da un breve bussare, Nathan Landris entrò nell'ufficio. «Quest'ufficio è peggio di *Piccadilly Circus* all'ora di punta!» brontolò.

Era veramente seccata da quell'interruzione, ma non poté fare a meno di notare l'aria sbalordita di Nathan. Era evidente che non era al corrente della telefonata di Peter Landris.

«Nathan!» lo accolse suo padre con tono gelido, «come vedi sono impegnato.»

Lui non si mosse. «Non mi avevi detto che intendevi vedere Brianna oggi.»

Suo padre ebbe una reazione sgarbata a quelle parole. «Non credo proprio che sia una cosa della quale avrei dovuto informarti.»

«E io non credo che ieri lei mi abbia presentato suo padre, Nathan» si intromise Brianna. Padre e figlio sembravano impegnati in una battaglia silenziosa tra loro, ignorando lei che, in apparenza, era l'oggetto di quella contesa.

Nathan le diede una rapida occhiata quindi fece un cenno con la testa a suo padre. «Credo che noi due dovremmo parlare un momento in privato» gli disse. «Nel mio ufficio» aggiunse determinato.

Suo padre non mosse un muscolo. «Non credo proprio, Nathan.»

«E io ritengo, invece, che sarebbe...»

«Ho detto no, Nathan» tagliò corto glaciale. «Ora, se non ti dispiace, sono nel mezzo di un colloquio confidenziale con la mia cliente.»

Cliente? Brianna non credeva di essere una cliente. Non le risultava di

aver bisogno delle prestazioni professionali di un avvocato! In tutti i casi, anche se ne avesse avuto bisogno, non si sarebbe mai potuta permettere l'assistenza di uno studio tanto prestigioso.

Se avevano intenzione di presentarle il conto per quei due assurdi incontri, avrebbero anche potuto...

Brianna si alzò e prese la sua borsa. «Bene, ora vi lascio così potrete sistemare le vostre faccende. Poi, quando vi sarete chiariti le idee, mi mandi un'altra lettera spiegandomi esattamente di che cosa diavolo stiamo parlando, avvocato Landris!» suggerì al padre. Dopo tutto era lui che l'aveva definita una "cliente". «Non ho altro tempo da perdere» aggiunse avviandosi verso la porta.

«Avevi ragione, Nathan» osservò Peter Landris con un sospiro, mentre lei attraversava la stanza. «Brianna ha lo stesso carattere di sua madre.»

Lei si bloccò impallidendo e si voltò a guardarlo. «*Mia madre?*» ripeté a bassa voce. Di colpo le si erano seccate le labbra e faceva fatica a parlare. «Lei conosce mia madre?»

«Sì» rispose. «Nathan aiuta Brianna a sedersi, prima che cada per terra» aggiunse con calma, vedendo che tremava.

Brianna sentì a malapena il braccio forte di Nathan stringersi intorno alla sua vita, mentre lui la guidava verso la poltrona. Non riusciva a distogliere lo sguardo da Peter Landris. «Lei sta parlando della mia vera madre?» gli chiese debolmente. Pensò alle paure di suo padre e si sentì tremare.

«Certo» confermò Peter Landris, prendendo una cartella dal cassetto della scrivania. «Vorrei...»

«Papà!» lo interruppe rabbiosamente Nathan, «ci sono delle informazioni che devono ancora essere verificate!»

«Senti, non intendo ripetertelo di nuovo!» Sbottò l'altro con forza piantandogli in faccia i glaciali occhi azzurri. «Non azzardarti a dirmi come devo fare il mio lavoro. So benissimo cosa devo fare. Rebecca era mia cliente e questo fa sì che ora anche Brianna lo sia.»

Brianna non era affatto interessata a quella disputa tra padre e figlio. «Rebecca è mia madre?» chiese, anche se non era sicura di voler sapere.

Jean Gibson era stata sua madre. Quella che si era presa cura di lei quando era una bambina, che l'aveva consolata quando si era fatta male e che il suo primo giorno di scuola era più emozionata di lei. Jean Gibson l'aveva aiutata a superare la prima delusione amorosa ed era rimasta seduta per ore a parlare, la notte prima degli esami all'università, per farle

superare il panico.

Jean era sua madre. *Chi è questa Rebecca che all'improvviso pretende di entrare nella mia vita?*

«Lo era» confermò Peter Landris a bassa voce.

Brianna rabbrividì. «È... morta?»

«Temo di sì, mia cara. Rebecca...»

«Non voglio sapere!» scattò.

Non voleva! Aveva desiderato quell'incontro per avere un chiarimento e poter continuare la sua vita, ma ora aveva la sensazione che, una volta saputa la verità, la sua vita sarebbe cambiata per sempre.

«Io non voglio sapere» ripeté debolmente mentre i due uomini la fissavano. «Chiunque fosse questa Rebecca, qualunque cosa fosse, di certo non era mia madre.» Non aveva provato niente sapendo che quella donna era morta. Come avrebbe potuto? Non la conosceva. «È morta? Allora penso che non ci sia altro da aggiungere. La sua storia non mi interessa e di certo non voglio farne parte.»

«Non è così facile, Brianna...» riprese Peter Landris.

«Certo che lo è!» lo interruppe alzando una mano. «Mia madre mi ha abbandonata e ora io ho il diritto di non provare alcun interesse per qualunque cosa la riguardi.» Lo guardò con aria di sfida.

«Sta semplificando troppo le cose, Brianna...»

«Non credo proprio» asserì con forza, recuperando velocemente la sua risolutezza che era rimasta latitante per qualche minuto. «Se un genitore ha la facoltà di rifiutare un figlio, allora il figlio ha il diritto di rifiutare il genitore, vivo o morto che sia.»

«Nathan, o rientri in ufficio o te ne vai!» Landris richiamò suo figlio che camminava avanti e indietro nel corridoio, davanti alla porta aperta.

«Questa è una faccenda molto delicata e riservata e, se permetti, non desidero che tutti quanti sentano quello che diciamo!»

«So *perfettamente* quanto sia riservata» ruggì Nathan rientrando nella stanza e sbattendo la porta dietro di sé.

Peter Landris lo squadrò, severo. «Che cosa significa *questo?*»

Il giovane gli rivolse uno sguardo sarcastico. «Esattamente quello che ho detto!» dichiarò brusco prima di rivolgere la sua attenzione a Brianna. «Penso che dovrebbe ascoltare mio padre, Brianna» le consigliò ironico. «Potrebbe essere una donna molto ricca, alla fine di questa conversazione!»

Cosa gli faceva credere che le interessasse la ricchezza? Forse essendo cresciuto in una famiglia di quel tipo, non riusciva a concepire l'idea che qualcuno fosse felice anche senza soldi.

«Non mi interessa» ripeté ostinata al vecchio Landris.

«Io ho già una famiglia, non me ne serve un'altra.»

L'avvocato la studiò per un istante. «So che la sua madre adottiva è morta.»

«E questo cosa c'entra ora?» sbottò indignata, con un lampo di rabbia negli occhi. Come faceva a sapere della morte di Jean? «Sembra che sia la mia madre adottiva che quella naturale siano morte. Vi posso assicurare che so benissimo per quale delle due portare il lutto! Questa donna... Rebecca non significa niente per me. E neanche i soldi che potrebbe avermi lasciato. Non si è mai interessata a me per ventun'anni, non mi ha mai cercata e io non intendo permettere che la sua recente scomparsa sconvolga la mia vita, adesso!» L'agitazione le toglieva il respiro.

«Ma sua madre non è morta di recente, Brianna» la informò Landris, «è morta ventun'anni fa.»

Quelle parole arrivarono su Brianna come uno schiaffo in pieno viso.

Era cresciuta felice con i suoi genitori adottivi e non aveva mai realmente pensato alla sua vera madre. Una volta adulta, non aveva provato il desiderio di conoscere la donna che l'aveva messa al mondo. Immaginava che avesse una sua vita, nella quale difficilmente avrebbe trovato posto una bambina avuta tanti anni prima. Però, l'idea che sua madre fosse morta da così tanto tempo, non l'aveva mai sfiorata.

S'inumidì le labbra. «Com'è morta?»

«Vuole sapere la causa ufficiale, trascritta sul certificato di morte?» chiese Peter Landris.

Sollevò le sopracciglia sorpresa dal tono in cui lui le aveva posto la domanda. Suo padre le aveva spiegato quanto fosse delicato il compito di firmare i certificati di morte, ma Brianna aveva avuto l'impressione che Peter Landris nutrisse seri dubbi sulla veridicità di quello di Rebecca.

«Di solito sono molto accurati» osservò atona.

«Non in questo caso» sibilò Peter Landris.

«Non mi risulta che abbiano stabilito, come causa della morte, il fatto che avesse il cuore spezzato» aggiunse caustico.

«Papà tu sei troppo coinvolto» disse Nathan avvicinandosi. «Molto più di quanto temi, Brianna.»

Temere? Non temeva nulla, era solo confusa. Quando era morta sua madre? Subito dopo averla data alla luce? Tuttavia se era morta di parto, per quale ragione lei non era stata affidata a qualche parente anziché essere data in adozione? Chi era la sua vera famiglia?

Peter Landris prese un respiro profondo. «Mi dispiace, Brianna. Io...» Scosse la testa. Era pallido. «Io non sono mai riuscito ad accettare la fine di quella splendida vita. La maledetta futilità di quella morte. Hai ragione, Nathan, pensavo di potercela fare ma...» Sospirò. «Nel vedere Brianna, mi è tornato tutto alla memoria.» La guardò attraverso la scrivania. «Le somiglia così tanto. Mio Dio! È sconvolgente!»

Somigliava tanto a Rebecca? Una cosa era certa: quell'uomo doveva averla conosciuta molto, molto bene.

Strinse le labbra. «Chi è mio padre?»

Peter Landris si passò una mano tra i capelli.

«Sua madre si è sempre rifiutata di fare il nome di suo padre.»

«Trovo difficile credere che nessuno sappia chi...»

«Non lo direbbe, se conoscesse Giles» sbottò Peter Landris con rabbia mal celata.

Brianna sospirò esasperata da quella conversazione che si complicava di attimo in attimo. «Chi è Giles?»

«Suo nonno. Il padre di Rebecca» le spiegò Nathan senza esitare. «Rebecca era terrorizzata da lui.»

Brianna gli rivolse uno sguardo velato. «Anche lei conosceva mia madre? Ventun'anni fa lei doveva avere solo quattordici anni, no?»

«È così. Lei aveva quattro anni più di me, ma...»

«Mia madre... Rebecca» lo interruppe Brianna quasi parlando a se stessa, «aveva solo diciotto anni quando mi ha messa al mondo?» Era poco più di una bambina! «E quindi quando è morta aveva...» Si fermò come stordita. Era veramente troppo giovane per morire! Eppure in quei brevi diciotto anni Rebecca aveva amato e le aveva anche dato la vita...

«Temo che questo colloquio non sia stato condotto in modo molto professionale» puntualizzò Nathan gettando un'occhiata di rimprovero a suo padre. «Prima di tutto avremmo dovuto chiederle di produrre i documenti che provassero la sua identità e quindi...»

«Lei è la figlia di Rebecca!» Sembrava che Peter Landris stesse guardando un fantasma. «Senz'ombra di dubbio!»

«Sono d'accordo con te...» concordò Nathan. «Ne sono stato certo nel

momento in cui l'ho vista ieri, nell'ingresso.»

«Avrebbe dovuto dirmelo!» si arrabbiò Brianna. «Invece ha portato avanti questa specie di sciarada. Tutto questo è accaduto ventun'anni fa. Non si è aspettato abbastanza?» accusò, passando lo sguardo da uno all'altro, con l'espressione di chi non avrebbe accettato altre esitazioni. Voleva i fatti, e *subito!*

«Nathan?» pressò, «sembra che lei sappia tutto, quindi mi dica esattamente cosa è accaduto!» La sua pausa pranzo era terminata da un pezzo ma, in quel momento, tornare a lavorare era l'ultimo dei suoi pensieri.

«Rebecca era una mia cliente...»

«Rebecca è morta!» Brianna interruppe violentemente la protesta di Peter Landris. «Sembra che al momento sia *io* la sua cliente, e *io* preferirei sentire questa storia da Nathan!» Lui sembrava in grado di parlarne con maggiore lucidità.

«Papà?» Nathan gli lanciò uno sguardo.

«Vai avanti» lo invitò suo padre senza energia. «Io, vedendo Brianna, ho notato la somiglianza con... insomma, è stato un colpo.»

«Prenda un po' di caffè» suggerì Brianna riempiendogli una tazza, prima di tornare con lo sguardo impaziente sul figlio. «Nathan?»

Lui avvicinò una sedia a Brianna e vi si lasciò cadere. Negli occhi aveva un'ombra di pena. «Dobbiamo cominciare con i suoi nonni.»

«La madre e il padre di Rebecca?»

«Faremmo molto prima se lei non interrompesse a ogni parola» la riprese Nathan seccato.

Molto prima? Brianna combatté contro l'impulso di rispondergli a tono. «Mi scusi» borbottò.

Lui accettò le sue scuse con un tronfio cenno della testa. «I suoi nonni, Joanne e Giles. Joanne era figlia di un uomo molto ricco, Giles era un coltivatore. Ma, nonostante questo, i due si innamorarono e sposarono. Un anno dopo Joanne diede alla luce Rebecca. Non ebbero altri figli.»

Brianna lo seguiva attentamente senza staccargli gli occhi di dosso.

«Nonostante questo inizio in apparenza romantico...» Nathan non riuscì a trattenere una lieve smorfia cinica, «... non fu un matrimonio molto felice. Giles si sentiva sminuito dal fatto che fosse Joanne a tenere i cordoni della borsa. Non provava nessun interesse per la figlia. L'unica cosa che lo preoccupava era che potesse rubargli l'attenzione e l'amore di

sua moglie.»

«Avrebbero dovuto scrivere "cuore spezzato" anche sul certificato di morte di Joanne» mormorò tra i denti Peter Landris.

Nathan ridusse al silenzio il genitore con un rapido cenno. «All'età di otto anni, Rebecca fu mandata in collegio» continuò, «e pare che sua madre non si sia mai ripresa dalla perdita.»

«Ma sarà tornata per le vacanze, no?» chiese Brianna ormai totalmente rapita dalla storia.

«Giles faceva sempre in modo di trascinare sua moglie all'estero con una scusa qualunque, quando si avvicinavano le vacanze» le rispose Peter Landris. «Lasciavano Rebecca alle cure della servitù, quando era a casa. Joanne non riuscì a vedere sua figlia per quasi tre anni.»

«Io... ma questo è disumano!» protestò Brianna. «Come si può essere così crudeli?»

«Vi dispiace se continuo?» li interruppe spazientito Nathan, cercando di riavere l'attenzione di Brianna.

«Sembra un romanzo vittoriano!» Brianna era stordita. «Io non posso credere che qualcuno trattasse così la moglie e la figlia meno di quarant'anni fa!»

«Non può?» chiese Nathan sollevando le sopracciglia. «Forse dovrebbe assistere ad alcuni dei processi che arrivano in tribunale al giorno d'oggi!»

Eh, sì!, ammise Brianna tra sé. In ospedale aveva visto più di una volta donne e bambini picchiati in famiglia. «Ma era Joanne quella coi soldi» ribatté. «Questo avrebbe dovuto consentirle un minimo di libertà!»

«Giles era il padre di Rebecca e non ha mai permesso a Joanne di dimenticarsene!» Ancora una volta Peter Landris non riuscì a tenere a freno la sua indignazione. «Posso assicurarle che Joanne non era una donna debole. Aveva una sola debolezza: sua figlia!»

Un ricatto emotivo, forse peggiore della crudeltà fisica, pensò Brianna. «Vada avanti» disse a Nathan con voce roca.

«Rebecca aveva compiuto da poco i tredici anni, quando sua madre morì» riprese Nathan dopo aver ammonito suo padre con un'occhiata. «In un incidente di macchina» continuò, «e Rebecca rimase da sola con suo padre.»

«E' rimasta a vivere con lui?» chiese preoccupata Brianna, sentendosi sempre più triste per la sorte di quella bambina tanto infelice.

«No.» Nathan le indirizzò un'ombra di sorriso. «Rebecca continuò a

vivere in collegio e suo padre continuò a sparire durante le sue vacanze. Ma non c'erano più le lettere e le telefonate della sua mamma, a sostenerla. Come c'era da aspettarsi, Rebecca crebbe alla disperata ricerca di qualcuno che si prendesse cura di lei. Cominciò presto ad avere delle relazioni, il più delle volte con uomini poco raccomandabili. In questo Giles non riuscì a imporsi. Come avrebbe potuto ricattare Rebecca? Non le aveva mai dato niente che potesse toglierle.»

Brianna lo fissò in viso. «Lei voleva bene a mia madre» osservò lentamente.

Un lampo di emozione balenò nei chiari occhi azzurri, al di là delle lenti, incrinando per un istante la maschera fredda e professionale che lui era solito portare. «Nonostante la sua educazione poco ortodossa, era impossibile non amare Rebecca» dichiarò con tono controllato. «Era piena di vita, sorridente e bellissima. Forse anche troppo!» aggiunse con rammarico. «Eppure elemosinava l'attenzione degli uomini.»

Brianna si scurì in volto. «Sta insinuando che mia madre era una donna facile?»

«Certo che no!» si affrettò a dire lui stringendo le labbra. «Sto solo dicendo che non sempre era saggia nelle sue scelte.»

«Di certo non lo è stata innamorandosi di mio padre! E se fosse stato sposato?» ipotizzò Brianna.

«Può darsi, non si sa. Forse la lettera che ha lasciato, indirizzata a lei, spiegherà tutto» aggiunse.

Lei lo fissò incredula. Aveva saputo tanto di Rebecca in quei pochi minuti e aveva provato un'astratta pietà per la sua infelicità. Però era la storia della vita di qualcun altro che non aveva niente a che fare con la sua.

Ma una lettera... una lettera scritta da sua madre era un'altra cosa.

Non la voleva leggere.

Non avrebbe potuto leggerla!

3

«Signori!» Brianna si alzò. «Vi ringrazio per il tempo che mi avete dedicato e per le informazioni che mi avete dato.» Si voltò per uscire.

«Dove sta andando?» Peter Landris sembrò sconcertato dal suo brusco congedo.

Brianna voltò la testa. «Devo tornare al lavoro.»

«Ma...»

«L'accompagno.» Nathan si era avvicinato in silenzio.

«Ma non abbiamo finito!» protestò suo padre. «Ci sono molte altre cose. La morte di Rebecca... l'eredità di Brianna.»

«Ne ha avuto abbastanza per oggi» lo zittì Nathan. «L'accompagno in macchina dovunque vada» si offrì.

«Sono sicura che sia molto impegnato» rifiutò lei. Sentiva il bisogno di allontanarsi da quell'ufficio e dai due Landris. «Posso prendere un autobus o un taxi.»

«Non sono affatto occupato» insistette Nathan, prendendola gentilmente per un braccio. «Gli autobus non arrivano mai e il taxi sarebbe una spesa superflua, visto che la posso accompagnare io.»

Percorsero il corridoio in silenzio. Nathan si fermò per informare Hazel che stava uscendo e per scambiare due parole con uomo dai capelli grigi che era entrato nello studio in quel momento. Mentre parlavano, lo sguardo dell'uomo era fisso su di lei e sembrava uno sguardo sbigottito. Forse era un altro che l'aveva riconosciuta come la figlia di Rebecca!

«Era mio zio, Roger Davis» le spiegò Nathan, facendole strada verso il parcheggio privato. «È sposato con la sorella di mia madre. Ed è socio di mio padre.»

Brianna annaspava nei suoi pensieri, faticando a metterli in ordine. Di una cosa era certa, i Landris sapevano fin troppo di sua madre e della sua famiglia. «Nathan...»

«Eccoci!» Lui si fermò vicino a una Jaguar verde scuro e le aprì la portiera. «Mi dica dove devo accompagnarla» si informò dopo esser salito al suo fianco.

Lei gli diede il nome dell'ospedale dove lavorava e restò a osservarlo mentre guidava. Era freddo e controllato. Sembrava incapace di provare emozioni e anche quando un altro automobilista gli tagliò la strada all'improvviso, non fece una piega.

Ghiacciolo non si smentisce mai, pensò Brianna.

«Ceniamo insieme stasera?»

Brianna sobbalzò per la sorpresa. «Perché?» chiese.

Lui teneva gli occhi incollati alla strada.

«È così che risponde di solito, quando un uomo la invita a cena?»

«No! Ma questo non sembra un invito normale.»

«Le posso assicurare che è proprio un *normalissimo* invito» le assicurò,

strascicando quella parola.

«Davvero?»

«Lo è! A meno che non ci sia da qualche parte un uomo geloso che potrebbe avere qualcosa da ridire.»

Brianna ebbe la strana sensazione che quella domanda non fosse casuale. «No» rispose ridendo, «al momento non c'è nessun giovane uomo.»

La sua ultima relazione, con un medico dell'ospedale, era finita da tre mesi. Jim lavorava di notte e Brianna di giorno. I loro tentativi di imbastire una storia normale erano miseramente naufragati e, di comune accordo, avevano deciso di restare solo amici.

«Allora ripeto la domanda: ceniamo insieme questa sera?»

Brianna ripeté nella sua mente la prima risposta "Perché?" Non riusciva a credere che quell'invito non fosse premeditato.

Lui si voltò e le sorrise. Ancora una volta il suo viso si trasformò. Era accattivante e affascinante. Attraente e... pericoloso.

«C'è da qualche parte una giovane donna gelosa, che potrebbe avere qualcosa da ridire?» gli fece il verso, con teatrale serietà.

«No» rispose, stando al gioco. «Al momento non c'è nessuna giovane donna.»

Era proprio quello che Brianna si era aspettata di sentirgli dire. Non le sembrava il tipo d'uomo che invita una donna essendo già impegnato con un'altra. Di certo non amava crearsi complicazioni.

«In questo caso, accetto» rispose alla fine.

Lui non sembrò sorpreso dalla sua capitolazione.

«Verrò a prenderla alle otto. Ho l'indirizzo.» Prevenne la successiva domanda. «È nella sua pratica, in ufficio»

Certo, pensò Brianna, *e ci sono anche molte altre cose che mi riguardano. La lettera di Rebecca, per esempio!*

Il pensiero di quella lettera covava in un angolo della sua mente. Senza volere, continuava a chiedersi quale fosse il contenuto. Cosa aveva voluto dirle sua madre? Rebecca aveva amato la sua bambina o l'aveva odiata per averle rovinato la vita? Le rivelava chi era suo padre o neanche lei avrebbe saputo dirlo?

Non ha importanza, continuava a ripetersi. Quella storia apparteneva al passato e i principali protagonisti erano morti e sepolti da lungo tempo.

«È ancora vivo, sa?» disse Nathan sottovoce.

Lei trasalì e lo guardò. «Chi?» Era stata colta completamente di sorpresa, sia dalla facilità con cui aveva letto nei suoi pensieri, sia da quella rivelazione. Le avevano detto poco prima che sua madre non aveva rivelato il nome di suo padre e quindi chi...

«Suo nonno» la informò Nathan. «Giles è ancora vivo.»

Lei lo guardò senza vederlo per alcuni istanti. L'uomo che aveva reso tanto misera la vita di sua nonna e di sua madre era ancora vivo? Le sembrò in qualche modo ingiusto, dopo quello che aveva fatto.

«Mi ha sentito, Brianna?» Nathan sembrava preoccupato. «Ho detto che...»

«Ho sentito» rispose lei nervosa. Fu sorpresa e sollevata nello scoprire che erano arrivati a destinazione. «Grazie per il passaggio, Nathan.» Cercò di sorridere. «Ci vediamo più tardi.»

Lui spense il motore e si voltò a guardarla. Allungò una mano e afferrò quelle di lei.

«Sarà più facile, Brianna» la rassicurò, «una volta superato lo shock iniziale.»

«Se mai lo supererò» ribatté. «Mi sembra di essere stata trascinata in un romanzo fuori dal tempo, di cui solo io non conosco la trama! A proposito di tempo...» disse guardando l'orologio, «sono in ritardo di mezz'ora.» La sua collega doveva essere furiosa per esser stata lasciata da sola.

«Ci vediamo stasera alle otto.»

Brianna non si voltò a salutarlo. Sentiva ancora il calore delle dita di lui sulle sue. Scoprirsi attratta da Nathan Landris era l'ultima cosa che voleva in quel momento.

Aveva già abbastanza problemi da affrontare.

«Ma... è orribile!» Il padre di Brianna sembrava turbato, dopo aver ascoltato la storia che lei gli aveva raccontato per filo e per segno.

«Sì» concordò Brianna versandogli un caffè.

Non aveva cenato con loro, spiegando che l'avvocato l'aveva invitata al ristorante. Suo fratello, come sempre, aveva mangiato di corsa e si era precipitato fuori, per chissà quale destinazione. Rientrata nella normalità della sua famiglia, tutto ciò che era accaduto nello studio dei Landris, le pareva un brutto sogno. Suo nonno Giles non sembrava più un despota, sembrava solo irreale.

Suo padre si sporse verso di lei.

«Hai intenzione di incontrarlo?»

«Certo che no!» replicò sprezzante. «Può aver sottomesso Joanne e Rebecca, ma non avrebbe lo stesso successo con me. Meglio lasciarlo marcire nel suo rancore.» Fece un gesto con la mano, come per scacciare un pensiero fastidioso. «Penso che questa storia debba essere lasciata al passato a cui appartiene.»

Aveva raccontato tutto a suo padre, tranne la faccenda della lettera. Si sentiva in colpa per questo ma non aveva ancora preso una decisione e non voleva essere influenzata.

«E questa sera vai a cena con Nathan Landris?» Suo padre non sembrava entusiasta.

Lei arrossì. «Io... non ha niente a che fare con questa storia.»

«Allora con che cosa ha a che fare? Non vedo come possiate passare una serata insieme, senza che l'argomento di tua madre entri in discussione.» Scosse la testa in segno di disapprovazione.

Brianna sorrise in maniera quasi impertinente. «Io posso fare in modo che non succeda!» Si abbassò e gli diede un bacio affettuoso sulla guancia. «Non aspettarmi alzato, papà, potrei far tardi.»

Nonostante la spavalderia che aveva sbandierato davanti a suo padre, Brianna si sentiva ancora piuttosto insicura. Non riusciva a immaginare come si sarebbe svolta la serata con Nathan. Era vero: avevano un solo argomento in comune, e lei non era disposta a parlarne.

Non avrebbe dovuto preoccuparsi! Parve che anche Nathan non avesse alcuna intenzione di toccare l'argomento. Si rivelò un piacevole compagno e un buon conversatore. Scoprirono di avere in comune la passione per il golf. Brianna giocava spesso con suo padre. Nathan le raccontò alcuni buffi incidenti che gli erano capitati, da dilettante.

«Un giorno o l'altro dovremmo giocare insieme!»

Lei era così intenta a guardarlo mentre parlava, che faticò a comprendere il senso di quell'ultima frase. Se ne accorse e arrossì.

Nathan assunse un'espressione sconfortata. «Mi chiedo se riuscirò mai ad avere la tua attenzione» brontolò. «Hai sentito almeno una parola di quello che ho detto?»

*Ma sei tu che mi distrai! Nonostante lo avesse trova*to attraente fin dal primo momento, quando lo aveva visto quella sera si era sentita vacillare. Era bellissimo nell'abito scuro con la camicia candida e i capelli ancora leggermente umidi, per la doccia. Non portava gli occhiali e Brianna notò

le splendide ciglia nere che facevano risaltare l'azzurro chiaro degli occhi. *Clark Kent e Superman,* pensò.

«Mi stavo solo chiedendo che fine avessero fatto i tuoi occhiali» disse con forzata noncuranza.

«Ah! Gli occhiali... già» la prese in giro, come se sapesse esattamente che lei stava pensando a ben altro. «Li uso solo per leggere» le spiegò.

«E per guidare.» Ricordò che li indossava mentre la riaccompagnava in ospedale.

Lui sorrise. «Veramente no.»

«Ma...»

«Ho solo dimenticato di toglierli quando siamo usciti» ammise.

Quindi anche Nathan era rimasto scosso dal colloquio con suo padre! *Perché?,* si chiese Brianna confusa, scostando una ciocca di capelli dalla guancia e guardandosi in giro per non incontrare lo sguardo di lui.

Il ristorante era di gran classe. In effetti aveva immaginato che Nathan non l'avrebbe portata in un fast food, e aveva scelto un abito nero aderente, corto quel tanto che bastava per mettere in risalto le sue belle gambe affusolate.

Tornò a guardare Nathan. «Mi farebbe piacere giocare con te» gli disse, «anche se devo avvisarti che mio padre ha iniziato a portarmi sui campi da golf quando ero poco più alta della sua sacca!»

«In questo caso dovremo invitare anche lui» propose Nathan sorridendo.

Brianna esitò. I due uomini si erano incontrati poco prima, quando Nathan era arrivato a prenderla, e suo padre lo aveva accolto con una freddezza che non gli era abituale. Di certo non era una conoscenza che lui desiderasse approfondire. Non poteva biasimarlo. I Landris stavano minacciando la serenità che lui aveva costruito per la sua famiglia.

«Mio padre è un uomo molto impegnato.»

«E io non gli piaccio» azzardò Nathan.

«Non è questo...» cominciò Brianna sulla difensiva.

«Non è una critica. Capisco quello che prova.» Nathan allungò la mano e la posò su quella di lei. «Comunque, se avessi una figlia, non la farei mai uscire con uno come me!»

Lei rise e Nathan la fissò serio. «Sai, Brianna, quando ridi...»

«... sono identica a Rebecca» lo bruciò sul finale.

Era ridicolo ma cominciava a sentirsi un po' gelosa di una donna che era morta da più di vent'anni. Sembrava che Rebecca avesse un grande impatto

sugli uomini che la conoscevano, compreso Nathan.

«Non intendevo assolutamente dire questo» sbottò togliendo la mano da quella di lei.

Socchiuse gli occhi.

«No?» lo sfidò scettica.

«No!» La fulminò con lo sguardo. «Tu...» si bloccò quando il cameriere si avvicinò al tavolo con i piatti. «Chiariamo subito una cosa, Brianna.» sibilò Nathan sporgendosi verso di lei non appena l'uomo si fu allontanato. «Questa cena non ha niente a che fare con tua madre. Anzi, preferirei che tu non fossi la figlia di Rebecca. Comunque, scusa, non voglio parlare di lei!»

Brianna sostenne il suo sguardo. «Sono d'accordo al cento per cento!»

«Bene!» tagliò corto Nathan, accanendosi contro i gamberi da sgusciare che aveva nel piatto, come se ce l'avesse con loro.

Brianna lo osservò per qualche secondo e le tornò il buonumore. «Nathan, rilassati e goditi la cena. Sembri Jack lo squartatore! Guarda che quei poveri gamberi non ti hanno fatto niente di male!» scherzò.

Nathan sbuffò irritato, ma dopo un istante seguì il consiglio e cominciò a rilassarsi. «Sei una donna esasperante, Brianna Gibson!» borbottò.

«È meglio essere esasperante che *insipida*.»

Lui alzò gli occhi al cielo. «Stai tranquilla, è un insulto che io non ti rivolgerò mai.»

«Ma te ne vengono in mente molti altri, eh?» lo stuzzicò iniziando a mangiare.

«Probabilmente sì!» confermò lui.

Brianna scoppiò a ridere.

«Ehi, allora sei quasi un essere umano!» osservò soddisfatta. «Non ne ero tanto sicura quando ti ho visto per la prima volta» spiegò notando lo sguardo interrogativo di lui.

L'espressione di Nathan era ancora perplessa.

«Credo che dovrei essere tanto saggio da non chiederti perché.»

«Sì, lo credo anch'io» convenne appoggiando i gomiti sul tavolo e mettendo il mento tra le mani congiunte. «Allora, Nathan, dimmi, se non è per parlare di mia madre, perché mi hai invitata a cena?»

A quelle parole, il gambero che stava sgusciando gli sfuggì di mano e ricadde nel piatto. «Oh, al diavolo!» imprecò tra i denti sciacquandosi le dita nella bacinella con acqua e limone, lasciata sul tavolo. «Ci rinuncio!»

Si appoggiò alla spalliera imbronciato. «Tu non mi aiuti a farmi rilassare.»

Non aveva risposto alla domanda e Brianna capì che non aveva alcuna intenzione di farlo.

Lei sgusciò uno dei suoi gamberi, lo infilzò con la forchetta e lo porse a Nathan, al di là del tavolo. Lui restava ostinatamente immobile. «Mangia!» gli intimò.

Nathan si piegò in avanti piano, senza distogliere lo sguardo dagli occhi di lei. «Sei sempre così...»

«Prepotente?» finì la frase Brianna al posto suo.

«Io volevo dire diretta, ma... prepotente va benissimo!» stabilì addentando il gambero che penzolava sulla forchetta, a mezz'aria.

Speriamo che non sorrida!, pensò Brianna quasi terrorizzata dall'effetto che quell'uomo le suscitava.

«Hai fratelli o sorelle?» chiese di getto, continuando a pulire i suoi gamberi e a posarli sul piatto di lui.

«No. Sono figlio unico, per fortuna.»

«Io ho un fratello, Gary. Ha diciassette anni. Quest'anno prenderà il diploma e io sono molto...»

«Mi dispiace» la interruppe. «Non volevo... dev'essere bello avere fratelli e sorelle» continuò con dolcezza. «È triste crescere soli ma quando ero piccolo mia madre ripeteva sempre che un parto era stato più che sufficiente per lei; che aveva già fatto il suo dovere dando un erede a mio padre.»

Brianna intuì che Nathan ne aveva sofferto molto e che il rapporto con sua madre non doveva essere dei più semplici.

«Mio padre è ginecologo e mi ha spiegato che molte donne hanno questa reazione dopo la nascita del primo figlio» gli raccontò. «Di solito è un sentimento che svanisce col tempo. Non lo trovi strano? Mio padre ha scelto quella specializzazione proprio perché lui e mia madre non riuscivano ad avere un figlio.»

«Non proprio strano, direi» osservò stringendosi nelle spalle. «A volte uno scienziato si dedica alla ricerca per la cura di una malattia che ha colpito qualcuno che gli era particolarmente caro.»

«Oppure uno decide di diventare avvocato perché qualcuno di particolarmente caro è un delinquente incallito» rilanciò Brianna maliziosa.

«Non ho mai considerato la mia professione in questo modo»

«Sono stata forse irriverente?» scherzò.

«Non è questo.»

«Oh, Nathan! la vita è *troppo* seria» lo rimproverò. «Se non impariamo a scherzarci su, ci schiaccerà.»

«Non mi pare di averti vista ridere oggi, nell'ufficio di mio padre!» le fece notare, sarcastico.

«No, infatti. Bene, bravo!» Evitò il suo sguardo.

«Mi dispiace, Brianna.» Nathan le prese una mano. «È stato veramente scorretto da parte mia. E pensare che ti ho invitata fuori con la ferma intenzione di risollevarti il morale» mormorò disgustato di se stesso.

«Ah! Allora è per questo che mi hai invitata» lo accusò fingendosi arrabbiata. «E io che pensavo tanto di piacerti!»

«Infatti. Voglio dire... non ho mai conosciuto una come te!» confessò ritraendo la mano.

«E speri di non conoscerne altre» azzardò lei con una risata. «Con che tipo di donna vai a cena di solito?» chiese interessata, appoggiandosi alla spalliera della sedia, mentre il cameriere toglieva i piatti.

«Brianna...» cercò di sottrarsi lui.

«Sono solo curiosa, Nathan» lo interruppe. Era curiosa di sapere come mai a trentacinque anni era ancora scapolo. Forse era troppo *schizzinoso,* come avrebbe detto sua madre Jean.

«Non si usa parlare delle altre donne al primo appuntamento.»

«Prometto che non lo dirò a nessuno e adesso puoi rispondere alla mia domanda!» insistette, divertita da un nuovo gesto esasperato di Nathan.

«Sono stato fidanzato una volta» si arrese. «Io... non ha funzionato e da allora non ho cenato con molte altre donne» concluse in fretta.

«Quando è successo?»

«Cinque anni fa» le comunicò lui stando sulla difensiva.

«Sono onorata che tu l'abbia chiesto a me!»

Lui la studiò per scoprire un'eventuale traccia di sarcasmo in quella affermazione ma non ne trovò. Lo sguardo limpido di Brianna restava saldamente fisso su di lui.

«Hai parlato di "primo appuntamento"» ricordò lei. «Significa che vuoi uscire ancora con me?»

«Chiedimelo alla fine della serata» replicò turbato. Si appoggiò alla spalliera della sedia e sembrò sollevato alla vista del cameriere che si avvicinava per servire la portata successiva.

Brianna sorrise con aria indifferente. «Potremmo non rivolgerci più la parola, alla fine di questa serata!»

«Io non metto mai il broncio, Brianna» la informò con voce roca non appena restarono soli. «Dico quello che devo dire e tutto finisce lì.»

«È esattamente quello che faccio io» ribatté lei.

Il cibo era delizioso e Brianna stava divorando quello che aveva nel piatto. Sentì lo sguardo di Nathan e sollevò il viso. «Qualcosa non va?» gli chiese cautamente. «Ho della salsa sulla punta del naso, per caso?»

«Notavo che attacchi il cibo nello stesso modo in cui attacchi la vita!»

Lei scrollò le spalle. «È così che mi hanno cresciuta i miei genitori.»

«Non è una critica, Brianna» la rassicurò, «anzi, è molto piacevole.»

Per lei tutto era una sfida, Nathan era molto cauto e... e Rebecca?

Prese un profondo respiro. «Nathan, lo so che avevamo deciso di non parlare di Rebecca.»

«Infatti.» Era lui a essere cauto ora.

«Ma... c'è una cosa che io devo sapere.»

Nathan appoggiò la forchetta sul piatto «Brianna, non sarebbe moralmente giusto discutere questa faccenda con te *adesso*.»

«Perché siamo a cena insieme?»

Lui scosse la testa. «Rebecca era una cliente di mio padre. Io conosco una parte della storia solo perché conosco la famiglia...»

Lei fece un gesto di fastidio. «Quello che voglio sapere non ha niente a che fare con gli aspetti legali della situazione. Dovrebbe essere un fatto di dominio pubblico. Preferirei solo che... che fossi tu a dirmelo.»

«Non sono sicuro di volerti parlare di tua madre. Ti conosco solo da due giorni e non voglio essere io a rivelarti qualcosa per cui potresti odiarmi» le disse schiettamente.

«Quello che voglio davvero sapere è com'è morta.

Aveva solamente diciott'anni, accidenti!»

Quella mattina, in ufficio, aveva avuto paura a porre quella domanda ma ora doveva sapere. Aveva bisogno di sapere!

Nathan sospirò. «Immaginavo che si trattasse di questo» mormorò. «Io non posso dirti...»

«Certo che puoi!» esplose. «Ti prego, Nathan» lo supplicò dopo un attimo, appoggiando la mano su quella di lui. «Io *devo* sapere!»

«Non posso dirtelo qui» le spiegò con dolcezza, guardandosi intorno.

«Invece penso che non ci sia posto migliore.» Brianna aveva paura di

quello che avrebbe saputo e di come avrebbe reagito. Un luogo affollato l'avrebbe tenuta a freno.

«Preferirei che fosse mio padre a dirtelo.»

«E io non lo voglio sapere da tuo padre!» si intestardì lei.

«Brianna, non voglio fare questo!»

«Ma lo farai!»

Lui rimase un attimo in silenzio, poi annuì. «Ma lo farò!» ripeté girando la mano in modo da prendere quella di lei.

«Rebecca ti ha data alla luce senza nessun problema, quindi, togliti dalla mente che potresti essere tu la causa della sua morte» iniziò, contento dell'espressione sollevata apparsa sul viso di lei.

«Rebecca era giovane e in ottima salute. Il parto è stato del tutto normale.»

Nathan le strinse più forte la mano. «Nei due mesi successivi alla tua nascita, Rebecca ha fatto testamento e si è occupata delle formalità relative alla tua adozione. Poi, due giorni dopo averti consegnata ai Gibson, lei...» Si fermò. Si capiva che odiava ciò che stava per dire.

«Vai avanti, Nathan» lo incitò Brianna, emozionata.

«Due giorni dopo la tua adozione» continuò a fatica, «Rebecca camminò con calma lungo i binari, verso un treno in corsa.»

Brianna lo fissò inorridita e nello stesso tempo incredula. *Suicidio!* Rebecca si era tolta la vita!

4

«Andiamocene da qui!» disse Nathan bruscamente, facendo un cenno al cameriere.

Brianna sentiva la mente offuscata da una specie di nebbia, quasi irreale. Avvertiva appena la presenza di Nathan che, circondandola con un braccio, la guidava verso la macchina.

Suicidio. Brianna si era aspettata tutto ma non questo. Rebecca era così giovane! Perché uccidersi?

Perché?

«Soltanto lei potrebbe risponderti» osservò Nathan dolcemente.

In quel momento Brianna si rese conto di aver parlato a voce alta.

«Io posso solo fare un'ipotesi» proseguì lui. «Una volta data in adozione la sua bambina, non le era rimasta altra ragione per vivere.»

«Allora perché l'ha fatto?» urlò sconvolta. «Era giovane e ricca. Poteva tenermi con sé. Non c'era ragione di comportarsi come che ha fatto!»

Nathan scrollò la testa.

«Tu dimentichi Giles! Quando ha scoperto che Rebecca era incinta si è infuriato a tal punto che lei ha deciso di scappare a Londra, lasciando la sola casa e la sola famiglia che avesse mai avuto. Aveva diciotto anni, Brianna» le ricordò con forza. «Certo, aveva i soldi ereditati da sua madre, ma in ogni caso non era in grado di prendersi cura di se stessa e tanto meno di una bimba appena nata.»

«Ma...»

«D'altra parte» continuò Nathan cupamente, «Rebecca sapeva che prima o poi Giles l'avrebbe ritrovata e riportata a casa con la bambina. Piuttosto che sua figlia vivesse un'infanzia come la sua, ha preferito darla in adozione. Non voleva tornare a vivere con suo padre e ha scelto quella tragica alternativa. L'unica che sentiva di avere.»

Brianna non riusciva a credere che un uomo avesse tanto potere su un altro essere umano.

«Lo odio!» sibilò tra i denti. «Spero solo di non incontrarlo mai perché potrei...» Rabbrividì. «Mi dispiace» aggiunse a fatica.

Nathan la guardò preoccupato. «Ti capisco. È una reazione più che normale, in queste circostanze.»

«Non mi scusavo per questo.» Sfiorò cautamente due piccoli tagli sulla mano di lui. Quando le aveva rivelato com'era morta Rebecca, gli aveva conficcato le unghie nella carne, senza rendersene conto. «Ti ho fatto male.»

«Non è niente. La tua ferita è ben più profonda.»

«Mi dispiace» ripeté sull'orlo delle lacrime, portandosi istintivamente la mano di lui alle labbra.

«Brianna!»

Lei sollevò il viso e si perse nell'azzurro dei suoi occhi. Era vicinissimo. «Nathan...» sussurrò.

«Oh mio Dio» gemette lui, abbassando la testa per cercare le labbra di lei, con una dolcezza che sembrò strapparle il cuore.

Brianna gli passò il braccio dietro la testa e si abbandonò. Nathan le sfiorava la schiena con una mano, mentre con l'altra le accarezzava i capelli e la nuca. Le sfiorò piano il labbro inferiore con la lingua e le passò le dita lungo il contorno del seno. A Brianna sembrò di sprofondare in una

voragine di bambagia. Dietro la maschera, c'era un uomo dolce e sensuale!

All'improvviso Nathan la respinse e si rifugiò contro la portiera, lontano da lei.

«Così non va bene» mormorò col respiro corto.

Brianna fremeva di desiderio. Voleva ancora i suoi baci, le mani di lui sul suo corpo. «Sì, la macchina non è il posto migliore per...»

«Non intendevo questo.» Mise in moto. «Ti accompagno a casa.»

Si era pentito di averla baciata? Brianna gli diede un'occhiata. Lui era tornato a essere il perfetto sconosciuto incontrato il giorno prima. Il *Ghiacciolo* inaccessibile che non sembrava disposto a farsi avvicinare, né fisicamente né emotivamente.

Quando arrivarono davanti alla casa di Brianna le luci dell'ingresso erano accese. Suo padre non era ancora andato a dormire. Lei esitò un istante. Stava cercando di decidere se invitarlo a entrare per prendere un caffè, ma lui la prevenne.

«Devo essere in tribunale molto presto, domattina.»

«Grazie per la serata. Mi sono divertita.»

Sul viso di Nathan, illuminato da un lampione del viale, apparve una smorfia amara. «Ho seri dubbi in proposito» replicò. Si sporse verso di lei e le accarezzò una guancia. «Non lasciare che tutto questo ti faccia del male o ti cambi, Brianna. Questa storia ha causato già tanta sofferenza e Rebecca ha sacrificato se stessa per proteggerti dal dolore.»

«Allora perché ha voluto coinvolgermi proprio ora?» Era confusa.

«Forse pensava che a ventun'anni avresti avuto la forza di affrontare la verità.»

«E lo pensi anche tu?» gli chiese scettica.

«Credo che dovresti incontrare mio padre per sentire le ultime volontà di Rebecca, quando te la sentirai.» *E leggere la sua lettera.* Non lo disse, ma lei lo intuì.

Brianna concluse tra sé che, se Nathan le aveva suggerito di rivolgersi a suo padre, non aveva nessuna intenzione di rivederla. Un nodo le strinse la gola. «Gli telefonerò» promise scendendo dalla macchina. «Ciao, Nathan» aggiunse, fingendo un'allegria che non provava.

«Brianna!»

«Sì?»

Si voltò di scatto, sperando di essersi sbagliata.

Ci fu un attimo di silenzio. «Vedi di star bene» le disse in fretta.

Lei tentò di nascondere la delusione dietro un sorriso. «Certo» lo rassicurò e si incamminò lungo il vialetto senza voltarsi.

Appoggiò la schiena contro la porta dopo averla chiusa. Sentì il rombo del motore allontanarsi. Si sorprese scoprendo di avere il viso rigato di lacrime. *Perché dia volo sto piangendo?* Per Nathan? Per Rebecca? Era tutto così...

«Brianna?» Suo padre uscì dal soggiorno e si accigliò vedendola. «Ti ho sentita arrivare. Cosa fai lì? Non mi pare molto... Brianna, ma tu stai piangendo» sospirò addolorato, notando le lacrime che scivolavano sulle guance di lei. «Oh, tesoro, non piangere» la pregò, tendendo le mani.

Brianna corse a rifugiarsi tra le braccia di suo padre. «Rebecca... mia madre... si è uccisa» singhiozzò. «Aveva diciott'anni e si è uccisa.»

«Lo so tesoro.» Lui la strinse forte. «Lo so.»

Brianna alzò il viso. «Lo sai?» gli chiese, stordita.

Lui annuì sospirando. «Andiamo a sederci di là. Qui fa freddo.» La condusse nel salotto. Il libro che stava leggendo era aperto sul tavolino di fronte al divano, accanto a un bicchiere di whisky.

«Per farmi coraggio» dichiarò rispondendo alla muta domanda di lei. Non beveva mai alcolici. «Mi sono preparato a questo momento, per settimane» le confessò, facendola sedere su una poltrona. «Da quando lo studio legale mi ha scritto per avere conferma della tua identità.» All'improvviso dimostrava tutti i suoi cinquantatré anni. «Io e tua madre... cioè volevo dire... Jean.»

«Mia madre!» lo corresse subito Brianna. «Voi avete conosciuto Rebecca» azzardò.

«Sì» le confermò. «Io e Jean l'abbiamo conosciuta. E pensavamo... abbiamo sempre pensato che te ne avremmo parlato insieme.» Aveva gli occhi offuscati. «Queste ultime settimane sono state orribili» proseguì, «e gli ultimi due giorni un vero incubo! Da due anni, da quando Jean è morta, io ho cercato di cancellare tutto questo dalla mia mente. Non volevo che tu sapessi dell'altra... della tua famiglia.» Fece una smorfia. «Sono stato egoista.»

«No» lo rassicurò Brianna.

«Credo di capire quello che provi. Io mi sono sentita così questa mattina, quando Peter Landris ha cercato di parlarmi di Rebecca.»

Brianna non riusciva a capire il rapporto di suo padre e sua madre con Rebecca. Era insolito che i genitori adottivi conoscessero quelli naturali.

Avrebbe voluto fargli delle altre domande, ma soffriva nel vedere con quanta difficoltà stava affrontando quella situazione da solo. «Non devi dirmi nulla, se non te la senti» cercò di confortarlo.

Lui fece un sorriso triste indicando il bicchiere. «Mi sono fatto coraggio, ricordi? È necessario che tu sappia, Brianna. La verità può essere meno dannosa di una mezza verità.»

Lei annuì e rimase in silenzio, aspettando che trovasse le parole.

Suo padre rimase in piedi, vicino al camino. «Ventun'anni fa io e tua madre lavoravamo nello stesso ospedale» cominciò. «Eravamo sposati da sei anni e desideravamo molto un figlio. Visto che tardava ad arrivare ci siamo sottoposti a una serie di esami e abbiamo scoperto che, per colpa mia, sarebbe stato quasi impossibile averne uno nostro.» Fece una pausa. «Superato quel brutto momento, abbiamo deciso di candidarci per l'adozione e siamo stati giudicati idonei. Dovevamo solo aspettare che un neonato venisse abbandonato. Qualche tempo dopo, una ragazza incinta di tre mesi, si presentò in ospedale per dei controlli.»

«Rebecca!» capì Brianna.

«Rebecca» confermò suo padre. «È stato tutto perfettamente legale, Brianna. Lei non era una mia paziente ed era irremovibile sulla decisione di rinunciare al bambino. Voleva garantire alla sua creatura una vita felice, cosa che lei sapeva di non poterle dare.»

«Lo ha fatto» sussurrò Brianna con la voce rotta dall'emozione. Rebecca non avrebbe potuto scegliere per lei due genitori migliori dei Gibson.

«Sei molto cara» la ringraziò lui goffamente. «Abbiamo passato molto tempo con Rebecca, durante la gravidanza e Jean era con lei al momento del parto. Prima di affidarti per sempre a noi, Rebecca ci ha chiesto di portarti con sé per un paio di mesi, fino al completamento delle pratiche legali. Jean era disperata all'idea di lasciarti ma tutti e due sapevamo di doverle almeno quello. È tornata puntuale e con grande calma ti ha affidato alle nostre cure. Non l'abbiamo più rivista.» Tacque un istante. «Rebecca è morta due giorni dopo» concluse sottovoce.

Brianna rabbrividì. Dopo averla messa al sicuro, Rebecca si era tolta la vita.

«Vi ha mai detto chi fosse mio padre?»

«No, si è sempre rifiutata. Lui era sposato.» L'uomo si strinse nelle spalle. «Ripeteva che, dicendolo, avrebbe ferito troppe persone.»

«*Lei* era ferita!» protestò Brianna. «Era rimasta sola e senza una ragione

per cui vivere.»

«Noi abbiamo tentato di aiutarla, Brianna» dichiarò suo padre con voce spezzata dalla tensione. «Io e Jean abbiamo parlato con lei per ore. Anche se ti volevamo con tutte le nostre forze pensavamo che, con il nostro sostegno, Rebecca avrebbe potuto prendersi cura di te. Lei ripeteva che già molte persone avevano sofferto e che se ti avesse tenuta con sé avrebbe fatto di te un'infelice. Ha scelto lei il tuo nome. È stata la sola cosa che ci ha chiesto.»

Brianna... Era un nome insolito, come aveva notato Nathan.

«C'è qualcos'altro che devi sapere Brianna. Non so se i Landris te lo hanno detto.»

«Cosa?»

«In ospedale, lei si era registrata come Rebecca Jones, ma quando abbiamo fatto i documenti per l'adozione abbiamo scoperto che non era il suo vero nome.» Esitò. «Si chiamava Mallory. E il cognome di sua madre era... Harrington.»

Brianna lo fissò senza capire.

Harrington... Nathan le aveva detto che la famiglia di sua nonna era molto ricca ma... Guardò suo padre con un lampo di incredulità negli occhi. Non poteva essere! Di certo non intendeva...

«Harrington Press» precisò suo padre.

Sì, intendeva proprio *quegli Harrington!*

«Sembra che Joanne Harrington avesse un fratello più grande che ha ereditato l'impero editoriale del padre» continuò deciso. «Tuttavia Joanne possedeva un cospicuo pacchetto azionario che ha lasciato a sua figlia insieme a una grossa somma di denaro.»

Brianna si inumidì le labbra. «Nathan ha parlato di un testamento di Rebecca. Tu pensi che... No!» Sussultò e scosse violentemente la testa. Non voleva aver nessuna parte in quella storia!

Brianna non riusciva a tener ferme le mani. Suo padre si abbassò di fronte a lei e gliele afferrò. «Rebecca ci aveva parlato di un testamento. So che alla sua morte le azioni sono andate allo zio e i soldi al padre, ma lei aveva disposto che una somma fosse vincolata a tuo nome.»

Brianna impallidì ricordando le parole di Nathan. "Potrebbe essere una donna molto ricca". Quindi Rebecca non le aveva lasciato solo una lettera! «Sembra incredibile papà.» Faticava ad assimilare la notizia. «E tu lo hai sempre saputo?»

«Sapevamo che a ventun'anni avresti ricevuto un'eredità da tua madre» ammise. «Non abbiamo mai saputo a quanto ammontasse e non ci interessava saperlo. Volevamo solo formare una famiglia normale e crescerti come nostra figlia. Io e Jean avevamo intenzione di raccontarti insieme tutta la storia. Avrei dovuto dirtelo mesi fa ma... non ce l'ho fatta senza di lei. So che ho sbagliato, tuttavia io volevo solo conservare *mia* figlia il più a lungo possibile.»

«Oh, paparino!» Lo chiamò come era abituata a fare da bambina. Si sporse verso di lui e si rifugiò tra le sue braccia. «Io sarò sempre tua figlia... tua e della mia mamma» lo tranquillizzò. «Non è proprio quello che Rebecca voleva?» Sollevò il viso per guardarlo. Aveva gli occhi colmi di lacrime. «Voleva che io crescessi come vostra figlia, in una casa piena d'amore. Così è stato e sarà sempre!»

Rebecca aveva fatto tanto per lei, aveva addirittura sacrificato la sua vita per amor suo. Doveva leggere quella lettera. Era il minimo che potesse fare!

«Ho rovinato la sua pausa pranzo per la seconda volta?» Brianna sorrise all'uomo corrucciato, seduto di fronte a lei.

«No, si figuri!» le rispose. «Non sono abituato a pranzare.»

«La documentazione che le ho portato non va bene?»

«È perfettamente a posto.» Landris ci aveva messo un paio di minuti a scorrere il certificato di nascita e i documenti relativi all'adozione.

«Perché ha quell'aria titubante?» chiese Brianna senza mezzi termini.

«Lei mi ha chiesto che Nathan sia presente. Una richiesta insolita.»

«Tutta questa situazione è insolita, avvocato Landris» puntualizzò Brianna. «Per ventun'anni mi avete tenuta nascosta la storia di Rebecca, le sue ultime volontà e il suo testamento!» Ora voleva sapere e voleva che Nathan fosse lì. Aveva bisogno di lui.

«È esattamente questo che fanno gli avvocati signorina Gibson!» le disse scandendo le parole, seccato dal rimprovero di lei. «Se mi permette, il suo appunto non è corretto. Lei ha raggiunto la maggiore età solo ora e quindi io non avrei potuto...»

«Scusate, sono in ritardo.» Nathan irruppe nell'ufficio senza bussare. «Brianna...» la salutò quindi con tono professionale.

«Nathan!» replicò lei con calore. «Ti ho già ringraziato per la deliziosa cenetta di ieri?» lo inchiodò con malizia.

Lui sbirciò suo padre. «Sì, mi hai già ringraziato» borbottò a denti stretti.

«Cena?» trasecolò Peter Landris. «Voi due avete cenato insieme ieri sera?»

«Sì» confermò Nathan, sostenendo lo sguardo censorio di suo padre.

«Capisco» mormorò e il vecchio avvocato, che invece non capiva. «Bene, come sai, Brianna ha chiesto che tu fossi presente a questo incontro, quindi penso che si possa procedere.»

«Ho parlato con mio padre, ieri sera» li informò Brianna. «So che mia nonna era Joanne Harrington. Ma non m'interessa» aggiunse svelta quando Peter Landris accennò a parlare. «Io voglio solo leggere la lettera che Rebecca ha scritto per me.» Unì le mani in grembo tentando di nascondere che stava tremando.

«Il denaro che le è stato lasciato è rimasto in amministrazione...»

«Non m'interessa il denaro avvocato. Voglio solo la lettera.»

«Ma è una somma considerevole e penso...»

«Non mi interessa» tagliò corto lei. «Io ho tutto quello che mi occorre. Non ho affatto bisogno di quel denaro.»

«Ma...»

«Papà, penso che potremmo sorvolare su questo argomento per ora. Avremo tutto il tempo di parlarne con Brianna in un secondo momento. Forse lei potrebbe decidere di trasferire l'eredità ai suoi figli, se proprio non la vuole e... non essere così cocciuta Brianna!» sbottò appena lei accennò a protestare. «Rebecca può aver sbagliato mille volte, ma ha fatto tutto quello che ha potuto per sua figlia... per te. Non mi sembra il caso di sbatterglielo in faccia, adesso!»

«Nathan!» Peter Landris lo rimproverò, scandalizzato dalla totale mancanza di professionalità del figlio.

Lui non se ne curò e continuò a guardare Brianna. «Puoi essere testarda se vuoi, ma non stupida.»

«Nathan, io devo protestare per...»

«È tutto a posto, avvocato» gli assicurò Brianna con calma. «Io e suo figlio ci comprendiamo benissimo.» Si voltò per guardarlo.

«Va bene Nathan, cercherò di non essere stupida.»

Lui annuì soddisfatto. «Sono contento di sentirtelo dire!»

Lei fece fatica a non sorridere. Dopo il breve momento di passione che avevano condiviso la sera prima, tra loro c'era una strana e tangibile

attrazione. Nathan poteva combatterla, Peter Landris poteva disapprovarla ma nessuno avrebbe potuto negarla.

«Mi dia la lettera, avvocato!» lo sollecitò, tornando al nocciolo della questione.

Peter Landris prese una busta da una voluminosa cartella, aperta sulla sua scrivania. «Non ho idea di cosa ci sia scritto» disse porgendogliela. Brianna notò distrattamente le mani lunghe ed eleganti, così simili a quelle di suo figlio. «Forse preferirebbe leggerla in privato, quindi...»

«No!» lo bloccò di scatto alzando la voce. «Desidero che restiate qui tutti e due.»

Peter Landris la guardò sorpreso poi annuì e le passò la busta.

Brianna la tenne tra le dita per qualche secondo, senza guardarla, sentendo che era la prima e forse ultima cosa che avrebbe avuto dalla sua vera madre. Sulla busta c'era scritto solo il suo nome. *Brianna.* Il nome che Rebecca le aveva dato prima di morire.

Con le mani tremanti aprì la busta e tirò fuori il foglio a quadretti.

Figlia mia adorata. Spero che tu mi permetta di chiamarti così perché io ti ho amata sopra ogni cosa, fin dall'istante in cui ho saputo di averti concepita. Ti ho amata allora come ti amo adesso. Solo Dio sa quanto avrei voluto tenerti con me, per vederti crescere e diventare la splendida donna che di certo sarai. Ma questo non è possibile. Già troppo dolore è stato inflitto e sofferto. Io voglio per te una vita felice, la vita che meriti. Sono certa che Jean e Graham saranno dei genitori straordinari. Ti insegneranno a vivere secondo i meravigliosi valori umani su cui hanno basato la loro stessa vita. Ti ameranno con tutto il cuore.

Io non ho vissuto saggiamente, ma ho sempre pagato i miei errori in prima persona. Ora ci sei tu e non posso permettere che le mie colpe ricadano su di te. Voglio che tu sappia tutta la verità e posso solo sperare che, un giorno, possa trovare la forza di perdonarmi.

Io amavo tuo padre ma lui era sposato. Mi ero illusa che, sapendo di nostro figlio, avrebbe scelto di stare con me, per formare insieme quella famiglia che avevo sempre sognato. Mi sbagliavo. Uno sbaglio terribile. Quando mi ha lasciata non mi è

rimasto altro da fare che scappare e nascondermi fino alla tua nascita.

Ti ho sentita crescere dentro di me, ti ho data alla luce e ti ho nutrita per i primi due mesi della tua vita.

Ma ora è venuto il momento di lasciarti andare, di affidarti alle cure amorevoli di Jean e Graham.

È il mio ultimo atto d'amore per te, figlia mia adorata. Il solo dono che io ti possa fare. Spero che tu sia sempre felice. La tua mamma

Brianna la rilesse ancora una volta, più lentamente.

Sfiorò con il dito l'alone delle lacrime cadute qui e là tra le parole. Le lacrime di sua madre. Lacrime simili a quelle che sentiva scorrere lungo le guance.

Ora sapeva che Rebecca l'aveva amata profondamente. Tanto da pensare che la vita non valesse più la pena di essere vissuta senza di lei.

Piegò la lettera e la rimise nella busta. Poi alzò lo sguardo sui due uomini.

Entrambi sembravano allarmati.

«Brianna?» la chiamò Nathan con la voce dolce.

«Nathan» rispose, riprendendo il controllo di se stessa. Aprì la borsa e mise la lettera al sicuro. L'avrebbe riletta più tardi, da sola. «Vi ringrazio di nuovo, signori, per la vostra cortesia» disse alzandosi, «non vi disturberò più. Nessuno dei due.»

«Brianna!» Il tono esasperato di Nathan la bloccò mentre stava già aprendo la porta.

«Cosa succede?» gli chiese.

«La lettera...»

«È la lettera di una madre che sta lasciando sua figlia» lo informò con freddezza. «È molto triste, come puoi immaginare. E molto personale» aggiunse per chiudere la discussione.

«Lei non crede che, come avvocati di Rebecca, dovremmo leggerla?» Peter Landris si era alzato.

«Ciò che intendo fare non coinvolge in nessun modo gli *avvocati di Rebecca*» dichiarò tranquilla. Per quanto la riguardava, il coinvolgimento della famiglia Landris in quella faccenda finiva lì.

«*Cosa* intendi fare?» domandò Nathan, sulle spine.

«È molto semplice, Nathan» rispose, aprendo la porta. «Voglio scoprire chi è mio padre.»

«Che cosa?» Peter Landris restò a bocca aperta.

«Brianna, non *puoi* parlare seriamente!» l'aggredì Nathan.

«Non mi sembra proprio il momento adatto per scherzare» lo schernì. «Non trovi?»

«Ma... perché?» si lasciò sfuggire Peter Landris. «Non servirebbe a niente, ora. Rebecca è morta.»

«Esatto! E mio padre, chiunque sia, è il solo responsabile della sua morte. Se crede di essere ormai al sicuro, si sbaglia! Voglio cercarlo per sbattergli in faccia la sua colpa!» Si voltò e uscì dall'ufficio travolta da una rabbia furiosa e da un risentimento che non aveva mai provato in vita sua.

Avrebbe trovato quell'uomo a qualunque costo!

5

«Penso che dovresti prendere un po' di tempo, prima...» le disse Nathan, che aveva insistito per riaccompagnarla in ospedale. L'aveva seguita fuori dall'ufficio di suo padre e nonostante le sue proteste, l'aveva costretta a salire in macchina. «Devi prima calmarti e assimilare tutto questo.»

«Non ho bisogno di tempo per calmarmi, Nathan» dichiarò decisa. «Non sono agitata. Dopo quello che ho saputo, mi sembra logico cercare di scoprire chi sia mio padre.»

«Non è solo curiosità, vero?» le domandò, acuto.

Brianna restò immobile al suo fianco. *Crede che voglia vendicarmi,* pensò, *ma si sbaglia!* Lei non era una persona vendicativa. Allora perché voleva cercare quell'uomo? Non riuscì a darsi una risposta. Forse Nathan aveva ragione. Doveva pensarci con calma. L'emozione per la lettera era stata così...

«Oh, Dio, Brianna, stai piangendo di nuovo?» gemette Nathan, entrando nel parcheggio dell'ospedale. Si fermò davanti all'ingresso.

«Non sopporto di vederti piangere!» disse prendendo la tra le braccia.

Brianna piangeva per Rebecca. Pensava alle sue parole e provava pietà per lei. Sapeva che se l'avesse conosciuta l'avrebbe amata.

«Era così sola, Nathan» singhiozzò contro la sua spalla. «Così terribilmente sola.»

«Lo so. È stata sola praticamente per tutta la vita» mormorò Nathan.

Brianna si allontanò da lui e si asciugò le lacrime col dorso della mano. «Voglio incontrare suo padre!»

«Lui non vorrà vederti» l'avvertì Nathan. «Negli ultimi anni Giles si è estraniato dal mondo. Lo si vede poco in giro e non riceve nessuno.»

«*Dovrà* ricevermi» asserì Brianna, minacciosa.

Nathan scosse la testa. «Non sarà così facile.»

«Non hai notato?» gli ricordò, «negli ultimi due giorni sono riuscita a farmi ricevere da un paio di avvocati *molto impegnati*»

«Sì, l'ho notato» ammise Nathan, «ma Giles è un'altra cosa» aggiunse. «Quello che hai saputo ti ha già fatto molto male e io non voglio che tu venga ferita ancora. Io...»

«Sono sua nipote!» urlò Brianna.

«Una nipote che ha rifiutato ventun'anni fa.»

«È vero, e forse non mi vuole nemmeno adesso» concordò, «ma Giles Mallory ha fatto a modo suo anche troppo a lungo. È ora di cambiare!»

«È troppo vecchio per cambiare, Brianna» l'avvertì Nathan. «Ha settant'anni, è un tiranno. Non aspettarti una riconciliazione con pentimento e lacrime! Non è neanche venuto al funerale di Rebecca.»

Non è andato al funerale di sua figliai Brianna restò senza fiato. Un altro tassello di quel vergognoso mosaico! «Lo voglio incontrare» concluse con un tono che non permetteva obiezioni di nessun tipo.

Nathan la studiò in silenzio per qualche istante. Era sicuro che niente l'avrebbe convinta a cambiare idea. Alla fine crollò. «E sia» sospirò. «Se sei proprio decisa, ti accompagnerò io.»

Lei esitò un momento, poi fece un cenno di rifiuto.

«Sei molto gentile Nathan, ma io non posso chiederti questo.»

«Non è un problema, Brianna» le assicurò. «Avevo intenzione di passare il weekend a Claremont. Verrai con me.»

«Claremont? Non è il paese dove vive mio nonno?» Perché Nathan doveva andare lì? Non aveva detto che suo nonno non riceveva nessuno? Brianna non capiva.

«I miei genitori abitano a Claremont» spiegò Nathan, come se le avesse letto nel pensiero. «Giles vive lì vicino, nella casa accanto alla nostra. Tanto tempo fa gli Harrington la usavano per le vacanze, poi l'hanno data a Joanne, quando ha sposato Giles» continuò Nathan. «Anche mio padre, che era il primogenito, ha ricevuto dai suoi genitori la casa di Claremont, quando ha sposato mia madre. Ecco perché le due famiglie si conoscono

così bene.»

Brianna cominciava a mettere a fuoco. Peter Landris aveva mostrato di sapere tutto sui Mallory e lei aveva pensato che avesse avuto tutte quelle informazioni in qualità di legale della famiglia. In effetti, non le era neanche passato per la mente che potessero essere vicini di casa. E Nathan non le aveva detto niente fino a quel momento! Lo fulminò con un muto rimprovero.

«Smettila di guardarmi in quel modo!» sbottò lui aspro. «Mio padre e mio zio erano amici degli Harrington e frequentavano Joanne, quando lei tornava per le vacanze. Andavano molto d'accordo e...»

«Ne sono sicura» lo interruppe Brianna. «Ma se tuo padre sapeva dell'infelicità dei Mallory, se era così amico di mia nonna, perché non ha tentato di fare qualcosa?» lo accusò. Ora capiva finalmente l'atteggiamento di Peter Landris quando parlava della morte di Joanne e Rebecca.

«Giles era un despota, arido con sua moglie e indifferente verso sua figlia» osservò con voce rotta.

«Legalmente, l'aridità e l'indifferenza non ti autorizzano a intrometterti in un matrimonio.»

«*Legalmente?*» lo aggredì Brianna come una furia. «E *umanamente'?* Cosa...»

«Brianna» la interruppe Nathan, «io capisco il tuo disappunto.»

«Davvero?» ribatté ironica. «Ne dubito molto!»

«Ascoltami!» le ordinò afferrandola per le braccia per impedirle di scendere dalla macchina. «Stava a Joanne prendere la decisione di cui parli. Se qualcuno si fosse intromesso, avrebbe solo reso le cose più difficili per lei e per Rebecca.»

«Non mi pare che Joanne fosse in grado di prendere una decisione simile.»

«Vedi solo quello che vuoi vedere, Brianna.» Aumentò la pressione sulle braccia di lei. «Tutti noi facevamo del nostro meglio per aiutarle ma, che tu ci creda o no, Joanne amava suo marito. Rebecca non passava tutte le vacanze sola, con la servitù. Era quasi sempre a casa nostra! Noi due andavamo a pescare, giocavamo a cricket, ci arrampicavamo sugli alberi...»

«Vi arrampicavate sugli alberi?» Brianna provò una strana tenerezza pensando a Nathan e a sua madre che giocavano insieme ma, nello stesso tempo, si rese conto che quello era un altro piccolo passo che l'allontanava

da lui!

«Rebecca era un maschiaccio fino ai quindici anni» ricordò Nathan con un sorriso malinconico. «Poi scoprì l'altro sesso. No, non io!» la prevenne, vedendola allarmata. «Avevo undici anni ed ero troppo piccolo perché si accorgesse che ero un maschio.»

«Nonostante tutto quel pescare e giocare a cricket?» lo stuzzicò.

«Brianna.»

«Stavo solo scherzando, Nathan.» Sospirò scuotendo la testa. «Uno scherzo poco felice, lo ammetto. Penserò al tuo invito. Ora ho bisogno di un po' di tempo per riordinare le idee.»

Lui la lasciò andare. «Lo capisco. Penso che sia una buona idea. La casa dei miei è una specie di porto di mare, quindi non farti scrupoli di decidere all'ultimo momento. Ci saranno mio zio Roger e mia zia Clarissa. Verrà Susan, la vedova di mio zio James e...» si bloccò, divertito dall'espressione inorridita di Brianna. «È una casa molto grande, c'è posto per tutti!» spiegò per tranquillizzarla.

Di certo più grande della mia! Brianna pensò all'appartamento con tre camere da letto, che divideva con suo padre e suo fratello.

«Non diremo chi sei e perché sei lì, se lo desideri» le propose Nathan.

«Tuo padre sa chi sono.»

Nathan fece una smorfia. «Sono sicuro che lo terrà per sé.»

«Ti telefonerò per dirti cosa ho deciso. Grazie per il passaggio» gli disse scendendo dalla macchina. Si lanciò di corsa lungo il vialetto. Era di nuovo in ritardo.

«È il tuo ragazzo, Brianna?»

Lei sorrise al giovane medico che le si parava davanti. Era Jim quello con cui usciva qualche mese prima. «È solo un amico» minimizzò. La questione era troppo complicata perché la si potesse spiegare a una terza persona.

Jim ammirò la splendida Jaguar verde, mentre Nathan faceva manovra per uscire dal parcheggio. «Bella macchina!» osservò.

«Sì, è una bella macchina» ammise lei.

Dell'uomo che la guidava non sapeva ancora cosa pensare. Era attratta da Nathan, non poteva certo negar lo, ma c'erano ancora troppe cose che non sapeva di lui e di quella ingarbugliata, maledetta storia.

«Nonostante qualche disagio, i miei genitori hanno scelto di continuare a

vivere nel Berkshire» le spiegò Nathan, mentre guidava. «Mio padre preferisce fare il viaggio tutti i giorni piuttosto che stare a Londra.»

Brianna aveva accettato il suo invito. Dopo aver riflettuto a lungo, aveva deciso che era la cosa migliore.

In un primo momento, suo padre si era opposto fermamente alla sua idea di parlare con Giles e lei gli aveva mostrato la lettera di Rebecca. L'avevano letta insieme e, alla fine, anche lui si era convinto che Brianna lo dovesse incontrare.

Nel pomeriggio Nathan era passato a prenderla e suo padre l'aveva abbracciata, senza riuscire a cancellare l'ombra di preoccupazione che aveva sul viso.

Era un tiepido sabato pomeriggio di fine aprile. Macchie colorate di fiori spiccavano lungo la strada. Il paesaggio era dolce come il clima ma non riusciva a calmare il nervosismo di Brianna.

«Che cosa hanno detto i tuoi genitori, quando hanno saputo che avresti portato un ospite?» chiese a Nathan voltando il viso per guardarlo. Sembrava rilassato. Era bello, con i pantaloni chiari e la camicia azzurro pallido aperta sul collo. Aveva tolto la giacca e l'aveva stesa sul sedile posteriore.

Lui strinse le labbra. «Niente...» rispose dopo un attimo di riflessione.

Brianna gli indirizzò uno sguardo indagatore. «Non ne sembri molto convinto.»

«Certo che ne sono convinto» replicò lui deciso. «Sono contenti che io porti con me una ragazza per il weekend.»

Una ragazza... «Non hai detto che ero io» indovinò.

Lui strinse le mani sul volante. «È anche casa mia Brianna, e io sono libero di invitare chi voglio.»

«Ma...»

«Può darsi che mio padre abbia fatto due più due e ci sia arrivato» rispose rapido, come se fosse infastidito dall'argomento. «Per quanto riguarda mia madre, forse ha dimenticato l'esistenza della figlia di Rebecca, quindi sarebbe difficile spiegarle chi sei» si difese.

«Non credi che tuo padre gliene abbia parlato?» lo pressò Brianna.

«Tuo padre discuteva dei suoi pazienti con tua madre?» le chiese di rimando.

«*Touché,* Nathan» accusò il colpo. «Gliene parlava solo vagamente, rispettando la riservatezza tra medico e paziente.»

«Gli avvocati hanno lo stesso obbligo di riservatezza» le spiegò. «Se mio padre avesse raccontato di te a mia madre, anche solo vagamente, lei avrebbe capito subito di chi stava parlando.» Lei restò in silenzio, ancora imbronciata. «L'ho fatto per te. Ti avevo assicurato che nessuno, a parte mio padre, avrebbe saputo la tua identità e il motivo della tua presenza a Claremont. Hai avuto abbastanza traumi questa settimana» osservò, «non hai bisogno della curiosità morbosa della mia famiglia.»

«Non sono preoccupata per questo.» Lei allungò la mano e sfiorò quella di lui, stretta sul volante. «Stavo pensando alle congetture che faranno su di te. Non capisci, Nathan? Se non hai detto chi sono e perché vengo con te, penseranno tutti che io sia la tua ragazza.»

Lui socchiuse gli occhi. «Che pensino quello che vogliono!»

Brianna sapeva che un tipo come lui era impermeabile ai pettegolezzi. «Quante donne hai portato a casa, negli ultimi cinque anni?» si informò.

«Nessuna.»

Era quello che aveva intuito dalle parole di lui quando, due sere prima, le aveva raccontato della fine del suo fidanzamento e dei cinque anni che ne erano seguiti. Forse la famiglia non si intrometteva nella sua vita sentimentale, ma se la madre somigliava almeno un po' alla sua, sicuramente si sarebbe interrogata sulla ragazza che Nathan aveva invitato per il weekend.

La casa dei Landris non era solo "molto grande", come le aveva detto Nathan. Claremont era una splendida, immensa casa padronale in pietra, che troneggiava alla fine di un lungo viale alberato, circondata da un vasto giardino perfettamente curato.

Nello spiazzo davanti all'ingresso c'erano parecchie automobili.

«Dannazione!» borbottò Nathan gettando un'occhiata a una piccola decappottabile rossa, parcheggiata tra una BMW e una Mercedes.

«C'è anche mia cugina Samantha» spiegò a Brianna che lo guardava senza capire. «È la figlia di zio James e zia Susan» proseguì aiutandola a scendere. «Deve aver accompagnato sua madre.» Sospirò, prendendo dal bagagliaio la valigia di Brianna. «Oh, lei sì che farà delle congetture e non saranno neanche silenziose, temo! Mi prenderà in giro» predisse, incamminandosi verso la porta d'ingresso.

Brianna non aveva aperto bocca da quando avevano imboccato il viale del parco. Non avrebbe potuto! Aveva già capito che la famiglia Landris

era ricca, ma quella casa era qualcosa di diverso. Era completamente isolata, circondata dal parco. Doveva essere accudita da un esercito di domestici e giardinieri. L'accusa che aveva mosso ai Landris, di non curarsi dei vicini, le sembrò assurda. Non si vedeva nessun'altra casa a perdita d'occhio. *Dio solo sa cosa intendono, da queste parti, quando dicono "vicini di casa"!,* pensò sconfortata.

Come se avesse indovinato i suoi pensieri, Nathan si voltò verso di lei, prima di aprire l'imponente porta di quercia.

«Giles vive a circa due chilometri da qui, là in fondo» la informò indicando col braccio un punto vago verso sinistra. «Pensavo che potremmo fare una passeggiata da quelle parti, domani mattina» suggerì.

Brianna intuì, sollevata, che Nathan aveva intenzione di accompagnarla. «Va benissimo» accettò, con un sorriso nervoso.

Lui la guardò preoccupato, appoggiò la valigia e si avvicinò posandole una mano sul braccio. «È solo una casa, Brianna» le disse. «E le persone dentro sono uguali a tutte le altre. Le loro vite sono piene di insicurezze, segreti, delusioni. È vero quello che si dice» continuò aumentando un po' la pressione delle dita. «I soldi fanno molto ma non comprano la felicità.»

Brianna che gli aveva posato la fronte sul petto, alzò la testa per guardarlo. «Però ti rendono la vita più agiata, mentre soffri» lo provocò.

Lui sorrise. Quel sorriso che l'affascinava tanto e che ogni volta le faceva fermare il cuore. «Forse!» concesse ammiccando.

«Non "forse", di sicuro!»

«Oh, mio Dio, Brianna!» Nathan sembrò sconsolato. «Che cosa devo fare con te?» chiese alzando gli occhi al cielo con finta disperazione, prima di cercare con le labbra la bocca di lei.

Lei si accorse che lo aveva desiderato fin da quando l'aveva baciata la prima volta. Rispose istintivamente al suo bacio. In quel momento, appoggiata contro il corpo di lui, mentre gli accarezzava i capelli, sentiva che era proprio così. Era come se loro due...

«Oh, *Nathan!*» li interruppe un'allegra voce femminile, falsamente scandalizzata. «Proprio *qui,* sulla porta di casa!»

La prima reazione di Brianna fu quella di ritrarsi, imbarazzata per essere stata sorpresa in un atteggiamento così intimo, ma Nathan non le permise di muoversi, terminando lentamente il bacio. Le tenne un braccio sulle spalle con fare protettivo, mentre si voltavano verso l'importuna.

Una giovane donna, sui venticinque anni, aveva aperto la porta e li

osservava dalla soglia. Aveva una cascata di capelli rossi e il suo viso era illuminato da splendidi occhi azzurro chiaro. *Gli occhi dei Landris,* pensò Brianna.

«Tu devi essere Samantha» la salutò Brianna porgendole la mano. Facile da indovinare! Era giovane e sembrava che si divertisse a prendere in giro Nathan.

«Chiamami Sam» la invitò l'altra, stringendole la mano con calore. «E tu devi essere la "giovane donna che accompagnerà Nathan". È così che ti ha definita mia madre! Capirai che *ho dovuto* venire a controllare di persona» aggiunse con un ghigno. «Ciao cugino!» lo salutò sollevandosi sulle punte per dargli un bacio.

«Ciao Sam» ricambiò lui con un sospiro rassegnato.

«Siamo tutti in terrazza. È una giornata magnifica. Abbiamo sentito arrivare il tuo bolide» spiegò, voltandosi per rientrare in casa. «Spero che tu abbia messo in guardia questa povera ragazza! Si troverà ad affrontare la famiglia in massa, e non è poco!» scherzò. «In passato, alcuni dei miei più impavidi fidanzati sono scappati a gambe levate, terrorizzati!»

«Non giurerei che l'abbiano fatto per colpa della famiglia!» puntualizzò Nathan con una smorfia.

«Brutto verme strisciante!» sibilò Sam dandogli un pizzicotto sul braccio.

Brianna pensò che quei due insieme erano molto simili a lei e suo fratello Gary. Una nota di normalità in una situazione che appariva sempre più irreale. Un maggiordomo compassato sembrò materializzarsi dal nulla. Prese le loro giacche e la sua valigia per portarla, disse, nella stanza che era stata assegnata a *miss Gibson.*

Sam notò il suo sbigottimento e la prese cameratescamente a braccetto, mentre Nathan dava disposizioni al domestico.

«Come ti chiamano oltre a *miss Gibson?*»

«Brianna» rispose, ringraziando il cielo tra sé e sé, per la provvidenziale presenza di quel vulcano dai capelli rossi.

«La mamma e io viviamo in una villa grande» riprese Sam, «ma non *così* grande.» Sembrava quasi che si volesse scusare per la magnificenza di quella casa.

Grande la descriveva bene. Brianna si chiese come potesse una persona comune, abituarsi a quello stile di vita. Decise che solo chi c'era nato poteva sentirsi a proprio agio in un posto simile. Non era certo il suo caso!

Però, visto che era lì, era decisa a godersi quel lusso. Il lusso di non dover cucinare, lavare i piatti e pulire la casa, per due giorni interi!

Brianna si fece guidare attraverso le ampie stanze maestosamente arredate, verso la terrazza, dove il resto della famiglia attendeva il suo arrivo, con la stessa curiosità di Samantha.

«Hai un bel nome!» commentò Sam. «Io odio il mio» aggiunse, sottolineando la frase con una smorfia eloquente. «Non so proprio dove avevano la testa i miei genitori! Ci sono tanti nomi interessanti e originali come il tuo e...»

«Giù le zampe, Sam» la interruppe Nathan arrivando alle loro spalle. Sciolse con fermezza Brianna dalla presa di sua cugina. «È venuta qui per stare con me, non per sorbirsi il tuo fiume di chiacchiere!»

«Chiacchiere? *Le mie?*» Sam accompagnò quella frase con un gesto poco signorile.

Si fissarono, sul piede di guerra, ma i loro occhi, così simili, non riuscivano a nascondere il profondo affetto che li legava. Avrebbero potuto essere fratello e sorella.

«Vedo che il tuo caratteraccio non migliora, rossa!» attaccò Nathan sfiorandole una ciocca di capelli.

Sam sorrise. «Scherza sempre sui miei capelli!»

Scherza? Nathan il Ghiacciolo? Brianna faticava a crederci.

«Non rivelarle i miei difetti!» avvertì sua cugina minacciandola con un dito.

«Non ti preoccupare, non voglio assolutamente rovinarle la sorpresa!»

Sam si rivolse a Brianna con un sorriso radioso. «Pronta per la fossa dei leoni?» Esitò un istante e spalancò la porta che si affacciava sulla terrazza.

Brianna si avvicinò di più a Nathan. Le tremavano le ginocchia. Nessuno conosceva la sua identità e forse era peggio.

Tutti avrebbero pensato a una relazione tra loro e niente avrebbe potuto impedire che la studiassero trovandola inadeguata al rampollo dei Landris.

Brianna indossava un paio di pantaloni blu *navy* e un soffice golf di lana dello stesso colore. Aveva i capelli sciolti sulle spalle, trattenuti ai lati della fronte da due fermagli d'oro, che le aveva regalato suo padre per il ventunesimo compleanno. Aveva un aspetto fresco e aggraziato ma non era quello che loro si aspettavano da una *cara amica* di Nathan.

«Sei stupenda» sussurrò Nathan, intuendo le sue paure. Le passò un braccio intorno alle spalle, come per proteggerla. «Ti ho tolto quasi tutto il

rossetto quando ti ho baciata, ma a parte questo...»

Si sentì arrossire e gli sorrise mentre avanzavano nella terrazza.

Brianna aveva immaginato che fosse aperta, invece il locale era circondato da grandi vetrate. Sul pavimento era steso un soffice tappeto. 1 mobili di bambù erano raffinati ed eleganti mentre una moltitudine di piante fiorite, in grandi vasi disposti lungo le pareti, davano colore e allegria all'insieme.

Seduti qui e là, sui divanetti sparsi per la stanza, c'erano i componenti della famiglia Landris. Susan Landris era facilmente riconoscibile per il colore rosso vivo dei suoi capelli, simili a quelli di Samantha. Brianna riconobbe Roger Davis. Era seduto accanto a una donna dal profilo aristocratico, con i capelli biondi raccolti, che doveva essere sua moglie Clarissa.

Per ultimo Brianna guardò Peter Landris. Le sembrò sconvolto dalla sua apparizione. Era evidente che, contrariamente a quanto aveva detto Nathan, non aveva fatto "due più due" e non aveva immaginato che fosse proprio lei l'ospite di suo figlio!

Al suo fianco era seduta una donna che somigliava moltissimo a Clarissa Davis. Aveva gli stessi lineamenti aristocratici e i capelli biondi corti. Era Margaret, la madre di Nathan. La donna che *aveva fornito* a suo marito un erede e che credeva, con ciò, di aver fatto anche troppo.

Sam aveva ragione: visti tutti insieme, mettevano davvero soggezione. Formavano una combriccola formidabile. Gli uomini erano vestiti con sobria eleganza e le donne, tutte tra i cinquanta e i sessanta, indossavano abiti firmati e sembravano appena uscite da un istituto di bellezza. Colli, mani e polsi erano ornati da costosi gioielli.

«Ehi gente! Questa è Brianna!» annunciò Sam, divertita dallo sbalordimento che l'ingresso di Nathan e Brianna aveva dipinto sui volti dei presenti.

«Non trovi che sia un bel nome, mamma?» disse lasciandosi cadere sul bracciolo della poltrona dov'era seduta sua madre. «Tu e papà avreste potuto scegliere qualcosa di altrettanto originale per me» si lamentò, mentre la madre l'accarezzava con lo sguardo pieno di affetto. «Soprattutto perché il secondo nome di papà era Brian.»

Brianna si irrigidì e il respiro le si fermò in gola. Il secondo nome di James Landris era Brian?

Nathan non glielo aveva mai detto. Aveva solo commentato, se non

ricordava male, che il suo sembrava un nome maschile.

O la variazione di un nome maschile...

Un nome scelto da sua madre.

Il secondo nome dello zio di Nathan, James Landris!

6

«Non saltare alle conclusioni!» l'avvertì Nathan chiudendo la porta della camera al primo piano, che era stata destinata a Brianna.

Aveva notato che lei era impallidita alla battuta di Sam e aveva deciso di portarla via per parlarle. Si era scusato con gli altri dicendo che entrambi avevano bisogno di rinfrescarsi dopo il viaggio, prima che venisse servito il tè.

«Non saltare alle conclusioni?» ripeté arrabbiata. «Il secondo nome di tuo zio è Brian e tu non hai mai pensato di dirmelo?» lo accusò.

«Il mio secondo nome è Samuele, come quello di mio nonno» sospirò Nathan sedendosi sul letto. «E non ho mai pensato di dirti neanche questo.»

«Non credo che abbia lo stesso significato di Brian» gli fece notare, misurando a grandi passi la stanza color limone e crema.

«È una semplice coincidenza, Brianna. Di certo non è una prova.»

«Non parlarmi come se fossi in tribunale, Nathan!» lo aggredì.

«E allora tu non essere tanto precipitosa da condannare un uomo che non è nemmeno vivo per potersi difendere!» replicò glaciale.

«Io non sto condannando nessuno!»

«No?» dubitò Nathan. «A me sembra proprio di sì. Scopri per caso che il secondo nome di mio zio è Brian e... barn! Decidi che è stato lui a mettere incinta Rebecca!»

«Rebecca ha voluto scegliere il mio nome» lo informò decisa. «Mio padre mi ha detto che ha insistito su quel punto.»

«Questo non prova nulla, Brianna» la interruppe lui. «Tu hai saputo dei dettagli senza importanza e stai costruendo un caso contro mio zio sulla base di niente, lasciandoti trascinare dalla tua immaginazione.»

«Tu stesso mi hai detto che Rebecca viveva praticamente tra scuola e casa. Quindi non è difficile immaginare che anche il suo amante vivesse da queste parti o venisse spesso in visita da...»

«Dalla mia famiglia» terminò Nathan sarcastico. «Partendo da questo

criterio, ogni uomo che vive nel circondario è sospettabile. Bene, a parte Brian, il maggiordomo che hai conosciuto al tuo arrivo, abbiamo un altro domestico che si occupa della casa e tre giardinieri. Uno di loro si chiama Brian, poi c'è...»

«Va bene, va bene» lo zittì. «Non c'è bisogno di continuare. Sentire quel nome è stato un colpo inaspettato.»

Forse aveva reagito in maniera esagerata, anche se non riusciva a scacciare del tutto quel pensiero dalla mente. «Mi dispiace. Io non volevo insultare tuo zio» si scusò.

Nathan si alzò con un'espressione seccata. «Pensavo che tu fossi venuta qui per incontrare tuo nonno, non per lanciare accuse assurde alla famiglia Landris» disse alzando il tono. «Specialmente a una persona che non è più con noi.»

Altrimenti... Si controllò e si morse le labbra. «Infatti, è così» confermò. «Speriamo che i muri non siano di carta velina in questa casa.» Se avessero urlato in quel modo a casa sua, sarebbe accorsa tutta la famiglia per vedere cosa stava succedendo. «Mi dispiacerebbe che ci avessero sentiti litigare.»

Nathan le afferrò il braccio e la guidò fuori dalla camera. «Non è la prima volta che litighiamo, e sono pronto a scommettere che non sarà neanche l'ultima» ipotizzò mentre scendevano la scala per poi unirsi al gruppo.

Non sarà nemmeno l'ultima? Allora voleva rivederla! Ne fu sollevata. Si stava abituando ad averlo intorno. Quel pomeriggio, quando lui era arrivato a prenderla e aveva suonato il campanello di casa sua, Brianna aveva sentito le ginocchia tremare e nel vederlo sorridente sulla soglia, il cuore le si era fermato per un istante.

Si stava innamorando di Nathan Landris anche se quella non era la cosa più saggia da fare! Doveva scoprire l'identità di suo padre. Fino ad allora non avrebbe potuto abbandonarsi a quel sentimento. Avrebbero potuto essere cugini o *peggio,* considerando il coinvolgimento di Peter Landris. Si sentì morire al solo pensiero.

«Dove sei?» la richiamò, osservando la sua espressione assente.

«Sono qui! Stavo pensando che non ho messo il rossetto!»

Si era infuriato per le congetture su suo zio. Se solo avesse saputo quello che lei aveva pensato di suo padre qualche istante prima...

Lui sollevò le spalle. «Penseranno tutti che ti abbia baciata!»

Lo guardò fingendosi stupita. «Non credevo che fossi famoso per la tua passionalità!» Anche se doveva ammettere con se stessa che il *Ghiacciolo* si scioglieva a vista d'occhio!

«Famoso per la *sua* passionalità? Non direi!» irruppe Samantha. «Non deludermi! Dimmi che sei il solito iceberg, caro cugino! Un decimo visibile e nove decimi sommersi!»

Brianna rise di cuore. Sam aveva dato voce ai suoi pensieri.

«Ma la volete finire, voi due?» tuonò Nathan piuttosto seccato.

Sam gli fece una linguaccia. «Mi hanno mandato a cercarvi per il tè. Siete stati via abbastanza a lungo da far preoccupare zia Margaret.»

«L'avranno mandata o si sarà offerta volontaria?» scherzò Nathan ammiccando a Brianna, mentre seguivano Sam sulla terrazza.

«Volontaria, volontaria!» rispose Samantha voltandosi verso di loro con un'espressione grave. «Zia Margaret sarebbe rimasta profondamente sconvolta se vi avesse trovati in posizioni indecenti! Sai» disse rivolgendosi a Brianna, «credo che abbia fatto l'amore una sola volta e non le sia piaciuto!»

«*Sam!*» sibilò Nathan,

«Sì, hai ragione, forse l'ha fatto *due* volte per assicurarsi di non essersi sbagliata, la prima» proseguì Samantha con una smorfia maliziosa. «Non che zia Margaret si sia mai sbagliata su qualche cosa» gettò lì con una smorfia.

Brianna capì che Nathan trovava sua cugina disarmante in modo oltraggioso. Anche Brianna considerava Sam come un soffio di brezza che riusciva a mitigare quell'atmosfera austera.

Peter Landris mantenne un atteggiamento di fredda gentilezza e sua moglie Margaret non fu da meno, mentre serviva il tè. I Davis seguirono la loro scia. Solo Susan Landris cercò di mostrarsi spumeggiante, all'altezza di sua figlia, anche se si intuiva che il resto della *brigata* la metteva un po' in soggezione.

Brianna aveva l'impressione che tutti la studiassero, valutandola come probabile fidanzata di Nathan. Margaret sembrava la più critica. La seguiva mossa dopo mossa. Di certo sperava di meglio per il suo unico figlio. L'erede dei Landris!

«Mi stavo chiedendo perché mi sembrasse così familiare» osservò Roger Davis, avvicinandosi, con in mano la sua tazza di tè. Non era molto alto e aveva i capelli grigi. L'austerità dei suoi lineamenti era addolcita dal blu

intenso e caldo dei suoi occhi. Brianna, allarmata, alzò lo sguardo verso l'uomo e desiderò che Nathan fosse vicino a lei, ma sua madre lo aveva momentaneamente monopolizzato.

Gli starà chiedendo dove diavolo è andato a pescare una come me, pensò con una punta di autocommiserazione.

«Scusi?» mormorò educatamente, temendo che anche lui l'avesse riconosciuta come la figlia di Rebecca. L'uomo annuì. «Ma certo! L'ho vista in ufficio qualche giorno fa. Con Nathan?» chiese conferma.

Si erano incontrati nel corridoio dell'ufficio. «Sì, mi ricordo» rispose. Notò che la moglie di lui, seduta in un angolo, all'altro capo della stanza, li stava osservando con uno sguardo penetrante.

«Vi conoscete da molto?» si informò con una cordialità esagerata.

Brianna ebbe la sensazione che, senza parere, la stesse interrogando per conto della cognata. Aveva anche la certezza che, nonostante fosse socio dello studio legale, non sapesse niente dell'eredità di Rebecca né del fatto che fosse sua madre.

«Da un po'» tergiversò lei. «In effetti siamo solo amici e Nathan ha pensato che mi sarebbe piaciuto trascorrere un weekend in campagna.»

«Con tutta la sua famiglia» scherzò Davis con un lampo divertito negli occhi. «Questa famiglia è stata paragonata a un branco di lupi, mia cara, e dubito che Nathan l'avrebbe esposta senza un buon motivo!»

«Si vede che, essendo uno dei lupi, si diverte a mettermi in imbarazzo!» ribatté con spirito.

Roger Davis rise. Era evidente che gradiva la sua compagnia. «Ho la sensazione che non sia molto facile metterla in imbarazzo, cara.»

«Nathan lo fa, a tempo perso.»

Lui lanciò un'occhiata a suo nipote che stava conversando con Susan Landris. «Nathan è un uomo meraviglioso e uno splendido avvocato. È una persona di cui essere orgogliosi.»

Brianna si sentì scaldare il cuore alle parole di ammirazione rivolte all'uomo che aveva appena scoperto di amare. «Può darsi che *l'uomo meraviglioso* e *lo splendido avvocato* siano in guerra tra loro, ogni tanto.»

Lo sguardo dell'uomo ritornò su Nathan. «Non nel suo caso!»

Brianna rimase a corto di argomenti.

«Non intendevo metterla a disagio» si scusò Davis, sfiorandole una spalla. «Anzi, speravo proprio il contrario.» Brianna gli sorrise. Le piaceva quell'uomo.

«Avete figli, signor Davis?» Solo per il fatto che non fossero lì, non significava che Nathan non avesse altri cugini, a parte quel fuoco d'artificio vivente di Sam.

«Due splendidi cani da pastore. Si chiamano Peg e Danny» rispose con un velo di ironia. «Mia moglie li porta alle esposizioni.»

Brianna si chiese se non avessero figli perché Clarissa condivideva le idee di sua sorella Margaret. Osservando quella donna fredda e aristocratica che si era alzata dalla poltrona e camminava verso di loro, l'ipotesi non era da scartare.

«Caro, stai monopolizzando l'ospite di Nathan» lo rimproverò, fermandosi al fianco del marito.

«È una compagnia molto piacevole, signora Davis» assicurò Brianna cercando di suonare convincente.

Il bel viso della donna si addolcì. Il suo sorriso caldo parve sincero, quando si rivolse a Brianna. «Quando Samantha decide di fare la sua comparsa, porta lo scompiglio.» Lanciò uno sguardo affettuoso alla nipote, che stava intrattenendo Nathan e sua madre, mimando in modo esagerato la camminata di qualche ignaro conoscente, che di certo non incontrava la sua simpatia.

«Però devo ammettere che riesce sempre a ravvivare l'ambiente» confidò Clarissa sottovoce.

Brianna non riuscì a trattenere una risata all'evidente tono di sollievo della donna. In fondo anche Clarissa Davis aveva il senso dell'umorismo anche se d'istinto, le era parsa inaccessibile. La stessa sensazione l'aveva provata quando aveva conosciuto Nathan. Quella famiglia era tutta da scoprire...

E non aveva ancora parlato con Margaret Landris!

«Sam è un'attrice» la informò Roger Davis.

«La nostra pecora nera» confermò mesta Clarissa.

Brianna fissò la testa rossa dall'altra parte della stanza. Era facile immaginare che dominasse il palco con la sua sola presenza.

«Ogni famiglia ne ha una» osservò in tono leggero, tornando a guardare la coppia.

«Oh, mio Dio, sì!» Clarissa sorrise e questo trasformò il suo viso. Il velo di distacco era scomparso e Clarissa Davis era diventata una donna bellissima! Doveva aver superato da poco i cinquanta, come suo marito. Il portamento e i capelli biondi raccolti le conferivano un'aria scostante e, in

realtà, ingannevole. «Che lei ci creda o no...» disse passando il braccio sotto quello del marito, «ero sempre nei guai, da ragazza.»

«Poi mi ha sposato e ha finalmente capito che cosa significa trovarsi davvero nei guai!» intervenne Roger appoggiando una mano su quella della moglie.

Sua moglie esplose in una breve risata argentina. «Sai benissimo che non è così. I miei genitori ti hanno accolto come un liberatore quando mi hai portata via! Li facevo letteralmente disperare e tu...»

«Mi stanno fischiando le orecchie» li interruppe Samantha avvicinandosi con Nathan.

«Vieni a salutare i miei genitori.»

Brianna si alzò e lui le prese gentilmente il braccio.

«Vede? L'abbiamo monopolizzata!» si scusò Clarissa.

«Assolutamente no» protestò Brianna, sentendosi più a suo agio.

Nessuna di quelle persone era come poteva sembrare in apparenza. *E nemmeno io!,* pensò con un fastidioso senso di colpa. «Sarò felice di conoscere i tuoi genitori» disse a Nathan.

«Cosa stavi facendo con zia Clarissa?» le sussurrò.

Lei lo guardò allarmata. «Niente. La trovo molto simpatica» si difese.

«Sembra che anche lei ti trovi parecchio simpatica» osservò.

Brianna distolse lo sguardo. Forse il fatto che andasse d'accordo con la sua famiglia e che i suoi parenti parlassero con lei, non rientrava nei progetti di Nathan. «Mi dispiace» mormorò avvilita.

Nathan si fermò di colpo, incurante del fatto che fossero nel bel mezzo della stanza, circondati dalla curiosità generale. «Di che diavolo ti dispiace?»

«Te l'avevo detto che mi avrebbero preso per la tua ragazza!»

«E ti senti in colpa perché non è vero» intuì Nathan facilmente.

«Mi piacciono, Nathan» confessò con un'ombra di tristezza negli occhi profondi. «Non è mia abitudine imbrogliare la gente.»

«Allora non imbrogliamoli!» Si piegò verso di lei e le sfiorò le labbra con le sue. «Dopotutto ti ho portata a cena, ti ho baciata e ho litigato con te. Hai tutti i requisiti per essere la mia ragazza!»

Non proprio! Il pensiero di essere la ragazza di Nat han la spaventava più della pretesa di esserlo.

«Andiamo a salutare i tuoi genitori» mormorò muovendosi. Sentì Nathan ridere piano dietro di lei.

Margaret Landris sembrava non possedere quella dolcezza celata che Brianna aveva appena scoperto in sua sorella. Era ovvio che aveva un grande potere all'interno della famiglia, nonostante il successo raggiunto da suo marito e suo figlio.

Brianna ebbe la certezza che chiunque fosse stato privo di una sovrumana forza di carattere sarebbe stato annientato da quella donna.

«Come vi siete incontrati?» si informò.

Come vi siete incontrati? Era una bella domanda! In quali plausibili circostanze avrebbe potuto incontrare un uomo tanto diverso da lei?

«Brianna è venuta in studio per una pratica legale» spiegò Nathan togliendole le castagne dal fuoco, «e io ne ho approfittato per invitarla fuori.»

La verità! Ovvio! E poiché Peter Landris non discuteva di lavoro con sua moglie, Margaret non poteva sapere di quale pratica legale si trattasse.

Furbo, Nathan...

«Capisco» disse la madre con un cenno del capo, continuando a guardare Brianna in modo sprezzante. «Credevo che fosse figlia di un nostro conoscente. Ha un'aria vagamente familiare, non trovate?»

Peter Landris, Nathan e Brianna sembrarono trattenere il respiro all'unisono. Sia Nathan sia suo padre avevano capito subito chi era. Non era da escludere che qualcun altro arrivasse alla stessa conclusione.

In effetti sia Nathan sia Peter sapevano della sua esistenza e questo li aveva facilitati ma anche così...

«Somiglia a qualcuno, ma non ricordo a chi» ripeté Margaret, indispettita, per non riuscire a risolvere quell'enigma.

Le tre persone intorno a lei ripresero a respirare liberamente.

«Nathan mi ha detto che suo padre è un ginecologo» continuò la donna ammorbidendo il tono della voce.

«Sì.» Brianna annuì, sollevata all'idea di cambiare argomento. Forse la professione di suo padre la rendeva meno indegna agli occhi della signora Landris!

«Il padre di Brianna è uno specialista nel suo campo. Ha anche uno studio privato molto ben avviato» aggiunse Nathan divertito dall'espressione sorpresa di Brianna. Quell'uomo sapeva tutto di lei e della sua famiglia!

«Interessante» concesse sua madre, come se fosse rimasta ben impressionata da quelle informazioni. «Di certo dev'essere molto meglio

lavorare per la vita che nasce piuttosto che per la vita che finisce.»

Brianna sapeva che non era sempre così. Più di una volta suo padre aveva dovuto affrontare situazioni disperate ed era tornato a casa sconfitto. Ma non era il caso di parlarne! Pareva che Nathan sapesse come comportarsi con sua madre. Aveva fatto leva sullo snobismo della donna. La conosceva molto bene, senza dubbio.

«Sì, signora, lo penso anch'io» mentì Brianna.

«Andiamo a fare una nuotata, Brianna?» propose Nathan a sorpresa. «Manca ancora parecchio all'ora di cena.»

«Una nuotata? Non ho portato il costume, purtroppo» ribatté allarmata.

«Non preoccuparti. Sam lascia sempre in giro uno o due dei suoi.»

«Allora va bene!» accettò lei felice di potersi sottrarre all'interrogatorio di Margaret Landris e di potersi rilassare per un paio d'ore. Quella situazione stava diventando pesante. Era molto peggio di quanto avesse immaginato. Brianna aveva accettato quel viaggio col solo intento di incontrare suo nonno e non aveva pensato al tempo che avrebbe dovuto passare con la famiglia Landris. Tuttavia doveva ammettere che, a eccezione della granitica madre di Nathan, gli altri le erano risultati subito simpatici e questo rischiava di complicare le cose, anziché facilitarle.

Nathan le posò una mano sul braccio. «Ci vediamo più tardi» disse ai genitori, trascinandola verso la porta.

Peter Landris non aveva detto neanche una parola. Si limitò a seguirli con lo sguardo cupo mentre lasciavano la stanza.

«Tuo padre è preoccupato» disse Brianna non appena furono nell'ingresso.

Nathan scrollò le spalle. «Non posso farci niente.»

«Non avresti dovuto portarmi qui» cercò di farlo ragionare.

Lui abbassò lo sguardo su di lei. «No?»

«Nathan...»

«Brianna tu ti preoccupi sempre troppo per gli altri» l'ammonì. «Mio padre è vecchio abbastanza per occuparsi di se stesso.»

Lei non ne era altrettanto sicura. Peter Landris le era sembrato scandalizzato dalla sua presenza.

«Dove stai andando?» domandò Nathan, vedendo che aveva imboccato decisa la scala.

«Vado a prendere la giacca» gli spiegò fermandosi. «Fa freddo fuori.»

«Brianna, la piscina è *dentro* la casa. In fondo a quel corridoio» le

spiegò «Non dobbiamo uscire.»

La casa dei Landris aveva una piscina coperta?

E certo che ce l'ha, pensò ironica Brianna, *non è certo il mio appartamento!*

«Sembri sempre la pubblica accusa, Brianna!» disse Nathan notando l'espressione di lei. «E' vero, lo confesso, non mi sono mai fermato a considerare quale grande privilegio sia avere una piscina tutta nostra!» proseguì mentre lei tornava sui suoi passi per raggiungerlo ai piedi della scala. «Il fatto è che è sempre stata lì e non ci ho mai fatto caso.»

Era anche molto bella, come Brianna scoprì qualche minuto più tardi.

Completamente chiusa da ampie vetrate, si affacciava sugli splendidi giardini che si estendevano tutto intorno alla casa. Grandi aiuole di fiori primaverili spiccavano come allegre pennellate di colore sui prati dall'erba corta, che sembrava tagliata di fresco.

«Mia madre cura personalmente i fiori» la informò con una punta d'orgoglio.

«È tutto così splendido!» Brianna si voltò verso la grande vasca d'acqua cristallina. Tutto intorno, sulle lastre di marmo che rivestivano il pavimento, erano disposti vasi di piante, che crescevano rigogliose nella stanza riscaldata, inondate dalla luce che filtrava dal soffitto di vetro.

«Dove posso trovare un costume?» chiese a Nathan. Le differenze tra loro sembravano insormontabili, di minuto in minuto.

Nathan intuì il suo stato d'animo e le posò dolcemente una mano sul braccio. «Brianna!»

Lei alzò il viso e quando incontrò i suoi occhi si rese conto, ancora una volta, che si stava innamorando di lui e che lui era così fuori dalla sua portata!

«Brianna» ripeté. «Questa è la casa dei miei genitori. Io vivo nel mio appartamento in città.»

Lei fece una smorfia. «Che sarà altrettanto lussuoso, immagino.»

Lui scrollò la testa sorridendo. «Un giorno o l'altro ti ci porterò. Penso che resterai sorpresa. Vedi, crescere in una casa così... un museo, più che una casa, ti fa desiderare solo di diventare adulto presto per poter scegliere di vivere in un posto tutto tuo che sia il più possibile diverso da questo!»

Aveva stuzzicato la sua curiosità. Lei lo aveva sempre immaginato in un appartamento moderno, tutto cromature e mobili neri scelti da un architetto, con le pareti coperte da quadri d'autore.

«Quella dove dormirai stanotte, era la mia stanza» continuò. «Comunica con la mia camera da letto. Era il solo posto dove mi fosse consentito giocare, quand'ero bambino.»

A Brianna sembrò di vedere quel bimbo che giocava solo nella sua stanza. Quell'immagine strideva col ricordo della sua infanzia chiassosa, con un fratellino che aveva l'argento vivo addosso e due genitori convintissimi del fatto che i figli si dovessero ascoltare, oltre che nutrire. Non c'era piscina che valesse questo. Lei non ci aveva mai pensato.

«Non essere triste per me, Brianna» le disse Nathan con un sorriso. «Nonostante tutto, sono anche riuscito a divertirmi...»

Pescando, giocando a cricket e scalando alberi, ricordò lei. *Con Rebecca.*

«Ne sono sicura» dichiarò nascondendo a stento l'emozione.

«Dai, andiamo a nuotare» suggerì Nathan. «In quella cabina ci dev'essere un costume di Sam» le disse indicando una porta in legno a pochi passi da lei.

Brianna si allontanò. Poco prima, Nathan aveva detto una frase che continuava a ronzarle nella mente. "Comunica con la mia camera da letto."

Non era certo una coincidenza. Margaret Landris le aveva assegnato quella stanza perché non aveva il minimo dubbio sulla natura della relazione che esisteva tra lei e suo figlio!

Brianna si chiese se anche l'ex fidanzata di Nathan, avesse occupato la stessa camera durante le sue visite alla famiglia.

7

L'acqua era deliziosamente calda.

Una vera fortuna, visto che Brianna era uscita di corsa dallo spogliatoio e si era tuffata direttamente nella piscina. Le era parsa la soluzione migliore perché l'unico costume di Sam che aveva trovato consisteva in due striscioline di stoffa nera che lasciavano ben poco all'immaginazione.

«Un bel tuffo» disse Nathan quando lei riemerse. «E un corpo anche più bello...» aggiunse. Lei arrossì, scostandosi i capelli dal viso. «Sam è sempre stata un'esibizionista!» le sorrise lui.

Nuotarono per quasi due ore. Quando arrivò il momento di uscire dall'acqua lei lo fece senza pensarci troppo. Non si era mai vergognata del proprio corpo, esile ma con le curve al posto giusto, e pareva che anche lui

lo avesse apprezzato.

Nathan era in piedi, sul bordo della vasca. Brianna abbassò l'asciugamano con cui si stava asciugando la testa e se lo trovò davanti.

Era veramente bello con il costume blu e i capelli bagnati, leggermente arricciati. Si sentì mancare. Era ridicolo ma il solo guardarlo le toglieva il respiro. Era fisicamente eccitante e lei lo desiderava da morire. Non si stava innamorando di lui. Era già innamorata!

«Che cosa succede?» le chiese quando si rese conto che Brianna aveva lo sguardo annebbiato.

Lei non rispose. Era impallidita di colpo.

«Brianna, ma... non ti senti bene?»

Si sentiva *troppo* bene! Quello era il problema.

«Penso che andrò a sdraiarmi per qualche minuto, prima di cena. Sono un po' stanca.» Il desiderio fisico che aveva provato per Nathan l'aveva sconvolta.

Lui le passò un braccio intorno alle spalle nude. «Ma tu stai tremando!» disse preoccupato.

«Avresti dovuto dirmi che... forse non te la sentivi di nuotare e io... mi era sembrato che tu...» si rimproverò. «Su, cambiati che ti accompagno in camera. Riposa un po' e se poi non te le senti di scendere, ti porto su la cena.»

Il poveretto non poteva nemmeno immaginare la vera ragione del suo malessere!

Sorrise spavalda. «Grazie, ma non è necessario, Nathan. Mi stendo per qualche minuto e torno in forma perfetta.» Era certa che, lontana da lui, si sarebbe sentita subito meglio.

«Ne sei sicura?» Sembrava ancora ansioso.

«Sì, ne sono sicura» gli confermò. Voleva solo vestirsi e uscire da lì.

Lui si abbassò verso di lei e le sfiorò la bocca con le labbra. «Potrei quasi abituarmi!» La strinse con estrema dolcezza.

Brianna smise ancora una volta di respirare. Averlo così vicino, praticamente nudo, era una tortura. Con uno sforzo di volontà resistette all'impulso di abbandonarsi contro di lui, gli mise le mani sul petto e lo respinse. «Non dobbiamo, Nathan. Presto tutta questa storia sarà finita, e noi non avremo altre ragioni per continuare a vederci. Non accompagnarmi in camera. Posso trovarla da sola.»

Entrò nello spogliatoio senza voltarsi. Ricominciò a tremare e si sedette

sulla piccola panchina di legno per riprendere il controllo. *Devo stare lontana da lui!*

Era sdraiata sul letto persa nei suoi pensieri e sobbalzò leggermente, quando sentì bussare alla porta della sua camera.

«Brianna?»

Riconobbe la voce altezzosa della madre di Nathan. Come mai era lì? Aprì la porta con circospezione. «Sì?»

Margaret sorrise ma i suoi occhi no. «Nathan mi ha detto che non sta bene e sono venuta a vedere se posso fare qualcosa per lei.»

«Non è nulla signora, grazie» si schermì.

«Nathan sembrava molto preoccupato» insistette la donna.

Brianna era certa che Nathan non avrebbe gradito l'intromissione di sua madre.

«Sono solo un po' stanca» le assicurò. «Volevo riposare qualche minuto prima di cena.»

«Nathan sembra molto... interessato a lei» azzardò Margaret.

E tu vuoi sapere se io sono interessata a lui!

«Siamo solo amici.» Sapeva che la donna non si sarebbe lasciata ingannare da quella risposta. Nathan non era tipo da portare a casa, in famiglia, una semplice amica.

Non c'era niente che Brianna potesse dire per tranquillizzarla. Soprattutto non poteva dire la verità.

«Capisco. Mi faccia sapere se le occorre qualcosa» si congedò educatamente Margaret.

«La ringrazio.» Fece un sospiro di sollievo dopo aver chiuso la porta. Qualunque donna avesse avvicinato Nathan se la sarebbe dovuta vedere con Margaret. Per fortuna lei era fuori gioco!

«A tua madre non piaccio!» lo informò senza mezzi termini.

«Cos'hai detto» chiese Nathan, cercando di non perdere di vista il sentiero.

Brianna sospirò. Camminava a fatica tra i sassi, cercando di restargli a fianco. «Ho detto che a tua madre non piaccio!» ripeté. «La tua fidanzata le piaceva?» si informò incuriosita.

«Brianna.»

«Forse no» si rispose. «Dev'essere molto possessiva nei tuoi confronti.»

L'aveva dimostrato la sera prima, durante la cena. Nella sua qualità di

padrona di casa, aveva assegnato lei i posti e Brianna si era trovata tra Sam e Roger Davis. Aveva apprezzato molto la loro compagnia, ma la distanza tra lei e Nathan non era stata certo casuale.

«In questo momento ho altro a cui pensare e anche tu!» la riprese, irritato. «Non so che cosa credi di ottenere da questa visita a tuo nonno, ma ricordati quello che ti ho detto, non aspettarti miracoli. Giles è un osso duro e probabilmente vuole essere lasciato solo in quella casa enorme a rodersi l'anima coi suoi ricordi!»

L'enorme casa in questione apparve all'orizzonte.

Non era neppure l'ombra di quella ben curata dei Landris.

Lì tutto sembrava lasciato al più completo abbandono. L'erba incolta e le sterpaglie avevano nascosto quasi del tutto il vialetto d'accesso. La facciata della casa era tetra e in molti punti era invasa dal muschio. Sembrava una casa fantasma. Non c'era nessuna macchia di colore a ravvivare quella desolazione.

Brianna non gli rispose. Indossava un paio di jeans e un maglione. Pensò di aver sbagliato. Forse quell'abbigliamento non era gradito a un uomo di settant'anni. Ma in fondo lei non era lì per lasciare una buona impressione a Giles Mallory! Era lì solo per sapere il nome di suo padre!

«Brianna?»

«Smettila di preoccuparti, Nathan» lo assalì. «Piuttosto, non pensi che ventiquattro ore con la tua famiglia, farebbero bene anche a Giles Mallory?» lo provocò.

I parenti di Nathan dovevano essere molto uniti, se passavano tanto tempo insieme, ma erano molto diversi l'uno dall'altro. Sam era stata l'indiscussa protagonista della serata. Aveva continuato a lanciare provocazioni e alla fine la cena si era trasformata in un acceso dibattito sugli argomenti più disparati.

Tutta quella confusione l'aveva messa a suo agio. Le sembrava di essere a casa sua. Gary era uno specialista nello scatenare risse! Pregò che lui e Sam non si trovassero mai nella stessa stanza.

«Ti avevo avvertita sul conto di Samantha!»

Ma non sul conto di tua madre! Margaret Landris aveva cercato due o tre volte di coinvolgerla nella conversazione. Brianna, però, aveva capito quasi subito che non la giudicava all'altezza e cercava solo di coglierla in castagna. Per gran parte della serata era rimasta in silenzio ad ascoltare, evitando di esprimere opinioni, lasciando che Margaret Landris la

giudicasse una donna debole.

«Penso che Sam sia meravigliosa» asserì con sincero entusiasmo.

«Pensa sempre di essere su un palcoscenico!» disapprovò Nathan.

Brianna rise. «Ieri sera ti ha tirato un paio di stoccate niente male!» Cercava di scherzare ma era sempre più nervosa, a mano a mano che si avvicinavano alla casa dei Mallory.

Guardò Nathan e si rese conto che anche lui era teso. Le posò una mano sul braccio. «Fai parlare me» le disse quando furono davanti all'ingresso. «Bums, il vecchio maggiordomo, mi conosce.»

Brianna annuì e lasciò che Nathan le passasse davanti. Lui prese un profondo respiro e bussò.

Dopo un'attesa che sembrò eterna, la pesante porta in noce si aprì, cigolando sinistramente.

Un uomo anziano e male in arnese, li fissò dall'atrio quasi buio.

«È proprio lei *signorino Nathan!*» La sorpresa rese ancora più incerta e tremolante la voce dell'uomo.

«Salve Bums. Voglio vedere Giles.»

Il maggiordomo scrollò lentamente la testa.

«Temo che non abbia scelto un buon momento, *signorino Nathan*» disse preoccupato. «Non credo che il signore...»

«Vuole andare a dire al *signore* che ci sono due persone che devono vederlo?» si intromise Brianna in tono energico. Non aveva intenzione di farsi mettere alla porta e voleva soprattutto porre fine a quella farsa.

Il vecchio domestico sembrò disorientato. «Voi siete la signorina...?»

«Gibson» lo informò.

«Di' a Giles che siamo qui, Bums, per favore.» L'uomo si allontanò barcollando e Nathan si voltò verso di lei.

«Ti avevo chiesto di lasciar fare a me!» protestò.

«Stava per mandarci via!» gli fece notare. «E io voglio vedere il padre di Rebecca!»

Nathan sospirò. «Non ho mai pensato che venire qui fosse una buona idea.»

«Il signor Giles vi riceverà in biblioteca.» Bums che era riapparso silenziosamente sulla soglia sembrava molto sorpreso dalla decisione del suo padrone.

La biblioteca era grande e buia. Lungo tutte le pareti c'erano alti scaffali scuri pieni di libri talmente polverosi, che sembravano lì da secoli. Sul

tappeto consunto, punteggiato da piccole bruciature, c'erano delle vecchie sedie con i cuscini lisi, su cui a malapena si distingueva l'antico ricamo a fiori.

Un fuoco stentato bruciava nel camino dando un po' di calore al gelo innaturale della stanza, di cui il tempo aveva fatto scempio.

«Qualche candela in giro e questa stanza sembrerebbe quella di *Grandi Speranze*» mormorò Brianna a Nathan.

«Sì, ma io non sono la signorina Havisham e tu non sei Pip!» tuonò una voce facendoli sobbalzare. Un uomo si era affacciato dall'alta spalliera di una delle due poltrone sistemate davanti al camino e li guardava attraverso la stanza «E per giunta *io* ci sento benissimo!»

Brianna era di fronte a suo nonno.

Chissà perché se l'era aspettato basso e tarchiato, calvo e con il viso rubizzo.

Ma l'uomo che si alzò agilmente dalla poltrona era alto almeno quanto Nathan. Aveva un bel viso altezzoso, circondato da una massa di capelli candidi. Indossava una giacca di tweed. Nonostante fosse vecchia e consunta, la portava con alterigia, come se certi dettagli non meritassero la sua attenzione.

È formidabile, pensò Brianna d'istinto.

«Ci dispiace di averti disturbato, Giles» disse gentilmente Nathan, notando che l'uomo posava un libro sul tavolino vicino alla poltrona.

«Forse a te dispiace, Nathan» osservò Giles Mallory, senza staccare gli occhi dal viso pallido di Brianna. «Ma non credo che dispiaccia a questa ragazzina!» Fece una breve pausa. «Non sono come ti aspettavi, vero?»

Brianna tremò.

«Io... cosa mi aspettavo?» balbettò, completamente dominata dalla presenza di quell'uomo.

Lui si avvicino e la squadrò per un istante.

«Sei uguale a tua madre!»

«Lei... lei sa chi sono?»

«Certo!» ruggì lui. «Pensi che non riconosca mia nipote?»

Brianna lo fissò a bocca aperta.

Lui sapeva chi era. Come faceva a saperlo? E perché, viste le circostanze non sembrava arrabbiato o disturbato dalla sua presenza?

«Il gatto ti ha mangiato la lingua, ragazzina?» sbottò, visto che lei

restava in silenzio.

«Giles...»

«Sto parlando con mia nipote, Nathan!» lo zittì.

«Lo so, Giles» rispose lui, «ma Brianna è un po' scossa.»

«Non vedo perché dovrebbe essere scossa.» Il vecchio si voltò e suonò un campanello. «È lei che è venuta a cercarmi. Bums» ruggì verso il maggiordomo che era apparso sulla soglia, «porta tre caffè» lo istruì bruscamente.

«Immagino che tu beva caffè» chiese arcigno a Brianna, «solo tua madre non lo sopportava!»

«Sì, io bevo caffè. Le dispiace se mi siedo?» Faceva fatica a stare in piedi. Era totalmente disorientata. Non riusciva a capire.

«Certo che puoi sederti» rispose irritato Giles Mallory. «Non hai fatto tutta questa strada per stare in piedi nell'ingresso. E poi, stando lì saresti d'impiccio a Bums quando torna col vassoio!» Tornò a Nathan. «I tuoi genitori stanno bene?»

Nathan sembrava più perplesso di Brianna. «Sì, grazie, stanno bene.»

«Mi fa piacere!» Annuì brevemente. «Ti senti meglio ragazzina?»

Lei non era sicura di come si sentiva.

Era arrivata lì pensando di odiare quell'uomo e ora faccia a faccia con lui...

«Io, comunque, non potrei chiacchierare stando in piedi.» Si sedette su una poltrona di fronte a Brianna, vicino al fuoco. «Trovati una sedia, Nathan. E non fare disordine!»

Brianna avrebbe trovato divertente quel commento se non si fosse sentita ancora così frastornata. In effetti ogni superficie della stanza era coperta da pile disordinate di libri e giornali, rigorosamente coperti da un fitto strato di polvere. Nessuno avrebbe potuto creare un maggiore disordine. Nathan fece come gli era stato detto. Prese una sedia, posò i libri per terra e si sedette poco distante.

«Smettila di comportarti come se stessi perdendo un aereo» grugnì Giles vedendo che Brianna non riusciva a tener ferme le mani. «Non ho alcuna intenzione di sbraitare e aggredirti come un demente idiota, nonostante quello che ti hanno detto...» Fulminò Nathan con lo sguardo. «Io non ho...»

«Nathan non mi ha parlato molto di lei» lo difese Brianna, felice del ritrovato equilibrio.

L'uomo piegò le labbra in un ghigno diabolico. «Non ti avrà detto molto ma ha pensato bene di venire qui con te, nel caso...»

Brianna lo guardò fisso negli occhi. «Lei si sta divertendo, vero?»

«Certo! Ho aspettato a lungo questo momento» commentò Giles sarcastico.

«Aspettato per cosa?» Non riusciva a capire il suo gioco. Sembrava un gatto alle prese con un topolino.

«Per conoscere mia nipote, no?» sbottò.

«Come poteva sapere che sarei venuta qui, prima o poi?»

Lui sollevò le sopracciglia candide. «Non avresti un briciolo dello spirito di Rebecca, se non lo avessi fatto! Lei non è mai fuggita davanti a niente.»

«È fuggita da lei» gli sbatté in faccia Brianna.

Si calmò di colpo e socchiuse gli occhi.

«E questo che ti hanno detto?»

«È quello che è successo!» affermò Brianna.

Giles sostenne il suo sguardo in silenzio.

La calma di lui la snervava.

«Non è così?» gli chiese a quel punto.

«Non esattamente» replicò suo nonno, «non del tutto. Ah, ecco Bums con il caffè» disse sentendo il tintinnio delle tazze sul vassoio, prima che il maggiordomo comparisse sulla porta.

Giles si alzò e liberò un pezzo di tavolo buttando libri e altre cose direttamente sul pavimento.

Brianna lo guardò. Non era proprio come si era aspettata. Più che un litigioso despota, le appariva sempre più come un vecchio molto solo. Una situazione creata da lui stesso, sicuramente, ma non per questo meno triste.

L'anziano maggiordomo entrò traballando sotto il peso del vassoio. Nathan si alzò e si affrettò a prenderlo prima che l'uomo lo lasciasse cadere al suolo.

Insieme al caffè erano stati portati biscotti fatti in casa e tartine. Ciò significava che nella villa, da qualche parte, ci doveva essere una cuoca. Sembrava che solo la donna delle pulizie, ammesso che ce ne fosse una, lasciasse molto a desiderare.

«Servi il caffè, ragazzina» le ordinò Giles non appena il domestico ebbe lasciato la stanza.

«Il mio nome è Brianna» dichiarò con fermezza, sollevando la

caffettiera.

«Lo so benissimo come ti chiami. Dammi dei biscotti.»

«Per favore...» suggerì lei.

Lui piegò le labbra in una smorfia.

«Hai qualcosa di tua madre, allora! E anche di tua nonna, se non mi sbaglio. Ecco una vera dama» aggiunse con calore quando Brianna gli porse la tazza e il piattino coi biscotti.

Forse il trascorrere del tempo lo aveva ammansito e aveva addolcito i suoi ricordi perché di certo non si comportava con Brianna come lei aveva temuto.

«Grazie!» bofonchiò.

«Figurati» replicò Brianna ricalcando senza volere il tono di suo nonno.

Giles ghignò e si rivolse a Nathan. «Allora, cosa ne pensi della mia nipotina, ragazzo?»

Nathan sembrò davvero in imbarazzo. «Ha molto... coraggio, Giles.»

«Ed è anche molto bella, vero?» lo incalzò con malizia.

Nathan guardò Brianna e sorrise vedendo che era a disagio. «Molto bella» concordò.

Giles annuì soddisfatto. «Cosa ne ha fatto di lei, la tua famiglia?»

«Non rispondere, Nathan» gli suggerì Brianna, porgendogli il caffè e voltandosi per prendere la sua tazza.

«Non siamo venuti qui per rispondere a queste domande» disse fermamente al vecchio.

«Siete venuti qui per fare domande, vero?» Era astuto. «Almeno *una* domanda» aggiunse abbassando la voce.

Brianna cercò di nascondere la sorpresa. «E quale sarebbe questa domanda?»

Giles strinse le labbra. «La stessa domanda che io feci a tua madre prima che scappasse via. La domanda che è stata la vera ragione per cui fuggì da qui» si corresse. «Chi è tuo padre!»

«E lei ti ha risposto?» chiese Brianna trattenendo il respiro.

«No, non mi ha risposto!» urlò alzandosi di scatto dalla poltrona.

«Perché diavolo pensi che se ne sia andata?»

«Giles...»

«Va tutto bene, Nathan» gli assicurò Brianna. «Perché non l'hai detto?» chiese a Giles Mallory, tornando a fissarlo.

«L'ho appena fatto!» La guardò di traverso. «Io volevo sapere il nome

del padre del bambino... di tuo padre. Rebecca si rifiutò di dirmelo. Litigammo e lei scappò» Parlava con calma ora, senza emozione.

«Perché non hai cercato di riportarla indietro?» lo accusò. «Aveva diciotto anni. Era completamente sola e aspettava un bambino!»

«Pensi che io non lo sapessi, ragazzina?» l'assalì con furia. «Rebecca non voleva che io la trovassi. Non voleva che nessuno la trovasse. Aveva cambiato nome. Ho sguinzagliato un esercito di investigatori che l'hanno cercata per settimane.»

«Perché?» lo sfidò Brianna. «Dimmi, per quale ragione volevi riportarla qui?»

«Non certo per le ragioni che credi tu!» I suoi occhi erano ridotti a due fessure. «Non venire qui dopo ventidue anni con i tuoi preconcetti, Brianna» l'ammonì con rabbia. «Tu non conosci nessuno di noi. E in quanto a te, ragazzo» urlò rivolto a Nathan, «sai solo quello che ti hanno raccontato. Le cose non sono sempre come sembrano. Posso anche esserti apparso un tiranno quando eri bambino, ma tu non sapevi...» Si fermò all'improvviso. Il viso divenne cinereo, emise un rantolo e si accasciò sulla poltrona.

«Cosa succede?» Brianna impallidì e si precipitò verso di lui con un'espressione preoccupata.

«Giles?» Anche Nathan si era avvicinato al vecchio. «Giles, cosa succede?»

«Le pillole...» mormorò a fatica, con le mani strette ai braccioli della poltrona. Doveva avere dei dolori molto forti. «Cerca Bums. Lui sa cosa fare.»

Brianna ricordò che il vecchio maggiordomo aveva detto che non era il giorno adatto per una visita. Forse suo nonno non stava bene già prima del loro arrivo. Capì che il vecchio Giles aveva un attacco cardiaco.

«Vado» disse alzandosi. «Nathan aprigli il colletto della camicia e assicurati che resti calmo.»

«Parla la figlia di un medico» brontolò Giles seccamente mentre Brianna correva fuori dalla stanza.

Come faceva a sapere che suo padre adottivo era medico? Brianna scosse la testa. Giles Mallory sapeva più di tutti.

Non le ci volle molto a localizzare Bums che stava bevendo una tazza di caffè in cucina, anche se ci mise un po' per fargli capire che serviva il suo aiuto. Per fortuna la cuoca grassoccia era molto più svelta e le diede un

tubetto di pillole.

Brianna tornò nello studio. Giles era nella stessa posizione in cui l'aveva lasciato e le pastiglie che gli diede sembrarono avere un effetto istantaneo. Riprese colore anche se sembrava ancora molto provato.

Brianna si accigliò. «Penso che tu abbia bisogno di riposare un po'.»

«Mi sono riposato per ventun'anni» dichiarò tentando di sollevarsi, ma abbandonò la testa sulla spalliera della poltrona e chiuse gli occhi.

Da quando Brianna era nata... da quando Rebecca era morta.

Giles fece un profondo sospiro e alzò le palpebre con fatica.

«Penso che riposerò un po'» le concesse, «ma dopo voglio parlare ancora con te. Da sola, questa volta. Torna alle quattro» dispose in tono autoritario.

Brianna vide che Nathan era allarmato ma ormai lei conosceva Giles Mallory. Nonostante fosse rude e avesse un caratteraccio, sapeva di non aver nulla da temere e di potergli tener testa.

«Tornerò alle quattro» promise.

8

«E' stata una pessima idea, Brianna!» la rimproverò Nathan, mentre tornavano verso la casa dei Landris.

«Ho bisogno di parlargli» insistette Brianna. «Forse si aprirà di più se sono sola.» Era costretta a trotterellare per tenere il passo con Nathan.

La guardò preoccupato. «Non voglio che ti ferisca.»

«Non credo che Giles voglia ferirmi» osservò lei con cautela. «Non mi ha dato questa impressione.» Infatti, più ripensava alla loro visita, più si convinceva che Giles fosse stato contento di conoscerla.

«Come fai a esserne tanto sicura?» sbottò Nathan fermandosi in mezzo al sentiero.

«Può dirti tutto quello che gli pare e piace se non c'è nessuno a contestarlo!»

Brianna lo affrontò. «Penso che mi dirà la verità.»

«E, tanto per sapere, come dovrò giustificare la tua assenza quando sparirai oggi pomeriggio?» la sfidò lui.

«Di' a tutti che abbiamo avuto una discussione e me ne sono andata a fare una passeggiata per sbollire la rabbia! Visto come sta andando questa conversazione, non sarà tanto lontano dalla realtà!» sospirò.

«Sto solo cercando di proteggerti.»

«E io lo apprezzo molto.»

«No, dannazione!» Nathan era furioso. La sua fredda riservatezza si era sciolta come neve al sole. «Sei una testarda irresponsabile.»

«Non è vero!» gli urlò in risposta. Si fronteggiavano, fermi in mezzo al bosco che divideva la casa dei Mallory da quella dei Landris. «Non sono mai stata irresponsabile in vita mia!»

«Lo sei adesso!» l'accusò lui. «Io non volevo che incontrassi Giles fin dall'inizio! Figuriamoci da sola!»

«Perché, Nathan?»

«Te l'ho appena detto. Per...»

«Per difendermi» terminò la frase. «Be', ora che l'ho conosciuto non vedo la necessità che tu mi protegga da lui. Devo ammettere che è un uomo rude, ma al di là di questo...»

«Non ha ancora cominciato, Brianna!» l'avvertì Nathan. «Tu insisti per andare da lui oggi pomeriggio e se questo non è essere irresponsabile, non so cos'altro sia.»

Il viso di Brianna era acceso di rabbia. «Non è irresponsabilità, è un mio diritto. Ti sono grata per quello che hai fatto per me nell'ultima settimana ma...»

«Non hai più bisogno di me» concluse lui afferrandola per le braccia.

«Non ho detto questo!» La stava stringendo troppo e lei si lasciò sfuggire un lamento.

«Non è necessario che tu lo dica» replicò lui senza lasciare la presa. «È evidente. Io sono stato solo un mezzo per raggiungere lo scopo.»

«Non è vero» protestò lei incredula. «Tu... tu mi piaci» confessò, scossa dall'aggressività di lui.

Vide gli occhi di Nathan scurirsi mentre abbassava la testa verso di lei. Premette con forza la bocca sulla sua. Le strinse le braccia intorno alla vita, tenendola ferma contro il suo corpo mentre le sue labbra diventavano sempre più esigenti. Era molto diverso dai baci che le aveva dato fino ad allora. Non era dolce e gentile e Brianna provò l'impulso di scappare lontano da lui.

Poi si lasciò travolgere dalla passione. Ricambiò il bacio accarezzandogli le spalle, passando e ripassando le dita sui muscoli tesi. Sentì il morbido tappeto di muschio sotto la schiena, quando Nathan la fece sdraiare, stendendosi su di lei, senza lasciare la sua bocca. Brianna

avvertì il calore del corpo di lui e si abbandonò a un'ondata di desiderio incontrollabile.

Nathan le sollevò il maglione scoprendo il reggiseno di pizzo azzurro e appoggiò le labbra calde sulla carne morbida di lei.

Brianna desiderava di più. Slacciò il piccolo gancio che chiudeva il reggiseno sul davanti e inarcò la schiena per offrirsi ai suoi baci. Lui le prese il seno tra le mani e passò la lingua sui capezzoli inturgiditi.

Brianna sentiva la pelle bruciare. Desiderava solo che lui esplorasse e baciasse ogni centimetro del suo corpo. Gli accarezzò i capelli e gli sollevò il viso porgendogli la bocca. Mentre la baciava a fondo, lei si muoveva contro il suo corpo. Voleva di più... di più.

All'improvviso Nathan si staccò da lei, rotolando sulla schiena e si coprì gli occhi con un braccio.

Brianna era stordita. Sentiva ancora la pelle bruciare per il desiderio. Soffocando un singhiozzo di rabbia si voltò a guardarlo. Nathan aveva abbassato il braccio e la stava fissava.

Quello che vide negli occhi di lui la fece rabbrividire e si affrettò a coprirsi.

Sembrava quasi inorridito dall'intimità che avevano condiviso.

Lei distolse lo sguardo ed evitò di guardarlo mentre si rialzavano. «Ci aspettano per pranzo» osservò quindi imbarazzata.

«Brianna...»

«Dimentica tutto, Nathan» minimizzò lei. «Siamo sotto pressione e ci siamo lasciati trascinare troppo dalle emozioni...»

«Al diavolo queste stupide scuse!» Nathan la prese di nuovo fra le braccia. «Ti ho baciata perché lo volevo, ecco perché.»

«E io ho spinto le cose un po' oltre.» Brianna scosse la testa in muto rimprovero verso se stessa. Verso la sua sorprendente mancanza di inibizioni nei confronti di quell'uomo.

Lui le lasciò andare un braccio e con la mano le afferrò il mento e la costrinse ad alzare lo sguardo sul suo viso stravolto. «Io avrei voluto andare ben oltre» sussurrò rocamente. «È solo che... io...»

«Capisco, Nathan» sospirò.

«No, dannazione, tu non puoi capire» esplose lui. «Questo non è il momento giusto, Brianna. E nemmeno il posto giusto» disse indicando tutto intorno con un gesto vago.

Nathan aveva ragione. Brianna ripassò mentalmente quanto era accaduto

e le sembrò di sentire il calore delle sue labbra, nel momento in cui... Provò una profonda vergogna per come si era comportata. Si era letteralmente gettata su di lui. «Il pranzo!» gli ricordò, cercando di fermare quella specie di moviola.

«Brianna, noi dobbiamo parlare.»

«Al momento giusto e nel posto giusto.» Lo prese a braccetto. «Ora è meglio che torniamo, prima che i tuoi organizzino una squadra di soccorso.»

Nathan accennò una protesta, ma venne bloccato dallo sguardo fermo e determinato di lei. Non si scambiarono una parola lungo tutto il tragitto fino alla casa dei Landris.

Brianna fu sollevata e nello stesso tempo sorpresa che non l'avessero fatta sedere vicino a lui neanche per il pranzo. Sam era ancora una volta alla sua sinistra e Peter Landris, a capotavola, si trovava alla sua destra. Brianna si lasciò assorbire dalle chiacchiere di Samantha, evitando deliberatamente di guardare Nathan, che sedeva accanto a sua madre, all'altro capo della tavola.

«Tu e mio cugino avete litigato?» sussurrò Samantha incuriosita, quando arrivarono al caffè.

«Scusa?»

«Stai ignorando del tutto il povero Nathan e lui ti lancia sguardi preoccupati quando pensa che nessuno lo veda! Quindi avete litigato!»

Brianna fece schioccare leggermente le labbra. «Qualcuno ha mai litigato con Nathan?» *E vinto?,* aggiunse tra sé.

«Io sì!» confermò Sam. «L'ho sempre fatto.» Si strinse nelle spalle. «So che a volte può essere un po' bacchettone, ma...»

«Non abbiamo litigato, Sam» tagliò corto Brianna con tutta la dolcezza di cui fu capace.

«Forse Nathan mi guarda in modo un po' diverso qui, in presenza della sua famiglia» suggerì, cercando di giustificare l'evidente freddezza tra loro.

«Non capisco che cosa vuoi dire.»

Brianna sospirò.

«Lavoro alla *Reception* di un ospedale.»

«Spero che tu non creda a quello che stai dicendo» si scandalizzò Sam, «perché sarebbe la più grande assurdità che io abbia mai sentito. Questa è una famiglia come tante altre!»

«Direi proprio di no» contestò Brianna, indicando con un cenno della mano la tavola riccamente imbandita, su cui brillavano bicchieri di fine cristallo e posate d'argento.

«Nathan non è un tipo snob» lo difese indignata Sam.

«In effetti, nessuno di noi lo è!» aggiunse Sam con estremo calore.

Brianna scosse la testa, paziente. «Io non ho affatto problemi con la tua famiglia, Sam...»

«È anche la famiglia di Nathan» le rammentò l'altra con tono tagliente.

«Oh, cielo! L'ex fidanzata di Nathan era una segretaria. L'aveva conosciuta in tribunale!»

«E il fidanzamento non ha funzionato» obiettò quindi Brianna.

«Non certo perché la famiglia disapprovava quello che era o quello che faceva» si affrettò a spiegare Sam. «Sarah mirava solo ai soldi e per fortuna Nathan se n'è accorto prima di sposarla.»

Brianna fu addolorata all'idea che qualcuno potesse desiderare Nathan per quello che aveva e non per quello che era.

«Chi si è scottato una volta...» mormorò.

«Tu non sei una cercatrice d'oro» sentenziò Sam.

«No, non lo sono» confermò Brianna cercando di sorridere.

Quella conversazione era diventata fin troppo seria.

«Se ne accorgerebbe chiunque, anche zia Margaret!» Sam fece una smorfia divertita. «Tutto questo splendore» continuò copiando con la mano il gesto che Brianna aveva fatto poco prima, «ti spaventa, anziché attirarti. Sono sicura che tu e Nathan abbiate litigato per questo motivo.»

«Ti ho già detto che io e Nathan non abbiamo litigato» insistette Brianna.

«Io penso che noi... forse abbiamo precipitato un po' le cose. Tutti e due.»

«Non credo che sia così» ribatté Sam. «Nathan non è certo il tipo di persona che agisce d'impulso. Anzi, è esattamente l'opposto» concluse con un sorriso molto affettuoso.

Forse Sam aveva ragione ma nel bosco, quella mattina, Nathan era sembrato sconvolto almeno quanto lei, dall'intensità dell'attrazione che li aveva travolti.

Brianna rise. «Ti prego Sam, smettila di preoccuparti. Io e Nathan stiamo bene.»

La ragazza guardò verso suo cugino, poco convinta. «Mi dispiacerebbe

tanto vederlo soffrire di nuovo...»

Brianna le strinse dolcemente il braccio. «Io non ho nessuna intenzione di fargli del male.» *Anche se sicura mente ne farò a me stessa,* pensò.

Più tardi, prima che Brianna uscisse per andare all'appuntamento, Nathan cercò di fermarla ancora una volta, convinto che stesse commettendo una pazzia. Avevano litigato furiosamente e Brianna era ancora piena di rabbia quando si affacciò alla porta della biblioteca, dove il padre di Rebecca la stava aspettando.

Giles la studiò tra le palpebre socchiuse. «Nathan non approva che tu sia venuta qui da sola» indovinò.

Brianna gli rivolse un'occhiata carica di risentimento. «Non è affar tuo!» dichiarò decisa, e si sedette, non invitata, su una delle poltrone accanto al camino.

«Si preoccupa per te» suggerì Giles stringendosi nelle spalle.

«O forse ti conosce meglio di quanto ti conosca io» lo insolentì. Non aveva nessuna voglia di parlare di Nathan con quell'uomo.

Giles si sedette sulla poltrona davanti a lei. Aveva un aspetto migliore rispetto a quella mattina. Il pallore era scomparso dal suo viso e una luce di sfida scintillava nello sguardo fiero. «Tu vuoi conoscermi meglio, Brianna?» le chiese.

«Voglio sapere che cosa è successo tanti anni fa» rispose nervosa.

Lui annuì. «E pensi che io te lo possa dire.»

«*So* che puoi» lo corresse con forza.

Giles si rilassò, abbandonandosi contro lo schienale della poltrona. «Io non so tutto, ragazzina. Ma posso dirti quello che so» aggiunse quasi ad anticipare una eventuale protesta di Brianna. «Quindi stai seduta e tieni a freno la lingua fino a quando non avrò finito. Pensi di riuscirci?»

Lei strinse le labbra con disappunto. «Tu pensi che io non ci riesca, non è vero?» gli domandò.

«No!» Sospirò profondamente. «È buffo, Brianna, tu sei stata educata in modo totalmente differente da Rebecca; sei cresciuta in una famiglia diversa, non hai mai conosciuto la tua vera madre, eppure sei maledettamente uguale a lei. E non solo fisicamente. Guardarti adesso e sentirti parlare è come tornare indietro di vent'anni.» Una nota di rimpianto gli incupì la voce.

«Sono contento che tu abbia deciso di venire qui, Brianna. Non fare

quella faccia preoccupata, *ragazza!*.» sbottò. «Non ho nessuna intenzione di mettermi a fare il sentimentale, con te. Sono troppo vecchio per questo. Ho accettato da molto tempo il fatto che niente potrà mai essere cambiato... specialmente gli errori. Le persone che avrebbero potuto perdonarmi, sono già morte, quindi io devo continuare a vivere con le mie colpe.»

«Raccontami» lo incoraggiò Brianna. «Da dove cominciare...» Sprofondò ancora di più nella poltrona e chiuse gli occhi. «Probabilmente dal goffo figlio del contadino che si innamorò della figlia del proprietario della terra che lui coltivava.» Fece una breve pausa. «Io, Brianna» rivelò con una smorfia di auto ironia.

Lei rimase in silenzio, decisa ad ascoltarlo fino in fondo.

«Joanne era meravigliosa. Bionda... con due occhi blu stupendi. Aveva diciannove anni. Dieci meno di me. La sua famiglia viveva qui in estate e io l'ho amata in silenzio per anni. Non esisteva nessun'altra per me. Poi, un'estate, le cose sono cambiate. Si accorse di me!» proseguì con calore. «Joanne era stata lontana per un anno, per frequentare un corso di specializzazione... o qualcosa di simile. Quando tornò per le vacanze, cominciammo a uscire a cavallo insieme. Ho amato quei momenti... ogni singolo momento passato con lei.»

Quell'amore ormai perso nel tempo vibrava ancora vivo nella voce del vecchio e i suoi occhi riflettevano un'ombra dell'antica passione. Brianna sentì le lacrime bruciarle negli occhi mentre lo ascoltava.

«Sembrava che anche Joanne condividesse i miei sentimenti e alla fine trovai il coraggio per chiederle di sposarmi. Rimasi di stucco quando mi rispose di sì. Com'era facile prevedere la sua famiglia, inorridita, si oppose, così Joanne mi propose di scappare per sposarci, rendendomi l'uomo più felice del mondo. Lo so, *ombra di Rebecca!*» sbottò Giles, richiamato dallo sguardo d'intesa che gli lanciò Brianna. «Tu vuoi che parli di tua madre... ci sto arrivando!» Fece una breve pausa.

«La famiglia di Joanne era furiosa per il nostro matrimonio, ma alla fine i suoi genitori si arresero e ci assegnarono questa casa. Col tempo accettarono la scelta di Joanne, ma io non fui mai perdonato per l'affronto di averla *rapita* e strappata dalle loro braccia. Come puoi immaginare, tutti prevedevano che il matrimonio sarebbe naufragato più in fretta del *Titanic*. Ma io ero deciso a provare che si sbagliavano!» Annuì con forza, come se rivivesse quei momenti.

A Brianna parve di rivedere in lui il giovane uomo che era stato, felice e orgoglioso di aver sposato la donna che amava.

«Poi mi resi conto che per Joanne io non ero stato altro che un ripiego» rivelò cupamente. «Seppi che proprio quell'estate in cui si *era accorta di me, l'uomo che amava aveva sposato un'altra.»*

Brianna lo fissò incredula. Per un'incredibile coincidenza la storia si era ripetuta vent'anni dopo!

Giles sostenne il suo sguardo. «Non me ne accorsi subito ma poi capii. Quando i genitori di Joanne le assegnarono questa casa, ci ritrovammo a vivere porta a porta con quell'uomo!» Annunciò a bassa voce.

Brianna sbarrò gli occhi, incredula. *Porta a porta?*

Ma solo Peter e Margaret Landris vivevano lì vicino! *Peter Landris...*

Giles notò la sua espressione inorridita. «Ora capisci perché non ho voluto che Nathan fosse presente, questo pomeriggio?»

Lei scrollò la testa. *Non è vero,* pensava sbalordita, *non può essere vero!*

Le tornò in mente il tono aspro e risentito con cui Peter Landris parlava del matrimonio di Joanne con Giles, e il modo in cui l'aveva fissata perché somigliava tanto a Rebecca... *o a Joanne?*

Giles sospirò profondamente. «La gelosia cominciò a consumarmi. Anche se Joanne continuava a ripetermi che la storia con Peter era finita prima che ci sposassimo e che lei mi amava, io non riuscivo a crederle. Non capivo come potesse amare un tipo rozzo come me dopo uno come Peter Landris.» Chiuse gli occhi come per riordinare le idee.

«Ero ossessionato dall'idea di tenere Joanne tutta per me» proseguì. «Ero come impazzito. "Se è qui vicino a me non può essere con qualcun altro" continuavo a ripetermi. Quando nacque mia figlia ero disperato. Nessuno, capisci, *nemmeno lei* doveva portarmi via la mia Joanne!» Per qualche istante cadde un doloroso silenzio.

«Mi credi quando ti dico che ti sto raccontando la verità?» chiese a Brianna col solito tono arrogante.

Oh, sì che gli credeva! Come avrebbe potuto non credergli? Quell'uomo non stava risparmiando nulla a se stesso, nemmeno il ricordo della folle ossessione che aveva finito per distruggerlo, insieme a quelli che amava. Brianna annuì.

«Rebecca crebbe odiandomi» proseguì il vecchio con voce atona. «Non c'è da sorprendersi: l'avevo allontanata da sua madre. Joanne e io eravamo continuamente in viaggio. Restavamo lontani per mesi e anche quando

eravamo a casa, io avevo poco tempo per Rebecca. Volevo avere vicino solo mia moglie. Deve essere stata una tortura per Joanne cercare di conciliare il nostro matrimonio con l'amore profondo che provava per nostra figlia... Poi Joanne morì.» Urlò quella frase come se stesse rivivendo in un lampo la morte della donna che aveva amato tanto. «E l'ossessione è morta con lei» terminò senza più energia.

Come tutte le ossessioni...

«Mi sono ritrovato solo» continuò Giles, «costretto a vivere una vita che non avrebbe più avuto luce o felicità. Solo, con una figlia di tredici anni che praticamente non conoscevo e che mi odiava a morte! Non devi dirmi che è stata colpa mia, Brianna! Mi sono serviti anni e anni per capire tutto questo. Che tu ci creda o no, nonostante quello che ti avranno detto, Joanne mi amava. Non avrebbe mai potuto sopportare il mio comportamento se non mi avesse amato.» Il suo viso si addolcì al ricordo della moglie. «Lei ha tentato in tutti i modi di convincermi. È che io... io non riuscivo ad accettarlo.»

Respirò profondamente. «Dopo la morte di sua madre, Rebecca non voleva avere niente a che fare con me. Tornava a casa solo se era sicura che io non ci sarei stato, così facevo in modo di stare lontano il più a lungo possibile. Glielo dovevo! Era troppo tardi per darle qualcos'altro e comunque lei non avrebbe accettato niente da me.» Chinò la testa. «Io ho fatto del mio matrimonio un inferno solo perché amavo troppo Joarine e nostra figlia non mi avrebbe mai perdonato per tutti gli anni in cui l'avevo fatta sentire un'estranea.»

Era esattamente come Nathan e suo padre le avevano raccontato, la sola cosa che avevano omesso di dirle era l'amore ossessivo di Giles per sua nonna. Un'ossessione nata da una precedente relazione di lei con Peter Landris! Senza quel dettaglio tutto appariva diverso, calcolato, perfino crudele. Certo l'amore di Giles non rendeva la storia meno tragica, ma poteva spiegare le sue azioni.

«Mi sono arreso con Rebecca» continuò suo nonno con un tremito nella voce. «Lei mi aveva fatto capire chiaramente che era troppo tardi. Tredici anni di troppo. Nei cinque anni successivi ci siamo visti poco e anche quando eravamo insieme, ci parlavamo a malapena.» Si prese la testa tra le mani. «Durante la nostra ultima conversazione mi confessò di essere incinta.» Fece una pausa, alzò il viso per guardare Brianna. «Mi disse che la storia era finita, e che il padre del bambino non era affar mio. Non

intendeva rivederlo ma voleva tenere suo figlio.»

«Tu, invece, volevi costringerla ad abortire!» Brianna non riuscì a stare zitta. In fondo quella creatura era lei!

«No!» negò lui scuotendo la testa. «Anzi! Speravo che quel bambino fosse la strada per tornare a Rebecca. Per costruire un rapporto fra noi. Io volevo prendermi cura di tutti e due!»

«Ma lei è scappata.»

«Non da me! Non mi aspetto che tu mi creda. Perché dovresti, poi? Non mi ha mai creduto nessuno!» aggiunse aspramente. «Tutti hanno pensato che io avessi rinnegato e sbattuto fuori di casa la mia unica figlia. Ma è stato proprio il contrario. Io speravo che la gravidanza di Rebecca ci avrebbe dato modo di conoscerci l'uno l'altro.»

Distolse lo sguardo da Brianna e restò a fissare, senza vederlo, il grande orologio sulla credenza.

«Rebecca mi disse che non avrebbe mai portato suo figlio a vivere qui. Che lo avrebbe affidato a degli estranei, piuttosto che permettermi di avere qualcosa a che fare col futuro di mio nipote.»

Erano le parole di una giovane donna che aveva sofferto troppo durante la sua infanzia.

Rebecca era stata convinta che fosse troppo tardi, anche per il perdono.

Giles si voltò di nuovo verso Brianna. Gli occhi sembravano consumati dal dolore. «È esattamente quello che ha fatto» gemette. «E due giorni dopo si è tolta la vita!»

Brianna si morse il labbro. Una famiglia distrutta da un amore tanto grande e possessivo da annientare tutto e tutti.

«Non sei nemmeno andato al suo funerale» lo accusò. Non riusciva ad intenerirsi completamente davanti a quell'uomo. Aveva causato troppe sofferenze, qualunque fosse la ragione.

Lui richiuse gli occhi, senza più energia. «Ho fatto quello che avrebbe voluto Rebecca, forse per la prima volta nella sua vita.» Fece una smorfia di disgusto. «L'ho lasciata sola così tanto quando era viva. Mi sono rifiutato di essere presente quando è morta.»

«E sua figlia?» lo provocò, «tua nipote?»

«Una nipote sulla quale sentivo di non avere nessun diritto» sbottò. «Rebecca mi aveva detto molto chiaramente che non mi voleva nella vita di sua figlia e, ancora una volta, ho rispettato questo suo desiderio. Era sicura che le persone a cui ti aveva affidata, ti avrebbero amata.»

«Lo hanno fatto» confermò dolcemente Brianna.

«Lo so» convenne Giles stringendo i denti.

«Posso non aver avuto una parte nella tua vita ma ho sempre saputo dov'eri e che eri felice.»

Brianna aveva smesso di sorprendersi del numero di persone che sapevano tutto della sua vita. Persone di cui lei non sospettava nemmeno l'esistenza.

«E mio padre?» chiese nervosamente.

«In questo non posso aiutarti, Brianna» ammise suo nonno. «Tutto quello che so è che tua madre lo amava e che questa è la ragione per cui ventun'anni fa se n'è andata da qui. Si è rifiutata di fare il suo nome. Ha detto che la loro relazione aveva già fatto soffrire troppe persone.»

Un altro vicolo cieco!

Possibile che nessuno sapesse chi era suo padre?

Se quell'uomo aveva deciso di non rivelarsi allora, quando Rebecca avrebbe avuto bisogno di lui, tanto meno lo avrebbe fatto adesso.

Ma questa volta non riuscirai a nasconderti!

9

«Lo sa, vero Brianna?»

Peter Landris l'aspettava nell'ingresso.

Lei stava tornando dalla casa di Giles Mallory e si sentiva ancora molto scossa dopo la conversazione col nonno. Le cose che le aveva raccontato erano da spezzare il cuore e sapeva che avrebbe potuto alleviare la pena di quell'uomo se solo l'avesse perdonato. Ma non era ancora pronta per questo.

Per di più non si fidava del padre di Nathan. «So cosa?» *gli chiese cauta.*

Lui fece un breve sorriso aprendo una porta alle sue spalle. «Venga nel mio ufficio per qualche minuto, Brianna» la invitò con tono grave.

Lei esitò un momento prima di precederlo nella stanza arredata nel solito modo austero. Lui la seguì e chiuse la porta.

«Nathan mi ha detto che è andata a parlare con Giles» le disse indicandole con la mano una comoda poltrona. «Giles le avrà detto sicuramente della mia relazione con Joanne» esordì senza tanti giri di parole.

«E lei vuole sapere se io intendo parlarne con Nathan» lo sfidò Brianna.

Lui fece un cenno vago con la mano. «Non proprio.» Sembrava triste. «Risale a quarant'anni fa, Brianna» spiegò notando l'espressione scettica di lei.

«Non ero ancora sposato con la madre di Nathan a quel tempo.»

«Ma...»

«Eravamo fidanzati, non sposati» la interruppe. «Sono stato sposato a Margaret per quarant'anni e non l'ho mai tradita. Joanne e io abbiamo diviso un paio di settimane folli in Svizzera. Lei si trovava lì per terminare la scuola e io per impegni di lavoro. Non voglio cercare di giustificare il mio comportamento. Io ero fidanzato e non avrei dovuto corteggiare un'altra donna, ma Joanne era così... Oh, non importa» si corresse subito, «non avrei dovuto permettere che accadesse! Sono tornato a casa e ho sposato Margaret. Qualche mese più tardi Joanne si sposò con Giles.»

«Certamente per ripicca, no?» lo attaccò Brianna. Non voleva che se la cavasse così a buon mercato.

«Non credo» rispose. «Per un po' ho pensato che fosse così. Fino a quando Joanne non mi disse proprio il contrario. Oh sì, Brianna, noi due restammo molto amici» disse vedendola sorpresa. «Lei amava suo marito e sperava che prima o poi anche lui se ne sarebbe reso conto. Io non ho approvato quello che Giles ha fatto del suo matrimonio, ma Joanne è sempre stata leale con lui. Solo dopo la morte di lei, io e Giles abbiamo affrontato apertamente la questione ma... era comunque troppo tardi.» Si bloccò quando Nathan entrò nella stanza all'improvviso. «Si usa bussare, prima di entrare!» gli fece notare seccato.

Nathan restò impassibile a quella ramanzina. Il suo sguardo corse a Brianna. «Stai bene?» si preoccupò.

Lei fissò Peter Landris. Era sicura che Nathan non sapesse niente della relazione di suo padre con Joanne.

«Sto bene, grazie» gli assicurò. «Stavo proprio dicendo a tuo padre che Giles non mi è stato di nessun aiuto per individuare l'uomo con cui Rebecca ha avuto una relazione.» Si alzò e guardò Peter Landris con aria di sfida. «Vado in camera a prepararmi. Pensi di partire presto, vero Nathan?» aggiunse speranzosa. Era ansiosa di andarsene e di ritrovare il conforto e la sicurezza della sua casa.

Nathan la scrutò con attenzione. Quel suo minimizzare l'incontro con Giles non lo convinceva affatto. «Partiamo quando sarai pronta» le rispose

continuando a squadrarla.

«Faccio la valigia.» Brianna colse la palla al balzo.

«Deve passare in ufficio per discutere la sua eredità» le ricordò con una punta d'ansia Peter Landris, mentre lei si dirigeva verso la porta.

E per terminare la nostra conversazione, pensò Brianna voltandosi a guardalo. «Avvocato, più mi rendo conto di quel che i soldi hanno fatto a mia nonna e a mia madre, meno ho voglia di parlarne.»

Forse se Giles non avesse sposato una donna tanto ricca, si sarebbe sentito meno insicuro e avrebbe avuto una famiglia normale.

Lei non era ricca ma fino ad allora era stata felice.

«Posso capire come si sente in questo momento» convenne comprensivo Peter Landris, «ma quando sarà pronta venga in ufficio da me.»

«Le farò sapere» sospirò lei, per niente attratta dalla prospettiva di dover tornare nell'ufficio legale *Landris, Landris e Davis*. «La ringrazio per l'ospitalità. So che non è stata una situazione facile per lei e l'apprezzo molto.» Cercò di dirgli con lo sguardo che, per quanto la riguardava, la sua relazione con Joanne faceva parte del passato e lì sarebbe rimasta.

«Intende incontrare ancora Giles?» si informò Peter.

Nei giorni scorsi aveva provato odio e disprezzo per quell'uomo ma ora... Era un vecchio solo a cui non era rimasto altro che il ricordo del dolore che aveva inflitto e sofferto.

«Non lo so...» rispose Brianna sinceramente.

Giles le aveva posto la stessa domanda e anche a lui aveva dato la stessa risposta. Aveva bisogno di tempo per pensare.

«Dev'essere stato un incontro penoso per te» osservò Nathan, mentre guidava verso la città.

Nemmeno la metà di quanto sia penoso essere innamorata di te!, pensò Brianna, allungandosi sul sedile. «È stato toccante» ammise. «È difficile odiare qualcuno che odia già tanto se stesso.»

«Si odia. Hai ragione» concordò Nathan «Non me n'ero mai accorto fino a oggi.»

«Non cominciare a sentirti dispiaciuto per lui, Nathan. Giles non te ne sarebbe riconoscente.»

«Lo so.»

Restarono in silenzio per il resto del viaggio. Brianna sapeva che ogni chilometro che percorrevano li avvicinava alla separazione. Non l'avrebbe

più visto.

Arrivarono a casa sua e lei ebbe una stretta al cuore quando Nathan parcheggiò davanti all'ingresso. Si sforzò di mettere insieme un sorriso e si voltò per salutarlo. «Grazie per l'aiuto che mi hai dato in questi giorni, Nathan.»

«Non cercare di liquidarmi tanto in fretta come hai fatto prima con mio padre.» Aveva una strana luce negli occhi.

«Questa mattina abbiamo lasciato qualcosa in sospeso. Ti chiamo tra un paio di giorni e ti porto a cena» promise, prendendola fra le braccia.

Brianna lo guardò sorpresa. Non era sicura che fosse una buona idea.

«E tu accetterai!» Sorrise scuotendola dolcemente.

«Davvero?» lo provocò.

«Sì. Voglio conoscerti meglio Brianna... non in quel senso» precisò a disagio. «Ci siamo incontrati in strane circostanze e forse ci siamo lasciati trascinare dalle emozioni.»

«Devi aver parlato con Sam» intuì Brianna.

«Veramente è Sam che ha parlato con me. Non so se te ne sei accorta ma Sam non ascolta niente di quello che le si dice.»

Invece era ovvio che Sam l'aveva ascoltata con attenzione ed era stata così colpita da quanto le aveva detto, che ne aveva parlato con Nathan mentre lei era fuori, nel pomeriggio.

«Non c'è nessun motivo per invitarmi a cena.»

«Certo che c'è una ragione, dannazione. Non te l'ho appena spiegato? Io voglio rivederti.»

«Non credo sia saggio rivederci, Nathan» dichiarò lentamente. Era spaventata dagli strani legami che sembravano unire le loro famiglie.

Lui la lasciò andare. «È entrato qualcuno nella tua vita?» Socchiuse gli occhi in modo minaccioso. «Chi è? Quel dottore? Ti ho vista parlare con lui l'altro giorno.» Si riferiva a Jim.

«Non c'è nessuno nella mia vita, è solo che ho bisogno di tempo per dare un senso a tutto quello che è successo questa settimana.»

«Questo è il motivo per cui ho detto che ti chiamerò fra un paio di giorni» ribadì Nathan sulle spine. «O forse non mi vuoi più vedere?»

«Ora che non sei più "un mezzo per raggiungere lo scopo"?» lo prese in giro lei usando le sue stesse parole.

«Ero arrabbiato quando ho detto questo» sbuffò Nathan seccato.

«Sei arrabbiato anche adesso!» gli fece notare.

«Sei tu che mi rendi nervoso! Sei così maledettamente ostinata, prevenuta. Sei così irritante che...» Si fermò perché lei era scoppiata a ridere. «Cos'è che ti diverte tanto?»

La risata si spense ma Brianna continuò a sorridere. «Se trovi che io sia un mostro simile, perché vuoi vedermi ancora?»

Lui non poté fare a meno di ricambiare il sorriso. «Perché sei anche aperta, divertente, onesta e... soprattutto.»

Brianna sospirò e allungò la mano per sfiorargli la guancia. «Non credo che dovremmo rivederci. Non sappiamo ancora chi io sia veramente.» Si intristì. Fino a qualche giorno prima era sicura di essere la figlia adorata di Graham e Jean Gibson, poi quella maledetta lettera aveva gettato la sua vita nel caos, ma le aveva anche fatto incontrare Nathan!

Lui le prese la mano. «Non mi aspetto che tu venga da me con un pedigree firmato!» protestò.

«La verità è che io potrei essere la sorella di chiunque. *Chiunque.*»

«Stai di nuovo pensando a mio zio James?»

«Non proprio» rispose. «Anche se non credo che possa essere escluso. Nathan, sarebbe terribile se ci affezionassimo l'uno all'altro e poi scoprissimo di essere cugini!» Alzò la voce. «Non sarebbe solo terribile, sarebbe disastroso!»

«È solo una tua supposizione...»

«Attento, ricominci a parlare come un avvocato» lo prese in giro.

«Io *sono* un avvocato! E fino a quando qualcuno non potrà provare il contrario, preferisco credere che tu e io non siamo parenti.»

«Ma se...»

«Tu lo puoi provare?» la bloccò. «Giles ti ha detto qualcosa che ti ha fatto pensare di essere imparentata con me?»

Le aveva detto della relazione di Joanne con il padre di Nathan.

Si voltò. Non riusciva a sostenere il suo sguardo.

«No» gli assicurò atona. «La verità è che non sopporterei di avvicinarmi a te per poi scoprire che il nostro rapporto è impossibile.»

Lui la strinse. «Noi siamo *già* vicini» mormorò con le labbra posate sulla tempia di lei. «Quello che è successo tra noi stamattina ne è una prova!»

Il sorriso di lei tremò e gli occhi le si riempirono di lacrime. «Invece le mie non lo sono, vero?»

«Esatto! Tu stai puntando tutto su delle prove circostanziali» le rispose

serio. «È tutto quello che hai e forse non troverai altro. Io non ho intenzione di perderti per un debole sospetto. Ti telefono, Brianna» stabilì inamovibile, baciandola teneramente sulle labbra. «E tu verrai a cena con me. D'accordo?»

«Sì» acconsentì, incapace di negargli qualcosa quand'era così vicino.

«Mamma mia! Ha detto di sì!» esclamò Nathan alzando gli occhi al cielo. «Dieci minuti abbondanti, per convincerti! Se farai così tutte le volte, mi verrà un esaurimento.»

«No, promesso» rise Brianna.

Nathan aveva ragione. Delle misere prove circostanziali non potevano competere con l'amore che provava per lui.

«Ti ringrazio Signore!» La baciò a lungo prima di lasciarla andare.

«Ciao! Ci vediamo fra qualche giorno.»

Suo padre leggeva, seduto in poltrona. «Ciao cara. Hai passato un bel weekend?» le chiese, alzandosi non appena lei entrò nella stanza.

Sembrava così vulnerabile e preoccupato! Come se aspettasse da un momento all'altro l'esplosione di un dramma. Brianna capiva che tutta quella faccenda dove va essere molto dolorosa anche per lui.

«Oh, papà!» Corse tra le braccia dell'unico uomo che voleva riconoscere come suo padre, e gli raccontò tra i singhiozzi dell'incontro con Giles e di tutte le domande rimaste senza risposta.

Trascurò "soltanto" di dirgli che si era innamorata di Nathan.

«Sembri dimagrita, Brianna.» Nathan la stava studiando, dall'altro capo del tavolo.

Forse aveva ragione, doveva aver perso un paio di chili. Negli ultimi tre giorni, prima che le telefonasse per invitarla a cena, Brianna aveva avuto i nervi a fior di pelle e la sola idea di mangiare la faceva star male. Se quello era l'amore, non sarebbe sopravvissuta!

«Hai mai sentito dire "Non si è mai troppo magri o troppo ricchi"?»

Nathan, serio, ignorò la battuta. Guardava le profonde occhiaie sotto gli occhi di lei e le guance scavate. «Sappiamo tutti e due che non è vero» disse. «Stai dimagrendo veramente troppo.»

Lei si era imposta di apparirgli fresca e piena di vita come quando l'aveva conosciuta dieci giorni prima, lui però non le stava rendendo le cose facili.

«Per quanto riguarda il "troppo ricchi"...»

«È solo un detto» tagliò corto Brianna. Sapeva bene dove voleva arrivare e non aveva nessuna voglia di starlo a sentire. «È molto bello questo ristorante, Nathan!» Volse lo sguardo intorno ammirando la raffinata eleganza del locale.

Lui le versò un bicchiere di vino bianco. «Brianna, so che l'argomento non ti piace, ma mio padre mi ha chiesto di dirti che...»

«Lascia che me lo dica lui. Quando sarò pronta ad ascoltarlo io...»

Restò col bicchiere a mezz'aria. «Stai forse dicendo che tuo padre sapeva del nostro appuntamento?»

«Mi ha sentito per caso prenotare il tavolo al telefono e ha immaginato che uscissi con te.»

«E?» Dubitava che Peter Landris ne fosse rimasto entusiasta!

«E niente, Brianna! Ho smesso di chiedere ai miei il permesso di uscire, circa quindici anni fa!»

Lei sospirò. «Nathan.»

«Brianna ascoltami bene, io...» Allungò una mano per afferrare quella di lei, che picchiettava nervosamente sul tavolo. «Andiamocene da qui» suggerì, dopo un attimo di esitazione, facendo un gesto al cameriere per chiedere il conto.

L'uomo si avvicinò e non batté ciglio per il fatto che volevano andarsene senza consumare la cena che avevano ordinato.

«Dove andiamo?» Brianna era senza fiato per la velocità con cui Nathan aveva pagato il conto e l'aveva trascinata fuori. «Nathan, sai cosa starà pensando quella gente?» protestò indicando con espressione disperata l'ingresso del ristorante.

«Che non potevo aspettare nemmeno un minuto di più prima di fare l'amore con te» scherzò lui salendo in macchina. «Hanno ragione!» Avviò il motore. «Non posso!»

«Ma io...»

«Finalmente senza parole!» notò soddisfatto, guidando con la solita concentrazione. «Comunque, per rispondere alla tua prima domanda, stiamo andando a casa mia.»

«Cosa ne è stato della tua intenzione di conoscermi meglio?» mormorò rauca. «"Il posto giusto al momento giusto", eccetera?»

«Il mio appartamento è il posto giusto, e francamente non vedo momento migliore» rispose deciso.

«Nathan, non credevo che tu pensassi solo a...»

«Non ho fatto altro dal momento in cui ti ho incontrata!» confessò.

«Non faccio che pensare a te, Brianna. Non riesco neanche a concentrarmi sul mio lavoro.»

In fondo Brianna era curiosa. Forse non sarebbe stato un male andare a casa sua per un po'.

Nathan guidò fino a un'austera casa vittoriana, nei sobborghi di Londra. A giudicare dalle costose macchine parcheggiate lì intorno, doveva trattarsi di un quartiere molto ricco, ma l'appartamento era ben lontano dall'essere un museo, come aveva detto Nathan.

Il colore dominante era il verde e i mobili, dalle linee semplici, erano in legno chiaro. Tutto l'insieme risultava caldo e confortevole, anche se si respirava un'aria di trascuratezza, come se lui, lì, si stesse vendicando di tutte le restrizioni che gli avevano imposto durante la sua infanzia.

«Allora?» Nathan osservava le sue reazioni mentre lei si guardava intorno.

Sembrava insicuro, come se l'opinione di Brianna fosse davvero importante per lui. Era la prima volta che le emozioni e le impressioni di lei lo riguardavano così da vicino.

Lei sorrise. «È un bellissimo appartamento, Nathan» disse sinceramente. «Devi sentirti bene quando torni qui, la sera.»

«Sì, è vero.» Lui sembrò sollevato mentre si dirigeva verso un piccolo mobile bar. Prese una bottiglia di vino bianco gelato.

«Prepariamo qualcosa da mangiare che vada d'accordo con questo?» Le mostrò la bottiglia. «Penso che riusciremo a scovare qualcosa nel frigo. Ti ho fatto saltare la cena!»

Se doveva essere sincera, Brianna era felice di essere scappata da quel ristorante, anche se la prospettiva di stare sola con lui in quella casa l'atterriva. Era troppo intimo. Tuttavia cenare insieme significava stare con lui ancora un po'.

«Brianna?» la richiamò. «Mi sembra di essere in tribunale mentre aspetto il verdetto!»

Oh Dio, quanto lo amo!

Gli sorrise. «Il verdetto è sì!» annunciò ridendo.

Lo seguì in cucina, felice di poterlo guardare. Amava il modo in cui camminava, i capelli neri che spiccavano sul colletto candido, le sue spalle muscolose... Negli ultimi tre giorni non era riuscita a pensare ad altro che a

lui.

Si chiese se avrebbe avuto la forza di lasciarlo uscire dalla sua vita se ce ne fosse stata la necessità.

Cucinarono delle omelette accompagnate da una generosa insalata mista e fette di pane tostato. Nathan mise delle tovagliette colorate sul grande tavolo dell'immensa cucina in noce e vi appoggiò i piatti. Brianna lavò l'insalata e si occupò del tostapane.

Lavorarono senza mai smettere di chiacchierare e ridere. Senza rendersene conto, diedero fondo alla bottiglia di vino bianco. Quando Brianna si sedette a tavola, aveva la mente annebbiata, tanto che non avrebbe potuto dire di cosa avevano parlato durante la cena. Ricordava solo che avevano riso come matti.

«Me la sono proprio goduta» mormorò Nathan, quando si alzarono per riordinare.

«Sì, sembravamo lupi affamati» concordò Brianna, chiedendosi se anche lui aveva mangiato poco negli ultimi giorni.

«Non stavo parlando della cena. Oh, era squisita...» commentò indicando il suo piatto vuoto. «Io stavo parlando del fatto che l'abbiamo preparata insieme. È stato divertente.»

Sì, era stato molto divertente, ma Brianna pensò che non fosse consigliabile restare più a lungo.

«Nathan, devo andare ora» gli ricordò appena ebbero terminato di sistemare la cucina. «Sono stata contenta di vedere la tua casa e la cena era ottima...»

«E cosa mi dici della compagnia?» le chiese con voce roca, fissandola con una strana intensità.

«Ho apprezzato molto anche quella» rispose piano, distogliendo lo sguardo

«Però te ne vuoi andare.»

«Sì» insistette in tono deciso, «adesso *devo* proprio andare.»

Lui serrò le mascelle. Un nervo pulsava sulla sua guancia. «Io non voglio che tu te ne vada.»

Nemmeno lei avrebbe voluto andarsene, né ora, né mai. Ma uno dei due doveva ragionare, e sembrava che al momento non si potesse contare su Nathan.

«Forse, quando tutta questa storia sarà finita.»

«Ma *è* finita, Brianna.» Fece un passo e la prese tra le braccia,

stringendola forte contro il suo corpo. «Sei arrivata a un punto morto. Non riuscirai mai a...»

«Siamo in un vicolo cieco» ammise lei angosciata, «ma qualcuno, da qualche parte, sa più di quanto abbia detto.»

«Di quanto *voglia* dire, forse» la corresse Nathan. «Brianna devi affrontare la realtà. Noi non possiamo rinunciare a vivere la nostra vita per qualcosa che potrebbe o non potrebbe mai venire alla luce.»

«Noi non possiamo neanche avere una relazione, limitandoci a ignorare i fatti» si ostinò lei. «*Io* non posso» aggiunse.

La situazione era già abbastanza complicata e i suoi sentimenti per Nathan troppo profondi. Sarebbe stato un errore peggiorare ulteriormente le cose abbandonandosi a lui. Se un giorno avessero scoperto di essere parenti, perderlo sarebbe stato insopportabile.

«Non puoi negare questo» sbottò lui con rabbia prima di coprire la bocca di lei con labbra brucianti di desiderio. La baciò con una passione disperata che esigeva una risposta. Una passione che pretendeva il completo possesso.

No, non posso negarlo, pensò con altrettanta disperazione, schiudendo le labbra e cingendogli le spalle con le braccia.

Lo aveva soprannominato *Ghiacciolo!* Oh no, quell'uomo era fuoco vivo. Un fuoco che l'aveva catturata togliendole ogni volontà.

Gemette quando le labbra di lui si posarono sul suo seno generosamente offerto dalla profonda scollatura dell'abito blu che indossava, mentre le sue mani accarezzavano la sua spina dorsale, facendola fremere in preda a un delirio di piacere.

Nathan sollevò il viso dai lineamenti stravolti. «Ti voglio, Brianna. Ti voglio nuda e calda nelle mie braccia. Io ti...»

«Non possiamo, Nathan!» tentò di protestare senza convinzione, mentre le lacrime cominciavano a scorrerle lungo le guance.

Lui la strinse più forte. «Anche tu mi vuoi...»

«Certo che ti voglio. Io...»

«Allora ti prego, dimentica tutto e lasciati amare.»

Oh quanto avrebbe voluto abbandonarsi! «Non posso!» ripeté Brianna staccandosi.

Lui aveva un'espressione amareggiata quando, riluttante, si arrese. «Io non ti voglio perdere. Non per questo motivo, Brianna. Se per te significa così tanto sapere chi è tuo padre...»

«Tu sai perché è così importante, Nathan» protestò Brianna.

«Allora io lo troverò!» concluse.

Lei spalancò gli occhi, sorpresa. «E come pensi di riuscirci?»

«Non ne ho la più pallida idea» rispose Nathan alzando la voce. «So solo che lo *devo* fare!»

Lei si prese il viso tra le mani, ripensando alla lettera di Rebecca, concentrandosi sul punto in cui le parlava di suo padre. «Se tu lo trovassi, potresti ferire delle persone» lo avvertì. «Rebecca non ha voluto tenermi con sé proprio per evitare questo.»

«Io e te non siamo feriti in questo momento? Io scoprirò chi è tuo padre; poi tornerò da te e cominceremo la *nostra* storia.»

Brianna vide la determinazione sul viso di Nathan.

Niente e nessuno sarebbe riuscito a fermarlo.

10

«Quanto ha detto?» Brianna fissava a bocca aperta Peter Landris, come se fosse un marziano.

«Ha capito bene, Brianna.» Si alzò e si diresse verso un mobile basso, su cui era posato un vassoio d'argento con una bottiglia e alcuni bicchieri di cristallo. Versò una generosa dose di brandy.

«Beva questo, prima di svenire» le consigliò. «Poi continueremo la nostra conversazione.»

Brianna prese il bicchiere e rabbrividì leggermente ingoiando il primo sorso di liquore.

Trenta miliardi!

Quella cifra andava oltre ogni sfrenata fantasia. Oltre ogni ragione.

«Questa somma ci è stata lasciata da Rebecca, perché l'amministrassimo fino al suo ventunesimo anno d'età, Brianna» continuò Peter Landris, tornando a sedere alla sua scrivania.

«Naturalmente lei riceverà anche gli interessi maturati nel corso di questi anni. Il totale complessivo ammonta a circa...»

«La prego!» Brianna lo zittì alzando una mano tremante. «La cifra iniziale è già difficile da immaginare. Non aggiunga altro.»

«Rebecca voleva che lei ricevesse questo denaro» le ricordò l'avvocato. «Lo consideri un dono d'amore.»

«Ma non ha comprato la sua felicità» puntualizzò amaramente Brianna.

Peter Landris sospirò. «Conoscendo Rebecca non credo intendesse *comprarle la felicità.* Voleva solo assi curarle i mezzi necessari per prendersi cura di se stessa, in caso di bisogno.»

Trenta miliardi per prendersi cura di se stessa! Era inconcepibile. Una cifra che Brianna faticava a considerare reale.

Aveva chiesto a Peter Landris di incontrarlo quel lunedì pomeriggio, sul tardi, dopo essersi assicurata che Nathan non sarebbe stato in ufficio.

Da quando si erano separati, qualche giorno prima, Brianna aveva cercato di convincersi che era stata la scelta più giusta. Trascurando il fatto che aveva un disperato bisogno di lui.

«Ha litigato con Nathan?» le chiese Landris all'improvviso, facendola sobbalzare.

Brianna si mise sulla difensiva. «Non proprio» rispose stando sul vago.

«Cosa glielo fa credere?»

«Prima di tutto lei mi ha chiesto espressamente di venire qui mentre Nathan era in tribunale...»

«E poi?»

«Nathan stesso. Negli ultimi giorni, mio figlio è stato quanto mai... *instabile.* Non è da lui.»

Lei ammise tra sé che Nathan *instabile* era difficile da immaginare, anche se mercoledì notte, quando l'aveva riaccompagnata a casa, non le era sembrato proprio...

«Che cosa intende dire con *instabile?*» si informò fingendo indifferenza.

«Forse ho minimizzato. La parola che più si adatta al suo stato d'animo attuale è *esplosivo.* Ho saputo da fonti sicure che è insolitamente spietato in tribunale. Cosa è successo tra voi per ridurlo così?»

Niente! E forse era quella la causa della tensione di Nathan.

«Pensavo che le facesse piacere sapere che io e Nathan non ci frequentiamo più» lo provocò, eludendo di proposito la sua domanda.

La situazione riguardava solo loro due ed era meglio non coinvolgere altre persone. Meno di tutti suo padre.

Peter Landris si allungò sulla poltrona, pensieroso. «E perché mai dovrebbe farmi piacere?»

Lei alzò le spalle.

«Perché io sono la figlia di Rebecca...»

«...e la nipote di Joanne» aggiunse lui dolcemente.

«Proprio così.»

Peter fece cenno di no con la testa. «La mia breve storia con Joanne è stata un grave errore, ma io mi sono sempre preso cura di lei, Brianna, le sono sempre stato affezionato... e lei a me» concluse abbassando la voce.

«E sua moglie cosa ne pensa?» lo stuzzicò.

«Spero che arriverà a conoscere meglio Margaret.» La sua voce lasciava trasparire tutto l'amore che provava per lei. «Vede, io ho raccontato a Margaret di Joanne, prima di sposarla. Oh, sì, Brianna...» ripeté rispondendo al suo sguardo sorpreso. «Sarebbe stato sleale non farlo. Non avrei potuto sposare Margaret tenendole nascosta una cosa simile.»

«E che cosa ha detto?» si incuriosì.

Lui sorrise.

«Be'... di sicuro non le ha fatto piacere ma, come le ho già detto, siamo sposati da quarant'anni!»

Non doveva essere stato facile per Margaret, sapere della relazione di Peter. Nonostante tutto aveva accettato la situazione e il loro matrimonio era riuscito. Forse l'aveva giudicata male.

«Ne sono felice ma dubito che sua moglie sarebbe contenta di sapere che suo figlio è legato alla nipote di Joanne.»

«Mia moglie ha capito da parecchio tempo che Nathan è un uomo adulto e che se vuole conservare l'affetto di suo figlio, deve tenere per sé alcune opinioni!» Il tono asciutto di Peter Landris lasciava intuire che la lezione doveva essere stata dura per Margaret. «Per quanto mi riguarda, ero abbastanza preoccupato all'inizio, ma ora non riesco a pensare a qualcosa che mi farebbe più piacere, del vedere la nipote di Joanne innamorata di mio figlio.»

«Io non sono innamorata di Nathan!» protestò Brianna, arrossendo.

«Ah, no?» la provocò.

«No!» rispose. «È... è una storia impossibile» dichiarò alzandosi di scatto. Aveva bisogno di muoversi, di uscire da lì.

«Perché?» insistette lui. «Sono sicuro che Joanne e Rebecca ne sarebbero state felici.»

«Non c'è niente di cui essere felici!» osservò Brianna. «E nessuno può sapere cosa avrebbe fatto piacere a Rebecca... lei non è qui per dircelo!» *Se fosse qui le cose non sarebbero tanto complicate,* si rammaricò. «Sono sicura che nemmeno Giles ne sarebbe *felice*» lo pugnalò alle spalle.

«Giles...» ripeté Peter pensieroso. «Mio figlio è venuto a trovarci per il weekend e ieri sera è andato a trovare Giles.» Fissò Brianna come se si

aspettasse una spiegazione da lei.

Dopo la loro ultima conversazione, lei aveva immaginato che Nathan sarebbe tornato a parlare con Giles, ma non aveva voglia di discuterne con suo padre.

«Davvero? Penso che dopo quello che lei mi ha detto dell'eredità, anch'io dovrei tornare a parlargli.»

Peter Landris si agitò nervoso sulla sedia. «L'eredità di Rebecca non ha niente a che fare con lui. Quel denaro era stato lasciato a Joanne da suo padre.»

«Comunque, penso che ne parlerò con lui.»

Peter Landris sembrò un po' contrariato. «Deve decidere lei, naturalmente...»

«Sì, infatti» gli fece eco lei irremovibile, tendendogli la mano. «Grazie per avermi ricevuta. Io...»

Sentì la porta spalancarsi alle sue spalle. Si voltò e non restò per nulla sorpresa nel vedere Nathan sulla soglia.

Nemmeno Peter Landris sembrò sorpreso. Sorrise guardando suo figlio. «Sembra che tu abbia sviluppato un sesto senso. Fai irruzione nel mio ufficio tutte le volte che c'è Brianna» lo prese in giro.

«La causa è finita prima del previsto» borbottò Nathan, senza staccare lo sguardo da lei. Non si limitava a guardarla, sembrava che volesse quasi divorarla con gli occhi.

«E...?» sollecitò suo padre.

«Ho vinto» lo mise al corrente col massimo disinteresse. «Ti trovo bene, Brianna!»

Lei era sicura di avere un aspetto orribile ma era così felice di rivederlo!

«Stavo andando via» si limitò a dire, controllando la voce.

«Ti accompagno io» propose, senza sapere dove.

«Comincia a somigliare a una tradizione!» osservò. «Una tradizione che è meglio non continuare.»

«Non te lo sto chiedendo, Brianna. Te lo sto *dicendo!*» sbottò.

«Nathan!» Fu suo padre a protestare per quell'aggressione. «Devo ricordarti che...»

«Tu non devi ricordarmi niente quando c'è di mezzo Brianna.» Lo fulminò con lo sguardo. «Brianna è una tua cliente. È qui per questioni ufficiali.» Fece una smorfia sprezzante. «La mia decisione di accompagnarla è altrettanto ufficiale. Mettiamola così.»

Peter Landris aveva ragione. "Esplosivo" era il termine più adatto!

Povero Nathan! Sembrava tanto infelice quanto lei. Che situazione disastrosa...

«Nathan, sabato e domenica non hai fatto che correre su e giù per il paese incontrando un sacco di gente» disse suo padre con calma. «Tua madre sta ancora cercando di ricordare se sei venuto a casa per il weekend e la servitù stenta a riprendersi, dopo la tua partenza di ieri, in piena notte!» Scosse la testa. «Speravamo che volessi passare un po' di tempo con noi ma...»

«Avevo un sacco di cose da fare» si spazientì.

«E gente da vedere» terminò suo padre. «Sappiamo che sei andato da Giles ieri sera, e tua madre mi ha telefonato poco fa perché ha saputo che hai fatto delle strane domande ai domestici. Io non capisco cosa stia succedendo, Nathan, ma...»

«Io sì» ammise Brianna alzando il viso per guardare Nathan. «Non è questo il modo» cercò di ammansirlo.

«Tu cosa mi suggerisci?» le chiese disperato.

Lei sospirò alzando le mani in segno di resa. «Non lo so, credimi.»

«Cosa stai cercando di fare *esattamente,* Nathan?» Peter Landris studiò suo figlio con severità. «A parte ridurti a uno straccio, intendo dire.»

Nathan si rivolse a Brianna. «Devo dirglielo o preferisci farlo tu?»

Lei avrebbe preferito di gran lunga farla finita con quella conversazione ma l'espressione del vecchio avvocato non lasciava speranze.

«Nathan crede...»

«Nathan sa!» precisò lui.

«*Crede*» continuò lei, «che riuscirà dove io e Giles abbiamo fallito.»

Peter Landris sembrava confuso. «Riuscirà a fare cosa?»

«A scoprire chi è il vero padre di Brianna» lo illuminò Nathan.

L'uomo trasalì. «Perché lo volete sapere?» chiese un po' allarmato.

«Perché fino a quando Brianna non avrà la risposta, non permetterà che la nostra relazione segua il suo corso» spiegò Nathan, con rabbia mal celata.

«Quale corso?» sondò suo padre.

«E che diavolo ne so?» sbottò lui. «Brianna si rifiuta di continuare a vedermi, fino a quando non sarà sicura al cento per cento che non siamo imparentati in qualche modo!»

«Imparentati?» Peter Landris era più sbalordito che mai. «Ma in che

modo pensate di poter essere imparentati?»

«Cugini!» esplose Nathan. «Penso che per un po' abbia perfino accarezzato l'idea di essere mia sorella; prima di incontrare la mamma e capire che non avresti mai *osato* esserle infedele!»

«Non parlare così di tua madre, Nathan!» Mascherava la sua confusione con la rabbia, ma evitava con cura di guardare Brianna. Lei sapeva che *aveva osato.* Eccome! «Riconosco che a volte può essere un po' severa, ma desidera solo il meglio per te.»

Nathan sospirò a quel rimprovero. «Mi dispiace. Ho paura che tutta questa situazione non sia il massimo, per i miei nervi.» Attraversò la stanza e si lasciò cadere su una poltrona, sollevando una mano per coprirsi gli occhi. Sembrava distrutto.

«Mi pare evidente» concordò seccato Landris, prima di rivolgersi affettuosamente a Brianna, dandole per la prima volta del tu. «Mia cara, non so perché pensi qualcosa di così complicato. Certamente tu e Nathan non avete legami di sangue.»

«Come può esserne così sicuro?» gli chiese in tono tagliente.

«Lo vedi, papà?» sospirò Nathan sconfortato. «Brianna crede che potrebbe essere figlia di zio James, perché il suo secondo nome era Brian.»

«Capisco.» Peter Landris, pensieroso, restò in silenzio per qualche istante. «Una prova molto esile...»

«È proprio quello che ho detto io» concordò Nathan.

«Questo perché siete avvocati.» Disse "avvocati" come se fosse una parola oscena. «Se vedete qualcuno vicino a un cadavere, con un coltello insanguinato in mano, voi dite che bisogna *provare* che sia l'assassino!»

«Ed è proprio così!» le confermò Peter Landris. «Ogni omicidio è un caso a sé. Quasi tutti quelli che trovano un cadavere lo spostano in qualche modo e, più spesso di quanto tu creda, raccolgono l'arma del delitto. Questo non fa di loro degli assassini. Così come chiamarsi Brian, non fa di mio fratello tuo padre» terminò in crescendo, prendendosi qualche secondo per recuperare il controllo.

«Sarebbe comunque impossibile. Sono sorpreso che tu non te ne sia ricordato, Nathan!» lo rimproverò. «Mi dispiace Brianna, ma nel periodo in cui tu sei stata concepita, mio fratello James e la sua famiglia vivevano ancora negli Stati Uniti.»

«Accidenti!» sbottò Nathan. «È vero! Me n'ero completamente dimenticato.»

Suo padre annuì. «Tornarono qui l'anno seguente, perché Samantha doveva cominciare la scuola.»

Brianna provò una felicità immensa, esaltante. Guardò Nathan con gli occhi pieni di quell'amore che era finalmente libero di fiorire.

«Tu pensi che il tuo nome abbia un significato» continuò Peter Landris, rompendo il silenzio che era caduto nella stanza. «Ma vedi, forse quel significato lo conoscono solo le persone coinvolte...»

Brianna socchiuse gli occhi riportando a fatica l'attenzione sul padre di Nathan. «Cosa vuol dire?»

«Be'... gli amanti hanno l'abitudine di usare dei vezzeggiativi.» Adesso sembrava in imbarazzo. «Io e Margaret, appena sposati, ci chiamavamo... Insomma, credo sia abbastanza comune darsi a vicenda dei nomignoli affettuosi» concluse con una certa fretta, vergognandosi al ricordo di quelli che usavano lui e sua moglie.

«Brian non può essere considerato un vezzeggiativo o un nomignolo affettuoso» lo contraddisse Nathan.

«Era solo un'ipotesi!» Ancora una volta tentò di mascherare l'imbarazzo con la rabbia. Si voltò verso Brianna e la sua espressione si addolcì di colpo. «Spero di esserti stato d'aiuto.»

Lei era radiosa. Provava un immenso sollievo sapendo che non aveva legami di parentela con Nathan. «L'ha fatto certamente!» dichiarò con calore, chiedendosi se "Ghiacciolo" potesse essere considerato un vezzeggiativo affettuoso.

«Vedi Nathan» lo riprese suo padre, «facevi le domande giuste alle persone sbagliate.»

«Pare proprio di sì» ammise Nathan alzandosi. Si avvicinò a Brianna tendendole la mano. Lei la strinse.

«Dove andate?» domandò Peter Landris.

«A far sì che la nostra relazione "segua il suo corso"» gli annunciò Brianna.

«Oh Dio!» Si lasciò cadere nella sua poltrona. «Ci vediamo domani mattina, Nathan!» aggiunse, come se le forze lo avessero abbandonato.

Suo figlio gli indirizzò un breve sguardo malizioso. «Forse» sussurrò enigmatico, chiudendo la porta.

Quando furono in corridoio, Brianna scoppiò a ridere.

«Abbiamo scandalizzato tuo padre!»

«Ne dubito!» la rassicurò Nathan abbracciandola. «È stato giovane

anche lui, una volta.»

E... ha avuto una relazione con mia nonna! Brianna sentì tornare dentro di sé un senso di incertezza. Peter aveva garantito che non erano parenti ma c'erano ancora tanti misteri tra loro, che non avrebbero dovuto esserci.

«Ciao a tutti e due» li salutò Roger Davis, quando lo incrociarono nel corridoio. «Tuo padre è ancora in ufficio, Nathan?»

«Sì.»

Davis li squadrò incuriosito. «Sembrate molto felici, voi due!»

«Lo siamo» gli confermò Nathan senza esitare, stringendo possessivamente il braccio di Brianna.

Roger sorrise. «Mangeremo i confetti?» scherzò.

«Non so ancora!» rispose Nathan di getto. «Ma ci sto lavorando!»

Brianna lo guardò con gli occhi sgranati. *Confetti?* Non avevano mai parlato di matrimonio! Doveva prima rimettere ordine nella sua vita...

Roger sembrò sorpreso almeno quanto lei. «Non pensavo che le cose fossero già così avanti.»

Nemmeno io!, si stupì Brianna.

Questo non significava lasciare che la loro storia "facesse il suo corso", questo significava saltare una decina di tappe.

«Io non mi preoccuperei di quello che dice, Roger» chiarì Brianna. «Non è in sé in questo momento.»

«No?» Nathan cadde dalle nuvole. «E dove accidenti sono secondo te?»

«Non lo so» gli rispose liberandosi dalla sua presa.

«Sembra che io abbia fatto una *gaffe*» disse Roger Davis imbarazzato.

«Assolutamente no» lo rassicurò Brianna. «È stato bello rivederla Roger, ma temo proprio di dover andare, adesso.»

«*Dobbiamo* andare» la corresse Nathan riappropriandosi del suo braccio.

Roger annuì. «Anch'io. Devo parlare un momento con Peter.»

Brianna si chiuse in un silenzio ermetico mentre percorreva il corridoio accanto a Nathan ma, voltandosi un istante, vide che Roger era rimasto a guardarli con una strana espressione dipinta sul viso.

«Guarda che cosa hai fatto!» lo aggredì appena arrivarono nel parcheggio. «Tuo zio lo dirà a Clarissa e Clarissa lo dirà a sua sorella... a tua madre, e poi...»

«E allora, cosa importa?»

«Che tua madre vorrà la conferma da te!»

«E allora?»

«E allora dovrai dirle che non è vero» scattò lei stizzita, «perché *non è vero,* Nathan. Abbiamo stabilito che tuo zio James non è mio padre, ma ci sono ancora troppe complicazioni perché possiamo pensare a una relazione stabile.»

Lui non sapeva della storia di suo padre con Joanne! Quel tipo di segreto non doveva esistere tra due persone che si amano. Ma non era un segreto suo, e non poteva rivelarlo!

«Il fatto che tu sia una ricca ereditiera è una di quelle complicazioni?» chiese Nathan caustico.

Brianna restò di sasso. «Voglio far finta di non aver sentito.» Il tono freddo non riuscì a nascondere quanto fosse addolorata. Nathan non poteva pensare davvero quel che aveva detto!

«Mi dispiace, Brianna. Mi dispiace tanto.» Chiuse gli occhi come per snebbiare la mente. Allungò un braccio per toccarla, ma lo lasciò cadere lungo il fianco quando lei indietreggiò di un passo. «Non sapevo che cosa stavo dicendo!»

«Questa storia non può funzionare, Nathan! Te l'ho già detto e te lo ripeto.»

«Ora sai che non siamo parenti. Che cos'altro c'è, che non va?»

«Questa maledetta situazione!» singhiozzò. «Noi dobbiamo sapere tutto prima di impegnarci, altrimenti costruiremo la nostra vita sulle sabbie mobili.» Si asciugò gli occhi col dorso della mano. «Non voglio che mi accompagni a casa, Nathan. Ho bisogno di camminare. Di pensare, di fare ordine nella mia testa.» L'immensa felicità di poco prima, si era persa tra le pieghe delle sue incertezze.

«E poi?» domandò Nathan. I suoi occhi fissi su di lei, sembravano fessure.

«Non lo so!» esplose. «È anche per questo che devo pensare!»

Nathan odiò quella risposta. «Ricordati che devi decidere anche del *mio* futuro! Io ti amo Brianna e voglio sposarti.»

Nathan mi ama! Quella frase le turbinava nella mente. Oh Dio, anche lei lo amava. Non era abbastanza per costruire un futuro insieme?

E se all'improvviso fosse comparso il suo vero padre? E se avessero scoperto che...

«Devo andare!» ripeté in preda al panico. «Devo andare via di qui!» urlò scappando lontano da lui.

Aveva camminato così tanto che le facevano male le gambe e quando arrivò a casa era già buio. Sembrava che ci fossero più macchine del solito davanti al portone. Vide la Jaguar di Nathan!

Entrò in silenzio nell'ingresso, sentì delle voci provenire dal soggiorno e i passi di qualcuno che si stava avvicinando.

Gary! Sembrava che si stesse divertendo un mondo.

«Non state dando una festa, vero Gary?» gli chiese.

«Brianna cara!» la salutò. «Che fortuna sfacciata hai!» Lei lo guardò senza capire. «Il tuo Nathan è forte! Mi ha promesso di farmi fare un giro sulla Jaguar più tardi. Per adesso mi hanno spedito a preparare il tè.» Suo fratello adorava le macchine sportive e la prospettiva di una corsa sulla Jaguar era stata sufficiente per garantirsi i suoi servigi.

«Non è il *mio* Nathan, Gary» lo corresse.

Suo fratello scrollò le spalle. «Lui ha detto che...»

«Lui si sbaglia» lo deluse con fermezza. «Vuoi una mano in cucina?»

«No, devo preparare il tè per sei...»

Sei? Nathan e suo padre erano due. Chi c'era nella stanza con loro? «Gary...»

«Ho fretta, scusa» tagliò corto lui. «Povero papà! La conversazione languiva già dieci minuti fa. Adesso saranno lì a fissarsi come statue!»

«Ma chi?»

Suo fratello scomparve. Non le restava che andare in soggiorno e svelare il mistero da sola.

Gary aveva ragione. La conversazione era a un punto morto. Stavano tutti seduti in silenzio e la tensione si tagliava col coltello. Suo padre occupava la solita poltrona ma non era sprofondato come sempre. Stava sul bordo, con le mani appoggiate sulle ginocchia e l'aria tesa. Nathan era in piedi, vicino al camino con una espressione simile a quella di suo padre.

Clarissa e Roger Davis sedevano l'uno accanto all'altro sul divano, tenendosi per mano.

Che diavolo ci fanno qui?, pensò Brianna.

Quando vide il dolore negli occhi azzurri di Clarissa e l'angoscia dipinta sul viso di Roger Davis, capì perché erano lì!

Roger Davis era l'uomo che cercava.

L'uomo a cui Rebecca aveva dato una figlia!

Era suo padre!

11

Roger Davis!

Era incredibile! Lui e sua moglie sembravano una coppia più che unita. Brianna aveva apprezzato molto Clarissa, quando si erano incontrate a casa dei Landris, e adesso le dispiaceva sapere che era lei la causa del dolore che leggeva negli occhi della donna.

Roger sapeva già allora chi era lei? Peter e Nathan l'avevano riconosciuta al primo sguardo come la figlia di Rebecca. Sicuramente l'uomo che le aveva dato la vita non aveva avuto difficoltà a fare altrettanto!

Durante quel fine settimana lui lo sapeva. Ne era quanto mai certa.

Che cosa ci faceva a casa sua? Quella visita poteva essere legata al fatto che nel pomeriggio Nathan gli aveva detto di volerla sposare?

«Nathan?» Lo guardò incerta, non era sicura di voler sentire ciò che quelle persone avevano da dirle.

«Va tutto bene, amore mio.» Le si avvicinò protettivo e le strinse una mano tra le sue.

Non andava tutto bene. Non sarebbe mai andato tutto bene!

Odiava l'uomo che l'aveva generata. Dopo aver parlato con Giles, aveva capito che il vero colpevole, quello che alla fine aveva abbandonato sua madre, era proprio lui. Ma Roger le era piaciuto quando si erano conosciuti e ora faticava ad accettare che si trattasse della stessa persona. E poi c'era Clarissa...

Brianna si voltò verso di lei, ammirando la sua compostezza, il suo atteggiamento calmo e incurante di chi continuava a sbraitare e ad agitarsi intorno a lei.

«Clarissa... signora Davis...»

«Clarissa, per te, mia cara» la tranquillizzò dolcemente. «Sapevo che mi ricordavi qualcuno, la settimana scorsa.» Abbassò lo sguardo.

«Rebecca...» mormorò Brianna, continuando a chiedersi come facesse quella donna a sopportare quella situazione.

Clarissa le rivolse un sorriso triste.

«No» la contraddisse. «Mi ricordavi Roger, con la tua caparbietà» continuò. «Anche lui riesce a essere così testardo, mia cara. Come lo fu ventidue anni fa, quando gli proposi di divorziare.»

Ventidue anni fa? Quando Brianna era stata concepita. Clarissa sapeva

della relazione di Roger con Rebecca, fin da allora? *Oh, Dio!*

«Andrà tutto bene, Brianna» la rassicurò Nathan stringendola a sé.

Lo guardò incredula. Come poteva esserne convinto? "Zio Roger" era suo padre, anche se questo significava che non avevano legami di sangue, la famiglia di Nathan l'avrebbe odiata.

«Cara, vieni qui e siediti.» Suo padre, Graham, si alzò e la fece sedere sulla sua poltrona. «Nathan, tu hai avuto un paio d'ore per capire la situazione» gli spiegò, vedendolo sconcertato. «Brianna è ancora sotto shock.» Si rivolse di nuovo a lei con tono preoccupato. «Ascoltali, Brianna» le disse. «E cerca di non giudicare finché non conoscerai i fatti. Io credo che non ci siano dei *cattivi* ma solo molte persone infelici, e qualcosa di quello che ti diranno ti suonerà vagamente familiare.»

Lo guardò confusa da quell'ultima affermazione, ma con Nathan che le faceva la guardia alle spalle e suo padre che si era abbassato per tenerle la mano, si sentì al sicuro. Forse sarebbe andato tutto bene, in fondo.

«Ecco il tè!» Gary irruppe nella stanza portando un grande vassoio.

«Il suo tempismo è sempre stato eccezionale!» disse suo padre agli ospiti. «Versa il tè e servilo, ragazzo. Poi fammi un favore, siediti da qualche parte e stai zitto!»

Gary gli sorrise e iniziò a servire. Se Brianna lo conosceva bene... e lo conosceva , era ben felice di avere una scusa per restare nella stanza!

«Penso che la sola cosa da fare, sia spiegare esattamente a Brianna quello che è successo ventidue anni fa.» Roger Davis si era alzato e camminava su e giù, incapace di guardare chiunque.

«Non essere duro con te stesso, caro» lo pregò Clarissa. «Sei solo un essere umano, non significa che tu sia cattivo.»

Lui rivolse a sua moglie un sorriso sofferto, toccato dal suo amore e dalla sua comprensione, poi si voltò e tornò a fissare la tappezzeria a fiori dietro al camino.

«Ventidue anni fa, io e Clarissa eravamo sposati da cinque. Cinque anni molto felici. La sola nota stonata del nostro matrimonio era che, nonostante non avessimo mai preso precauzioni, il tanto sospirato figlio tardava ad arrivare.»

Brianna sentì suo padre stringerle la mano. *Qualcosa di familiare!*

Anche lui e Jean avevano tentato di avere un figlio loro...

Lei gli accarezzò la mano in risposta, per indicargli che aveva capito e che sapeva bene quanto lo toccasse da vicino ciò che Roger stava dicendo.

«Dopo mesi di esami» continuò Roger Davis, «abbiamo saputo che non avremmo mai potuto avere dei figli. È stato un duro colpo per tutti e due. Anche se non giustifica quello che ho fatto dopo...»

«Roger» lo interruppe Clarissa, decisa. «Ti ho chiesto di non essere duro con te stesso» gli ricordò. «Non hai detto tutta la verità su quei test. O sul dolore che hai provato.»

Lui guardò sua moglie addolorato. «Non c'è bisogno che sappiano tutto questo.»

«Certo» insistette Clarissa. «Ho capito che stai cercando di proteggermi, ma lo fai a tue spese e questo non te lo permetto! Troppe persone hanno sofferto per la mia infantile impetuosità.» Guardò Brianna con gli occhi pieni di lacrime. «Roger non è un uomo cattivo. E io non permetterò che tu possa pensare questo.»

Quello era un uomo sposato che aveva avuto una relazione. Una relazione da cui era nata una figlia che aveva rifiutato. Era stato la causa della morte di sua madre. Come poteva pensare bene di lui?

Clarissa sospirò davanti all'espressione scettica di Brianna. «Penso di averti raccontato, lo scorso weekend, che io ero la pecora nera della famiglia. Bene, quando ero una ragazzina» continuò dopo che Brianna aveva fatto un gesto di assenso, «avevo un carattere un po'... selvaggio. Le ho provate tutte. Alcool, droghe leggere, uomini. Fu una delle mie ultime relazioni che finalmente mi fece ritrovare la ragione. Ero rimasta incinta» singhiozzò. «Avevo parecchi amanti contemporaneamente e non avrei potuto dire chi fosse il padre...»

«Ora sei tu a essere crudele con te stessa, Clarissa» si ribellò suo marito.

Lei scosse la testa. «No, sto solo dicendo la verità! Avevo diciannove anni e non volevo che la mia vita venisse stravolta da un figlio indesiderato, e così...»

Deglutì a fatica. «A quei tempi frequentavo l'università, lontano da casa, e quindi mi fu abbastanza facile abortire senza che la mia famiglia lo venisse a sapere.» A quel ricordo venne scossa da un brivido.

«Abbastanza facile!» ripeté disgustata. «Fu la peggiore esperienza della mia vita. Io non lo avevo calcolato. Dopo *l'intervento* stetti male per settimane. Non mi curai e, alla fine, fui ricoverata d'urgenza in ospedale con una terribile infezione. Ciò che non avevo capito allora era che non avrei mai più potuto avere dei figli. Quell'infezione mi aveva resa sterile. Lo scoprii solo cinque anni più tardi, dopo aver sposato Roger, ed essermi

sottoposta a quegli esami. A quel punto mi sentii in dovere di dire a mio marito la verità. Tutta la verità.»

Smise di piangere. «Per lui fu un colpo terribile scoprire quanto fosse stata sconsiderata e promiscua sua moglie da ragazza. Io... per alcuni mesi il nostro matrimonio rimase in bilico. Roger combatteva con se stesso cercando di superare il suo dolore e la sua delusione.»

«E arrivò Rebecca» indovinò Brianna.

«Arrivò Rebecca» le fece eco Roger. «Non ho nessuna scusa per il mio comportamento, Clarissa» aggiunse deciso. «Ero un uomo sposato e Rebecca aveva solo diciott'anni. Una ragazzina bisognosa di amare e soprattutto di qualcuno che l'amasse...»

«E lei si convinse di essere quella persona, Roger» si intromise con gentilezza il padre di Brianna. «Potrei aggiungere che forse era convinto *di uscirne indenne!*» disse con sincera compassione.

«Papà!» Brianna lo guardò.

«I rapporti sono cose fragili, mia cara» le spiegò suo padre con voce roca. «E credimi, tua madre... Jean e io abbiamo avuto la nostra bella dose di turbamenti, prima di riuscire ad adottarti. Inconsciamente ci si sente in colpa e nello stesso tempo si accusa l'altro, quando non si riescono ad avere dei bambini.»

«E poi avete avuto me!» La sfacciataggine di Gary servì ad allentare un po' la tensione, che ormai si poteva tagliare col coltello.

«E poi abbiamo avuto te!» confermò suo padre. «E se questo non è un deterrente al fatto di avere dei figli propri, non so proprio quale potrebbe essere!» scherzò guardandolo con orgoglio.

«Hai una famiglia meravigliosa, Brianna...» commentò Roger compiaciuto.

«Lo so» rispose stringendo ancora una volta la mano di suo padre come per trasmettergli il suo affetto.

«E devi sapere anche» aggiunse Roger, «che più profondo è l'amore che ti lega alla persona che hai scelto come compagna per la vita, più profonda è la crepa che si può aprire tra voi. E quella crepa, a volte, può sembrarti una voragine tanto grande, da credere di non poterla più colmare.»

Amava tanto Nathan e, dopo la litigata senza senso che avevano avuto quella sera, Brianna capì che Roger aveva ragione.

«Non sono certo orgoglioso della mia relazione con Rebecca» confessò Roger. «È solo qualcosa che è accaduto. La mia vulnerabilità da una parte

e il bisogno d'amore di Rebecca dall'altra...» Abbassò la testa a quel ricordo.
«Sembrava giusto in quel momento ma quando Rebecca mi ha detto di essere incinta, io ho capito di amare profondamente Clarissa. Volevo passare il resto della vita con lei, anche se non avremmo mai potuto avere dei figli. Ho capito, avendo la possibilità di avere quel figlio mio, che il passato di Clarissa non m'importava più e che volevo costruire il mio futuro con lei. Dovevo... dovevo dire questo a Rebecca.» Deglutì a fatica prima di continuare. «E dovevo dire a Clarissa della mia relazione con Rebecca.» I suoi occhi si velarono. «Rebecca mi odiò. Clarissa mi ha perdonato.»

«Non so se riesci a capire questo, Brianna» le spiegò la donna. «Ma la relazione di Roger con tua madre ci aveva di nuovo messi sullo stesso piano. Sembra molto cinico nei confronti di Rebecca, tuttavia quel dolore ha finito col rendere il nostro matrimonio più forte anziché indebolirlo.»

"Già troppo dolore è stato inflitto e sofferto" aveva scritto Rebecca. Però Rebecca non aveva odiato Roger. Se lo avesse odiato sarebbe rimasta a vivere lì, crescendogli un figlio sotto gli occhi. Un figlio suo che lui non avrebbe mai potuto riconoscere come tale. No, lei non lo odiava. Aveva deciso di andarsene e dare in adozione suo figlio per non far soffrire ancora Roger e Clarissa.

«Capisco» mormorò Brianna con la gola serrata dalla commozione.

«Capisci anche che io sarei stata felice di farti da madre?» disse Clarissa emozionata. «Tu eri la bambina di Roger. La figlia che io non avrei potuto dargli. Sarei stata felice di crescerti come se fossi stata mia.»

Quante persone sarebbero state felici di crescerla.

Rebecca. Giles. Clarissa e Roger. Graham e Jean.

Non era una bambina indesiderata, dopotutto.

«Sono rimasto sconvolto e poi felice quando Clarissa mi disse questo, ventidue anni fa» riprese Roger. «Ma Rebecca a quel tempo se n'era già andata. Nessuno fu in grado di ritrovarla, nonostante mesi di ricerche. E quando finalmente la trovammo, era troppo tardi.» Abbassò il capo e chiuse gli occhi. «Lei era morta. E la bambina era stata adottata legalmente da una coppia di nome Gibson. Per qualche tempo accarezzai l'idea di riprendermi mia figlia.»

Rivolse a Graham uno sguardo di scusa. «Ma sarebbe stato puro egoismo da parte mia e avevo già deluso abbastanza Rebecca. Lei aveva

scelto le persone che desiderava come genitori per la sua creatura e io non avevo il diritto di interferire. Non avevo nessun diritto...»

Brianna non poteva discutere sul quel punto, anche se capiva il dolore di lui. «Da dove viene il nome Brianna?» gli chiese incuriosita. Ora che sapeva che Roger era suo padre, non capiva il nesso.

Lui fece una smorfia. «Era il nostro modo di comunicare» ammise, guardando addolorato in direzione di sua moglie.

«Va tutto bene, tesoro.» Clarissa gli mise una mano sul braccio quando lui tornò a sedere accanto a lei.

«Non va tutto bene» brontolò infastidito, «ma è così.» Guardò Brianna. «Rebecca preferiva non usare mai i nostri veri nomi quando parlavamo al telefono così, quando la chiamavo a casa, mi chiamava *Brian.* Non chiedermi da dove avesse tirato fuori quel nome perché non lo so.» Scosse la testa. «È solo un nome che aveva scelto a caso. Se le dicevo che Brian non era disponibile, lei sapeva che non potevo vederla e viceversa. Sembra tutto molto infantile adesso. Ma quel nome non ha altri significati, Brianna» si scusò.

«Non capisci? Aveva molto significato per Rebecca!» Si stupì che Roger non ci fosse arrivato. «Se ti avesse odiato, non mi avrebbe mai dato la versione femminile di quel nome. Lei sapeva che un giorno ci saremmo incontrati e forse sperava che comprendessi il significato della sua scelta. Era una specie di messaggio per te!»

«Come poteva sapere che ci saremmo incontrati? Penso che tu voglia solo credere...»

«Certo che lo sapeva!» lo interruppe con violenza. «Ha lasciato il suo testamento al tuo socio, dandogli istruzioni perché mi contattasse al compimento dei ventun'anni. Sapeva che ci saremmo incontrati, Roger, e credo che mi abbia chiamata Brianna per farti capire che ti aveva perdonato. Anche se io non avessi mai saputo chi eri, tu sicuramente avresti capito che ero tua figlia... una figlia alla quale aveva dato uno strano nome. La versione femminile di quello con cui chiamava *te.* Ti aveva perdonato, Roger» ripeté Brianna convinta. «È la sola ragione che avrebbe avuto per chiamarmi così.»

«Caro, penso che Brianna abbia ragione» intervenne Clarissa dopo aver riflettuto qualche istante.

Roger si avvicinò a sua moglie.

«Mi piacerebbe pensare che avete ragione voi due. Vorrei tanto poterlo

pensare.» Sul viso stravolto comparve un velo di speranza.

Brianna lo guardò con occhi diversi.

Quell'uomo era suo padre. Un uomo di cinquant'anni con i capelli grigi e gli occhi blu così simili a quelli di lei, che aveva commesso un errore. Un tragico errore che aveva cambiato il corso di molte vite e di cui aveva portato il peso per ventidue anni.

Non era abbastanza?

Prese un profondo respiro. «Io ti perdono» gli disse. «E lo faccio perché sono sicura che anche Rebecca ti abbia perdonato.» La voce le morì in gola e fece una pausa. «Non posso considerarti mio padre perché, come vedi, ne ho già uno meraviglioso!»

«Sì, ne sono certo» convenne Roger rivolgendo uno sguardo d'ammirazione a Graham Gibson. «E sono anche certo che, in una situazione come questa, non sarei stato altrettanto generoso... Graham lei ha fatto molto per noi!» Anche Clarissa annuì.

«Grazie» si schermì Graham.

Brianna aveva sempre saputo di avere un padre meraviglioso, ma in quel momento il cuore le traboccava d'amore per lui. *Grazie, Rebecca,* pensò.

«Non potrai essere mio padre, ma potremo cercare di conoscerci meglio!» Abbracciò con lo sguardo Claris sa, per la quale provava una grande ammirazione. «Conoscerci *tutti* meglio.»

«E quando finalmente Brianna si deciderà a sposarmi, potrete consideravi suo zio e sua zia» propose Nathan.

Brianna, raggiante, si voltò verso di lui. «Credo che dovremo spiegare parecchie cose al resto della tua famiglia, prima di poterci sposare.»

«Non proprio.» Nathan alzò la mano per prevenire la sua domanda. «Perché pensi che Roger sia venuto qui? Perché mio padre lo ha sempre saputo!» aggiunse senza darle il tempo di commentare. «Quando stasera ha parlato con Roger, gli ha ordinato di fare assolutamente qualcosa per impedire che io diventassi matto del tutto!»

Lo guardò sospettosa. «E... tua madre lo sa?»

«Credo di sì» rispose cercando con lo sguardo una conferma da sua zia.

Lei fece un cenno con la testa. «Margaret è mia sorella, Brianna» le spiegò Clarissa. «Ho raccontato a lei e a Peter la verità sul figlio di Rebecca, parecchio tempo fa.»

Forse quello spiegava la freddezza di Margaret nei suoi confronti. Non era gelosa di Nathan, era solo preoccupata per la serenità di sua sorella.

Forse, dandole un po' di tempo, si sarebbe resa conto che lei non intendeva far del male a Roger e a Clarissa e le sarebbe stata meno ostile. Brianna lo sperava con tutto il cuore.

Strinse ancora una volta la mano di suo padre e poi si alzò. «In questo caso, penso che ti sposerò!» disse a Nathan, volandogli tra le braccia. «Ti amo così tanto, Nathan!» gli confessò emozionata.

Sapeva che l'avrebbe amato per sempre e che con lui avrebbe trovato la felicità che era stata negata a Rebecca. Quella felicità che adesso, proprio per merito della stessa Rebecca, era toccata a lei. Non avrebbe mai dimenticato la donna che le aveva dato la vita.

Nathan allargò le braccia, alzò gli occhi al cielo e fece un esagerato sospiro di sollievo. La prese tra le braccia e la sollevò da terra, per darle un bacio sulle labbra. «Anch'io ti amo tanto, Brianna.»

«Ehi, ragazzi!» saltò su Gary! «Sarà un matrimonio da urlo!»

Risero tutti, felici che finalmente ci fosse qualcosa di cui ridere.

Gary aveva ragione. Sarebbe stato davvero un matrimonio *fantastico!*

Epilogo

Brianna lesse la lettera ancora una volta. Quel piccolo foglio di carta, su cui si poteva intravedere l'alone delle lacrime di Rebecca, le aveva dato tanto. Le aveva regalato il suo futuro.

«Sei pronta, tesoro?» domandò la voce dolce di Nathan alle sue spalle.

Brianna si voltò verso di lui. I loro occhi erano colmi dell'amore che provavano l'uno per l'altro. Un amore profondo che solo poche ore prima, avevano confermato in chiesa, quando si erano sposati.

Era la signora *Landris,* ora!

C'erano tutti i loro cari: suo padre e Gary... Giles... Roger e Clarissa. Margaret e Peter. Sam e Susan. Quel giorno erano finalmente riusciti a formare, insieme, una famiglia unita nella gioia.

Ed era stata la figlia di Rebecca a render questo possibile!

Brianna aveva deciso di vincolare a favore dei suoi figli, i soldi che le aveva lasciato sua madre.

Non vedeva l'ora di stringere tra le braccia un figlio di Nathan!

Lui vide la lettera di Rebecca e capì perché poco prima, entrando nella stanza, Brianna gli era sembrata così distante e triste. «Lei sarà sempre con noi, amore mio!» la rassicurò.

«Pensi che lei sappia che, alla fine, siamo tutti felici?» gli domandò dubbiosa.

«Ne sono sicuro!»

«Lo spero anch'io, tesoro.»

«Adesso basta con la tristezza!» le ordinò Nathan, asciugando le lacrime dalle guance di lei. «C'è una folla di ragazze che aspetta il lancio del tuo bouquet!»

Quando lanciò il piccolo bouquet dalla balaustra della terrazza, Brianna fu segretamente felice nel vedere Sam che lo acchiappava al volo.

Giles aveva insistito perché il ricevimento per le nozze di sua nipote, venisse organizzato a casa Mallory.

Non sembrava più lo stesso posto! Giles aveva ingaggiato un vero esercito per ripulirlo e rimetterlo a nuovo.

Aveva detto in giro che era stufo di quella tetraggine, che voleva una casa ariosa e allegra; piena di luce e fiori, dove Brianna e suo marito potessero portare i loro bambini, un giorno.

Sembrava che Rebecca avesse voluto offrire a tutti loro una seconda possibilità... una seconda vita.

Guardando suo marito, l'uomo che aveva conosciuto solo grazie a lei, Brianna si rese conto che non avrebbe potuto farle dono più grande!

FINE